



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 106 - N. 6  
TORINO  
NOVEMBRE-DICEMBRE 1985

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale  
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO





# ALPEARERA

STAZIONE SCIISTICA  
DI OLTRE IL COLLE BERGAMO

**nuova neve**

Russo CIPu



Nuova stazione sciistica con modernissimi impianti che portano a quota 2000 in 20 minuti.

25 Km di piste sempre innevate e ben battute.

Posti di ristoro a varie quote, scuola di sci, attrezzature elettroniche per qualsiasi tipo di gara: una moderna struttura che assicura divertimento e confort in pieno sole, dove la neve è veramente nuova!

# Insieme verso la vetta. GORE-TEX® E SALEWA.



I capi in GORE-TEX® della linea SALEWA sono l'ideale per l'escursionista previdente.


GORE-TEX®, infatti, è a prova di tutto, pioggia, acquazzoni e diluvi compresi. GORE-TEX®, inoltre garantisce un'eccellente traspirabilità. SALEWA GORE-TEX®, vi mantiene in forma, vi scalda e vi ripara dall'acqua.

SALEWA GORE-TEX® è il massimo comfort.

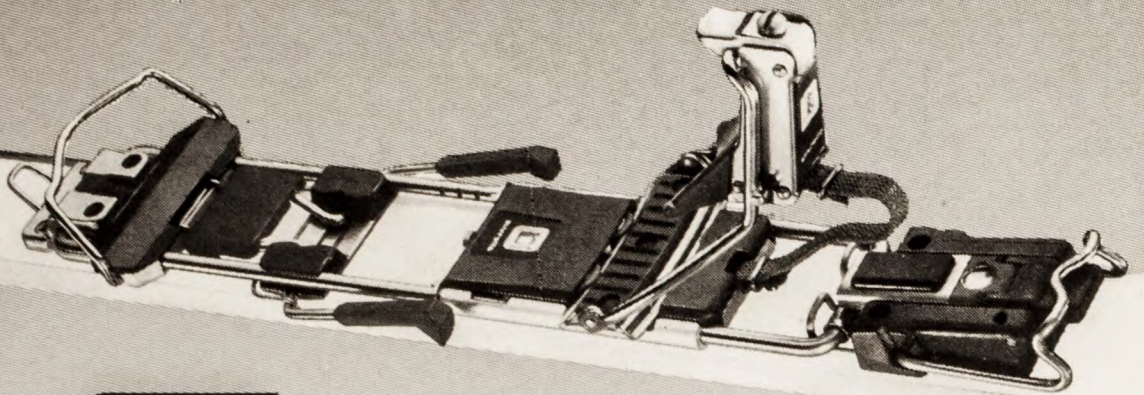


**SALEWA**  
ITALY

**GORE-TEX®**

Impareggiabile, come la nostra pelle 

Salite facili e discese sicure **Tecnica e**  
confort degli attacchi silvretta 400 e 402



  
**silvretta**

silvretta 402

richiedete il catalogo a: **HKössler**

Heinrich Kössler  
I-39100 Bozen-Bolzano  
Freiheitsstr. 57 C. so Libertà  
Tel. (0471) 40105, Telex 400616





**Ultra Extrem**

Lo scarpone con  
scafo in plastica  
per le scalate  
estreme.  
Isolamento  
termico garantito  
fino a  $-25^{\circ}$ .



*Michael Dacher ha conquistato nel maggio 1984 il suo  
settimo 8000 m., il Manaslu di 8156 m. di altezza. Per  
l'avvicinamento ha usato Koflach Super Crack, per  
l'ascensione Koflach Ultra Extrem.*

**Koflach**

Erich Weitzmann S.p.A.

# Particolari che contano



Brevetti tecnici  
per zaini Invicta

mod CREST

# Km?

Lunga è la strada: chilometri e chilometri.

Per questo la vostra auto ha bisogno di una manutenzione accurata e qualificata. Il che significa anche assicurarsi che ogni riparazione vi restituisca un'auto in tutto uguale a quella che avevate prima: con le stes-

se caratteristiche di qualità e di affidabilità. Come fare?

Affidarsi a un buon meccanico, innanzitutto. E poi fare ciò che lui stesso vi consiglierà: scegliere la qualità e la sicurezza dei Ricambi Originali.

Perché i Ricambi Originali sono il modo più semplice

per evitare, in futuro, delle complicazioni. Rappresentano un tipo di servizio per il quale la Fiat e la Lancia utilizzano le grandi risorse della loro tecnologia e della loro organizzazione: perché a loro, non meno che a voi, sta a cuore la vita della vostra auto.

Se credete nella vostra auto, fidatevi di chi l'ha pensata e realizzata.

Vi ha portato fin qui: se volete può portarvi molto più lontano.

**FIAT LANCIA**  
**A Ricambi originali**

**Tanta strada in più.**

# Trasformazione di una Minox. Continuazione di un Mito.



Quando una Minox apre la porta, la foto che sta per entrare ha le migliori possibilità. In assoluto.

Nella vostra nuova Minox c'è il più sofisticato equilibrio di ottica, meccanica, elettronica, compreso un programma (disinseribile) di totale automatismo.

C'è l'ingombro più ridotto, una tascabilità davvero perfetta, una tradizione di affidabilità germanica... e lo charme di una fotocamera-Mito.

Con buona pace dei suoi imitatori.

**Minox 35 ML. Caratteristiche principali. Dimensioni:** mm 32 x 62 x 100. **Peso:** 180 gr. ca. **Formato del negativo:** 24 x 36 mm. **Obiettivo:** alta definizione, 4 lenti Color-Minotar 1:2,8/35 mm. **Regolazioni:** con programma automatico tempi/diaframmi e con impostazione manuale dei diaframmi. **Mirino:** con diodi luminosi per controllo tempi, programma, errori. **Altri**

**comandi:** memoria tempi; controllo luce; autoscatto; completa scala sensitometrica. **Corpo macchina:** rinforzato con fibre di vetro; attacchi flash, flessibile, stativo. **Facilitati:** caricamento pellicola e immediata operatività.

**MINOX**  
GRANDI IMMAGINI, IN TASCA.

Richiedete il materiale illustrativo a: FOWA S.p.A. - Via Tabacchi, 29 - 10132 Torino - Tel. (011) 897373

Pretendete la garanzia **FOWA CARD**: è la sola che assicura in Italia assistenza qualificata con ricambi originali



# PURO PANTALONE DA MONTAGNA



Questo pantalone ha superato le mode. Come tutto l'abbigliamento tecnico Gino Trbaldo. Esperienza e cura estrema del particolare per capi infaticabili.

Tessuti di qualità superiore che Gino Trbaldo disegna e realizza in esclusiva presso i propri stabilimenti. Per una totale vestibilità, praticità, sicurezza.

**T**  **GINO  
TRBALDO**

*Tagliati per vie più impegnative.*

# WEINMANN 1985/1986

## CON SCARPETTA INTERNA INTERAMENTE NUOVA



LS: rosso  
MS: rosso

Misure: 3½ - 8  
Misure: 6 - 11

- scarpetta interna estraibile con nuovo rivestimento estremamente resistente ed isolante, fodera anti-strappo. Nuovo sistema di chiusura VELCRO della scarpetta
- scarpetta interna adatta anche per portare in rifugio (sicura suola per camminare)
- anche con la scarpetta interna al piede si può entrare comodamente nello scafo tramite «effetto calzatoio»

### Lightweight TS

Un nuovo concetto per lo scarpone da sci alpinismo, la sintesi ideale: estremamente confortevole in salita, eccellente in discesa.

- Sistema di chiusura centrale brevettata WEINMANN con fascette integrate al tallone.
- Costruzione in 3 parti con spoiler e linguetta apribili; si tolgono e si mettono senza difficoltà, senza estrarre la scarpetta.
- Scafo in speciale materiale sintetico, che garantisce estrema leggerezza e flessibilità costante anche a temperature bassissime.
- Isolamento termico elevatissimo grazie al materiale dello scafo, alla scarpetta in PU a cellule aperte, imbottita fino in punta, ed alla zeppa termoisolante.
- Ottima mobilità dell'articolazione in salita, e piede bloccato anche a gambetto aperto, grazie al sistema di chiusura con cavetto bloccante.
- A gambetto aperto ampia libertà di movimento anche con un'alzata di 90°.
- Gancio a chiusura micrometrica, grande regolabilità, posizione fissa per camminare, per la salita e per la discesa.



Agendo sul sistema di chiusura centrale brevettato WEINMANN si tendono le fascette integrate al tallone. In questo modo diminuisce il gioco del tallone, la cui tenuta non avviene quindi mediante la pressione esercitata dallo scafo sul piede ovvero sulla caviglia. Solo la tecnologia WEINMANN assicura una perfetta e diretta tenuta del tallone.

# WEINMANN

Importatore per l'Italia  
TOP SPORT SALE ORGANISATION di G. Rescalli

Via G. Cagliero, 14 - 20125 Milano  
Tel. (02) 6883271 - Telex 311271 P.P.MI I

**Prima che il gelo morda...**

# Trattamento Paraflu



completa  
il trattamento  
questo utilissimo

**omaggio**



\* Dall' 1-11-85 al 31-12-85  
nelle officine  
e presso i distributori





### HS 12 TECNOLOGIA DELLA PELLE

HYDRO-STOP 12 (HS 12) è un metodo di concia completamente nuovo che dà alla pelle caratteristiche di prestazione infinitamente maggiori di quanto fino ad ora possibile con i metodi di concia convenzionali.

Prodotta per soddisfare le specifiche esigenze della SCARPA, la pelle HS 12 abbina una maggiore resistenza naturale all'acqua con un più alto grado di traspirazione. Quando viene esposta ad un uso prolungato in condizioni di grande umidità, la pelle HS 12 si asciuga in uno spazio di tempo infinitamente minore di quello impiegato da una pelle conciata con il metodo tradizionale: questo è un fattore estremamente importante per escursioni di lunga durata.



Per godere il pieno beneficio di questo importante sviluppo è solamente necessario pulire la pelle con acqua e quindi adoperare un qualsiasi normale lucido per scarpe. Adoperando qualsiasi trattamento idro-repellente tradizionale verrebbero inibite le eccellenti qualità di trasmissione di vapore di questa pelle.

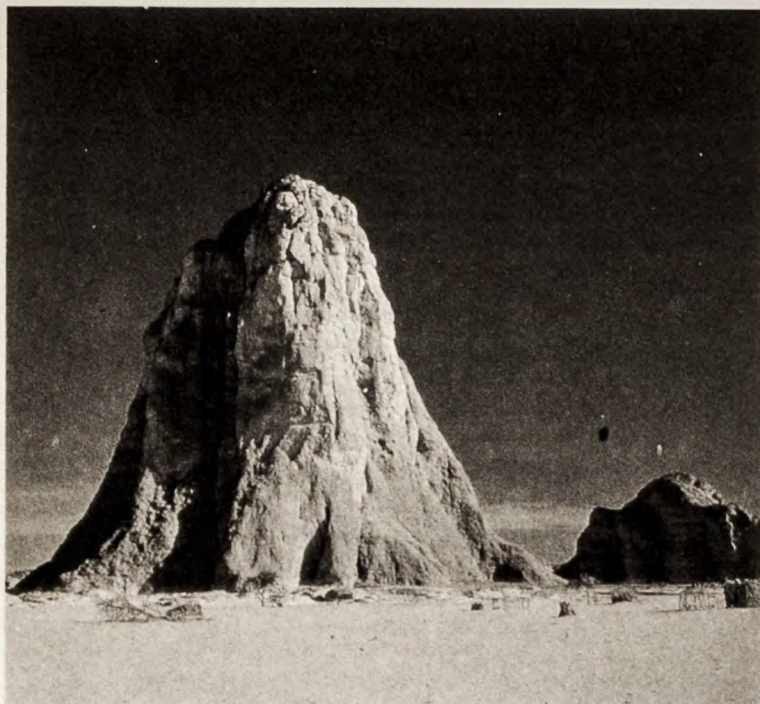
HS 12 - un livello totalmente nuovo di prestazione tecnica della pelle. SCARPA propone una vasta gamma di modelli costruiti con questa tecnologia a garanzia di una maggiore resistenza all'acqua, di una maggiore traspirazione e di un massimo conforto.

**CALZATURIFICIO SCARPA**  
di Parisotto Francesco & C - s.n.c.  
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia  
Telefono 0423/52132



IL MARCHIO  
CHE GARANTISCE  
L'ORIGINALE

# SAHARA NIGERINO



Viaggi ideati e organizzati da:



**EQUIPE KEL 12** / Via D. Manin, 83  
30174 VENEZIA MESTRE - Tel. (041) 989266



**SPAZI D'AVVENTURA** / Piazza L. da Vinci, 3  
20133 MILANO - Tel. (02) 292118

Richiedere opuscoli dettagliati e dossier informativi

## ALPINISMO

Da Agadez, antica capitale dei Tuareg, un'unica pista conduce nel cuore del massiccio dell'Air, caos di rocce modellate in circhi lunari, interrotte da profonde valli sul cui fondo verdeggianti si sono insediate da secoli tribù tuareg che vivono di pastorizia e coltivano piccoli orti seguendo metodi di irrigazione ancestrali. Da questo tavolato emergono una quindicina di massicci montuosi ben individuati con versanti dirupati, cime a picco e pareti vertiginose. Le ascensioni di alcune cime tra le più rappresentative (Aritaua, Adrar Chiriet, Grebun) saranno dirette da Piero Ravà, medico, guida alpina e profondo conoscitore del Sahara.

**ESCURSIONI E SALITE  
NELLE MONTAGNE DELL'AIR / 16 giorni**

**Partenze: 30 novembre 1985 / 8 febbraio 1986**

**Prezzo: L. 3.350.000**

## SPEDIZIONI

La fortezza dell'Air a est strapiomba verso il Teneré, il più grande ed il più bel deserto del mondo, universo di rocce e di sabbia che si estende all'infinito: dune giallo-dorate che intrecciano i loro profili sinuosi, marmi dai riflessi bianchi ed azzurri, neri speroni emergenti: paesaggi vari per forme e colori, luoghi solitari e suggestivi. È il deserto della nostra immaginazione dilatato in una immensità sconfinata che evoca meditazioni di assoluto. Anche in questa vastità pur impercettibili emergono i segni della presenza dell'uomo: vestigia neolitiche, paleosuoli millenari, tracce delle grandi carovane che ogni anno trasportano il sale dalle miniere del Kauar. A sud il deserto trapassa alla steppa. L'Africa nera è vicina. Niamey ed il fiume Niger segnano il confine tra due mondi.

**TAMANRASSET-NIAMEY / 13 giorni**

**Partenze: 19 dicembre 1985 / 21 febbraio e  
27 marzo 1986**

**Prezzo: L. 3.300.000**

**CIRCUITO CLASSICO  
AGADEZ AIR TENERE / 17 giorni**

**Partenze: 27 dicembre 1985 / 9 febbraio e  
23 marzo 1986**

**con veicoli fuoristrada / Prezzo: L. 4.000.000  
trekking con cammelli / Prezzo: L. 3.700.000**

**AIR TENERE - MASSICCIO DEL TERMIT -  
ERG DI BILMA / 24 giorni**

**Partenza: 12 gennaio 1986**

**Prezzo: L. 5.000.000**

**NIAMEY-LOME / 12 giorni**

**Partenze: 21 dicembre 1985 / 15 febbraio e  
29 marzo 1986**

**Prezzo: L. 3.150.000**



FERRINO, LEADER NELL'AVVENTURA



Tende collaudate da:

*R. Messner*



**TENDE ED ACCESSORI PER ALPINISMO E TREKKING**

Cataloghi a richiesta - FERRINO & C. S.p.a. - Corso Novara, 11 - 10078 VENARIA (TO) - Telef. (011) 4241341

# L'avventura continua con Polaroid



**BUONO SCONTO  
DI L. 5.000  
AI SOCI C.A.I.**

PRESENTANDO QUESTO TAGLIANDO  
PRESSO I NEGOZI DI OTTICA  
OTTERRAI UNO SCONTO DI L. 5.000  
SULL'ACQUISTO DI UN OCCHIALE  
POLAROID MODELLO ADVENTURE TEAM  
OFFERTO AL PREZZO DI L. 29.000  
ANZICHE' L. 34.000.

QUESTA OCCASIONE E' VALIDA SINO AD  
ESAURIMENTO DEL PRODOTTO.  
AUT. MIN. N. 4/282797 DEL 11/10/85.

**Polaroid**  
Sunglasses





## QUEST'INVERNO AL **RIFUGIO M. BIANCO**

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)

- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza, forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato **sulle piste** che ha conservato l'ambiente "Rifugio"

inoltre al rifugio M. Bianco c'è la possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 169.000 + QUOTA IMPIANTI  
POSSIBILITA' DI SCONTI E FACILITAZIONI**

**Ogni anno centinaia di sciatori vogliono provare o ripetere  
l'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove  
si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi.**

**INFORMAZIONI:** Lino Fornelli, Rif. CAI-UGET Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO)  
Tel. 0165/93326 (abitazione) 0165/89215 (Rifugio)

Regione Veneto Dipartimento Foreste

**Centro Sperimentale Valanghe  
e Difesa Idrogeologica**

**bollettino nivometeorologico**

**tel. 0436/79221**

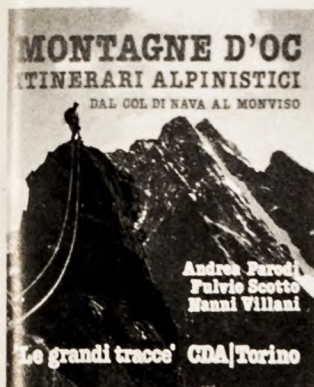
- \* situazione meteorologica generale
- \* previsione del tempo
- \* stato del manto nevoso
- \* pericolo di valanghe

**valido per Dolomiti e Prealpi Venete.**



# EDIZIONI CDA

ITÀ 1985 NOVITÀ 1985 NOVITÀ 1985 NOVITÀ 1985 NOVITÀ 1985 NOVITÀ 1985 NOVITÀ 1985 NOVITÀ



13 itinerari alpinistici di arrampicate nelle Alpi Liguri Marittime, Cozie tutte vissute in prima persona dai autori. cm 21 x 24; 240 pagine; foto a colori e in b/n; 110 schizzi topografici; rilegato; L. 34.000



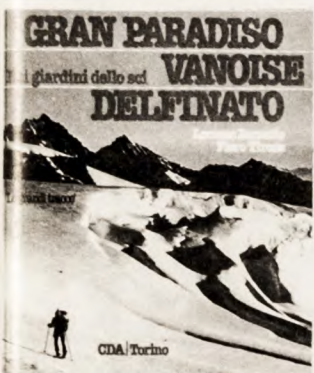
È difficile sciare sulla neve polverosa? Mica vero! Michel Trotin vi illustra in questo testo la sua esperienza ricca di più di 20 anni d'insegnamento. cm 21 x 24; 240 pagine; foto a colori e in b/n; rilegato; L. 34.000



L'autore, maestro di sci F.I.S.I. e direttore di scuola di sci, trascrive in questo testo, unitamente all'opinione di medici e ortopedici, la sua esperienza didattica. Editore Mulatero; Distribuzione a cura del C.D.A. cm 17 x 25; 133 pagine; foto a colori e in b/n; rilegato; L. 20.000



Le Alte Vie 1 e 2 in 15 tappe e numerose varianti tra i più prestigiosi 4000 delle Alpi: Monte Rosa, Gran Combin, Monte Bianco e Gran Paradiso. cm 14,5 x 20,5; 239 pagine; foto a colori e in b/n; cartina topografica in grande formato della regione; brossura; L. 20.000



86 itinerari e 3 grandi raid nei parchi nazionali per un'unica avventura scalpinistica senza frontiere. cm 21 x 24; 240 pagine; foto a colori e in b/n; cartine topografiche; rilegato; L. 32.000



69 itinerari di sci ed una haute route a cavallo tra Italia, Francia e Svizzera nel più alto massiccio europeo. cm 21 x 24; 208 pagine; foto a colori e in b/n; cartine topografiche; rilegato; L. 29.000



Una miniera di informazioni spesso inedite per programmare gite singole o lunghi raid nell'intero arco alpino. Presentazione di Walter Bonatti. cm 21 x 24; 224 pagine; foto a colori e in b/n; cartine topografiche; rilegato; L. 29.000



112 itinerari in sci nelle Alpi Centrali cm 17,5 x 22,5; 256 pagine; foto in b/n; cartine topografiche; brossura; L. 19.000

SICI I CLASSICI I CLASSICI I CLASSICI I CLASSICI I CLASSICI I CLASSICI I CLASSICI I CLASSICI I CLASSICI I CLASSICI

DAL COL DI NAVA AL MONVISO CDA - Mondovì 190 itinerari in sci nelle Alpi Liguri cm 17,5 x 22,5; 200 pagine; foto in b/n; cartine topografiche; brossura; L. 19.000

DAL MONVISO AL SEMPIONE R. Aruga e C. Poma 105 gite in Val d'Aosta e nelle valli delle Alpi Cozie, Graie, Pennine e Lepontine cm 17,5 x 22,5; 240 pagine; foto in b/n; cartine topografiche; brossura; L. 19.000

DALLE MARITTIME AL VALLESE SUCAI - Torino 100 itinerari in sci nelle Alpi Occidentali cm 17,5 x 22,5; 224 pagine; foto in b/n; cartine topografiche; brossura; L. 19.000

DALLO STELVIO A SAN CANDIDO F. Gionco e A. Malusardi 112 gite nelle Alpi Centro Orientali cm 17,5 x 22,5; 256 pagine; foto in b/n; cartine topografiche; brossura; L. 19.000

Inviare la cedola al CDA

Centro di Documentazione Alpina - via della Rocca 29 - 10123 Torino

## CDA centro documentazione alpina

su richiesta catalogo gratuito delle pubblicazioni del CDA

Nome

Cognome

Indirizzo

Inviatemi le seguenti pubblicazioni

Ho già pagato l'importo di L. ....  mediante versamento sul CCP 22716104 (indicare in modo chiaro sul retro la casuale del versamento)  mediante assegno bancario  inviatemi il materiale in contrassegno, con addebito spese postali

# Quando la montagna chiama.



## Sanmarco risponde.


Perché Sanmarco conosce la montagna. Le difficoltà ma anche le emozioni che essa ti riserva.

Per questo è nato Condor 101, il modello di punta Sanmarco, lo scarponne per lo sci alpinismo. Perfetto e sicuro nella sua essenzialità, leggero e pratico per salire: la leva negativa in punta è quasi assente, con conseguente enorme vantaggio sia nella marcia a piedi, che con gli sci e nell'arrampicata; stabile nelle discese più veloci.

Scafo, in compound rigido (con isolamento termico in alveolite incorporato) per ottenere prestazioni esalta-

te al massimo in discesa e snodo meccanico per una salita molto comoda. Una lucidatura della parete laterale consente di penetrare meglio nella neve alta e umida. Lo spoiler posteriore adatta lo scarponne alla tecnica personale per migliorare le capacità sciistiche. La mescola speciale ed il battistrada della suola impediscono il formarsi del fastidioso zoccolo di neve. Infine la scarpetta di massimo confort, termoregolabile (imbottitura igroscopica foderata in Cambrelle) per non soffrire mai né il freddo, né il troppo caldo con conseguente beneficio di tutto il corpo.

 **SANMARCO**  
con noi è facile.



*nascono all'ombra degli Appennini  
i più bei libri sulle Alpi*

**Novità 85/86**

**Franco Fini  
MONTE BIANCO:  
DUECENTO ANNI**

**Giorgio Peretti  
Danilo Pianetti  
SCI ALPINISMO  
NELLE DOLOMITI**

**Maurizio Bovio  
Carlo Dellarole  
Pietro Giglio  
GRESSONEY AYAS  
VALTOURNENCHE  
54 escursioni  
naturalistiche**

**David Higgs  
FOTOGRAFIA  
IN MONTAGNA**

**Giancarlo Corbellini  
GUIDA  
ALL'ORIENTAMENTO  
con la carta,  
la bussola, il cielo**

**IA/Idee di Alpinismo  
Enrico Camanni  
LA LETTERATURA  
DELL'ALPINISMO**

**Guide/Montagna  
Stefano Ardito  
INTORNO  
AL MONTE BIANCO  
undici tappe  
quaranta varianti**

**Attilio De Rovere  
Roberto Mazzilis  
ARRAMPICATE SCELTE  
NELLE ALPI CARNICHE**

**Zanichelli**

REGIONE LAZIO ASSESSORATO TURISMO-SPORT

# SCIA NEL LAZIO



Terminillo  
Prati di Mezzo  
Campo Catino  
Campo Staffi  
Forca d'Acero  
Monte Livata  
Leonessa  
Città Reale

**la tua neve a roma**

# ZANICHELLI PER LA MONTAGNA

*dal catalogo*

R. MESSNER  
**TUTTE LE MIE CIME**  
Una biografia per  
immagini dalle Dolomiti  
all'Himalaya  
200 pagine, 40 000 lire

P. EDLINGER, R. NICOD  
**VERDON**  
Opera verticale  
84 pagine, 22 000 lire

S. GSCHWENDTNER  
**GUIDA**  
**ALL'ARRAMPICATA**  
**LIBERA MODERNA**  
126 pagine, 12 000 lire

L. TEJADA-FLORES  
**GUIDA ALLO SCI**  
**FUORIPISTA**  
192 pagine, 15 000 lire

G. BUSCAINI  
**LE DOLOMITI**  
**ORIENTALI**  
240 pagine, 30 000 lire,  
rilegato 40 000 lire

E. VANIS, A. GOGNA  
**CENTO PARETI DI**  
**GHIACCIO NELLE ALPI**  
216 pagine, 26 000 lire

A. GOGNA  
**CENTO NUOVI MATTINI**  
232 pagine, 44 000 lire

G.C. GRASSI  
**GRAN PARADISO**  
**E VALLI DI LANZO**  
246 pagine, 38 000 lire

F. FINI, G. MATTANA  
**IL GRAN PARADISO**  
334 pagine, 38 000 lire

F. DE BATTAGLIA  
**IL GRUPPO DI BRENTA**  
288 pagine, 38 000 lire

L. VIAZZI  
**ORTLES-CEVEDALE**  
288 pagine, 36 000 lire

F. FINI  
**LE DOLOMITI**  
**OCCIDENTALI**  
356 pagine, 36 000 lire

F. FINI  
**IL MONTE ROSA**  
382 pagine, 38 000 lire

F. FINI  
**CADORE**  
**E AMPEZZANO**  
352 pagine, 36 000 lire



**La "vostra" settimana bianca  
al rifugio - chalet**

## VENINI

CAI - UGET SESTRIERE 2035 mt.

**in un grandioso eccezionale  
comprensorio sciistico**

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 300.000**  
compreso abbonamenti impianti

Neve assicurata da Novembre, con impianto di innevamento artificiale più grande d'Europa.

- **SESTRIERE** il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la **VIA LATTEA** traversando a Montgenèvre - 300 Km. di piste battute 16 Km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 sciovie, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di **SAUZE D'OULX** per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.
- **IL RIFUGIO** un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.
- Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.
- Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.
- Tre percorsi battuti per sci da fondo.

Per informazioni: **Guido Franco** rif. Venini C.A.I.-UGET 10058 Sestriere (To) tel. 0122/7043  
prossimo cambio numero 77043 abit.: 0121/543403

# PETZL

## Scalatori!

ASSICURATEVI A "COEUR"  
LA NUOVA PLACCHETTA

- Utilizzo più semplice ●
- Tecnica intelligente ●
- Eccellente resistenza: ●
- 2200 Kg. - Vite da 10
- 1800 Kg. - Vite da 8

Grande apertura di campo di lavoro  
uso contemporaneo di due mani  
sicurezza in caso di vertice  
utilizzo su vertice di piombino

Testa della vite  
fresata.  
Chiusura con  
chiave  
esagonale.  
La vite può  
essere bloccata.

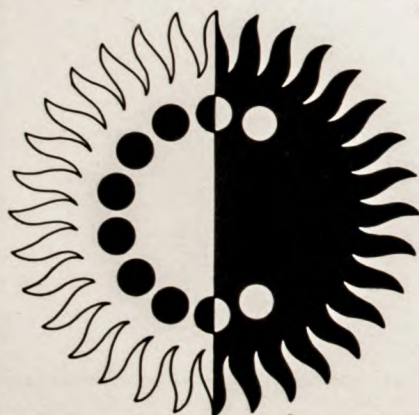
Il nuovo  
cricchetto  
per  
fissatura  
invernalabile e  
la vite  
imperdibile.

Acciaio inox  
anticorrosione



### 194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



### 1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.

# Dal 1911 continuuiamo a salire. Sempre piú in alto.

*Nel lontano 1911 a Brescia, nasce la Brixia, piccolo calzaturificio specializzato nella produzione artigianale di scarpe da montagna e roccia in cuoio, cucite a mano. Poi i tempi corrono: negli anni si diffonde sempre piú la passione per la montagna, e Brixia aggiorna sempre piú la sua tecnologia e le sue ricerche tanto che oggi è fra le aziende leader del settore.*

*Grazie al suo staff tecnico e alla stretta e continua collaborazione con Marco Preti, Brixia presenta un campionario all'avanguardia, per il design e soluzioni tecno-qualitative. FROG SUMMER è una scarpa da trekking con caratteristiche eccezionali: anfibia, adatta sia su terreni bagnati e fangosi che su terreni arsi. Foderata completamente in*

*Gore-tex con tomaia in pelle ingrassata ha la costruzione e la leggerezza di una scarpa da trekking, con la consistenza di una scarpa da montagna.*



*Il modello Frog Summer adotta il plantare SUPERFEET.*



**BRIXIA**

*Brixia S.p.A.  
31010 Casella d'Asolo (TV)  
Tel.: (0423) 55147 - 55440  
Telex: 303180 Brixia I*

**MOD. FROG SUMMER**

# PIROVANO

UNIVERSITÀ DELLO SCI



## TONALE

INVERNO  
E PRIMAVERA  
1985 - 1986

Sono aperte le prenotazioni alla scuola sci del

Passo del Tonale  
(m. 1883 slm)

ALBERGO PARADISO  
tel. (0364) 91.341/2

La nostra organizzazione, che opera anche al Passo dello Stelvio, fedele alle tradizioni Pirovano, ma aperta alle novità, grazie anche a un diverso assetto sociale, si è data una struttura più snella e funzionale; ha reso l'ospitalità più rispondente alle nuove esigenze della clientela con servizi più moderni, con una cucina più accurata e con personale e attrezzature più efficienti.

**Informazioni e prenotazioni:** **SONDRIO** - corso V. Veneto 7  
tel. 0342 / 21.00.40

**Milano** - p.zza Borromeo 1  
tel. 02 / 87.70.82

**Pavia** - via Foscolo 11  
tel. 0382 / 33.200-28.541

**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine  
per servire in armi il Paese ...**



PER INFORMAZIONI INDICARE  
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO  
E SPEDIRE A:

**STATESERCITO**  
**CASELLA POSTALE 2338**  
**ROMA - AD**

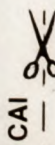
- ACCADEMIA  ALLIEVI SOTTUFFICIALI  
 PARACADUTISTI ALPINI  TECNICI E OPERATORI  
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

C.A.P. .... CITTA' .....





# Brixia, un successo che sale. Sempre piú in alto.

*Da oltre settant'anni Brixia costruisce con successo scarponi da montagna. La lunga esperienza, la ricerca tecnologica e la continua collaborazione con Marco Preti*

*ed altri alpinisti, sono la migliore garanzia dei suoi prodotti. PIONEER è uno scarpone da sci alpinismo in poliuretano con una scarpetta interna montata, in lana e pelle*

*estremamente confortevole e termica. Questo scarpone ha una tenuta laterale perfetta. La flessione sul piano antero-posteriore è regolata perfettamente grazie al linguettone ribaltabile. Pioneer è uno scarpone dotato di una ottima calzata e di un'assoluta maneggevolezza durante la salita.*



**BRIXIA**

Brixia S.p.A.  
31010 Casella d'Asolo (TV)  
Tel. (0423) 55147 - 55440  
Telex: 303180 Brixia I

Mod. PIONEER

THOMMEN

Sicuri perché  
precisi

Altimetro-barometro  
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni: nello stesso  
strumento maneggevole  
delle altitudini e delle  
tendenze meteorolo-  
giche con grande  
precisione!  
L'accompagna-  
tore ideale per  
escursionisti,  
alpinisti,  
pescatori  
sportivi  
ecc.



IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**WILD ITALIA**  
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)

 **verona  
neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-  
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■  
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno  
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIÙ VICINE  
ALLA PIANURA PADANA**

dal 1899

**MENATO SPORT PADOVA**

PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. 049/39125-22841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO  
PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI  
PIÙ ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL  
VOSTRO SERVIZIO PER DARVI  
L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO  
GIUSTO

**TUTTO PER** di Carton Enzo  
e Sandra  
**LO SPORT POLARE**

SCI • MONTAGNA • ROCCIA  
SPELEOLOGIA E TUTTO  
PER TUTTI GLI SPORT

**SCARPE DI TUTTE LE SPECIALITÀ**

20123 MILANO - VIA TORINO 52  
(primo piano) TEL. 02/8050482

**SCONTO AI  
SOCII C.A.I.  
10%**

# MUNARI MX3, PER "USCIRE DALLA MISCHIA".

Munari per mettere ai piedi "qualcosa" di diverso, confortevole, funzionale, bello.

**MX3**, scarpone di punta della collezione Munari, raccoglie molte soluzioni sia tecniche che estetico-funzionali. Il sistema di regolazione del volume collo-piede è regolato tramite un cavo da una leva posteriore (sistema brevettato). Sul lato esterno dello scato l'MX3 ha un sistema di regolazione della pianta del piede in larghezza, operante sui due lati. Un'altra leva regola la durezza di flessione.

La scarpetta interna è confezionata a mano, montata, con sottopiede estraibile.

Particolare cura è stata dedicata all'anatomia ed all'isolamento termico.

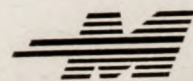


**GT 350**, nuovo modello ad entrata posteriore, molto confortevole con prestazioni tecniche. La chiusura avviene mediante 2 leve micrometriche, un meccanismo micrometrico permette la chiusura colopiede-tallone.



**GT 250 LADY**. È un modello prettamente studiato per la sciatrice esperta. In poliuretano, è dotato di facile flessione ed è estremamente confortevole nella zona di appoggio della gamba.

MX3



## MUNARI

Il marchio Munari è distribuito da:  
BRIXIA SPA - CASELLA D'ASOLO (TV)

# ALPI DI LOMBARDIA

*una montagna da campionati mondiali*



*chi c'è già stato  
sa perchè ritornare*



REGIONE LOMBARDIA  
Settore Commercio e Turismo  
Sport e Tempo Libero



# LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!) Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

## Alcune note sul trek da Tirano a Bormio

Ho letto con grande piacere sul numero 4/85 (luglio-agosto) della Rivista, l'articolo di Maginzali che tratta di uno dei settori meno conosciuti delle Alpi valtellinesi.

Proprio per tale interesse mi permetto di fare alcune aggiunte allo scopo di aiutare chi, negli anni futuri, vorrà seguire lo stesso itinerario.

Il Comune di Grosio ha intenzione di potenziare grandemente l'attività turistica ed escursionistica nel suo territorio, che comprende gran parte della val Grosina.

A questo proposito sono in programma il rifacimento delle segnaletiche sui sentieri, la sistemazione di numerose stradette per uso agricolo, tra le quali di grande importanza quella che già oggi raggiunge Malghera, la riapertura al pubblico dei rifugi della Fabbriceria di Grosio (Malghera, Biancadino, Eita) allo stato attuale non pienamente utilizzabili per una disputa tra il Comune e la parrocchia di Grosio, e soprattutto la pubblicazione di una completa guida escursionistica e alpinistica di tutta la zona.

Per quanto riguarda il tracciato, senz'altro bello e interessante, mi pare giusto segnalare come il passaggio tra Malghera e il rifugio Dossé possa essere effettuato lungo percorsi più agevoli di quello proposto per il «passo di Marco». Innanzitutto vi è il passo di Vermolera (2732 m; localmente noto come Passo del Matto) che collega il Pian del Lago con la media val d'Avedo. Chi volesse invece utilizzare un percorso più diretto, ma sempre elementare, può dal lago Scalpellino, salendo a nord per sfasciame e facili rocce, raggiungere la sommità del Pizzo Ricolda (2962 m) e da qui in breve guadagnare il sottostante passo del Lago Nero (2902 m) donde per

pendii di sfasciame e chiazze di neve si raggiunge l'attacco del canale che porta alla capanna Dossé.

**Nemo Canetta**  
(Sezione di Milano)

## La stampa e la tragedia del Lyskamm

In merito alla tragica sciagura che ha coinvolto sul Lyskamm Orientale cinque giovani partecipanti al XXI° Corso per aspiranti Guide organizzato dall'Associazione Guide della Valle d'Aosta e il loro istruttore, la guida alpina Roger Obert, vorrei fare qualche considerazione che mi è venuta alla mente leggendo le cronache dei grandi organi di informazione.

Conoscevo bene, essendo un assiduo frequentatore della Valle d'Ayas, Roger e avevo imparato ad apprezzarne le doti umane e professionali. Nel suo modo di andare in montagna spiccavano (elementi non sempre presenti tutti insieme anche in molti alpinisti provetti) la profonda conoscenza dei terreni su cui si muoveva, la grande capacità di valutare i problemi che ogni salita pone, la bravura tecnica, la puntualità nell'aggiornarsi sulle nuove tecniche, sui nuovi materiali, la conoscenza delle nuove possibilità che l'attività alpinistica costantemente scopre.

Roger non avrebbe mai accettato di assumere anche il più piccolo rischio sapendo di essere responsabile dell'integrità di altri, clienti, allievi o amici che fossero.

Roger, inoltre, pur essendo profondamente legato alla sua gente e alla sua valle, aveva un'apertura culturale, umana, sociale che gli consentiva un confronto continuo delle proprie esperienze, della propria formazione umana e professionale con ciò che succedeva nella società in cui viveva.

Il suo grandissimo equilibrio, la sua serenità erano frutto anche di questa necessità di conoscenza che andava ben al di là della montagna e dei problemi ad essa connessi.

Tutto ciò premesso, ancora una volta ho registrato che le cronache della tragedia avvenuta sul Lyskamm erano infarcite di errori grossolani, di stupidaggini vere e proprie, di insinuazioni vergognose.

Per i giornalisti nostrani, che hanno la sventura (loro e nostra) di dover scrivere sulla montagna, paiono esistere solo due parametri: la morte di decine di alpinisti ogni anno (ove per «alpinisti» si intendono tutti coloro che hanno qualsivoglia disavventura più o meno tragica dai 600 metri sul livello del mare in su) oppure, quando si tratta di professionisti, come le guide, scattano giudizi totalmente gratuiti, infondati, dovuti talvolta anche a grossolana maleducazione, superficialità, sottovalutazione dei rischi, eccesso di confidenza e così via.

Si leggono così le interpretazioni più assurde di ciò che succede.

Nel caso in oggetto per un giornale si è staccato un «lastrone di verglass malsicuro» (sic!), per un altro «stavano in 8 (compresi gli scampati) su di un fazzoletto di neve che ha ceduto sotto il peso eccessivo e non si capisce come la guida ce li abbia potuti portare» e via di questo passo.

Non voglio qui assumermi il compito di difensore d'ufficio dell'operato di Roger in quelle circostanze (persone ben più qualificate di me lo hanno fatto assai meglio) ma sono convinto di due cose.

In primo luogo ritengo necessario assumere un'iniziativa centrale come CAI, come Associazione Guide, come Soccorso Alpino per

impedire che continui la campagna di sistematica deformazione dei fatti in atto su tutti i principali organi di informazione quando si affrontano i problemi concernenti l'alpinismo nelle sue varie forme. Si potrebbero individuare sedi di confronto tra associazioni alpinistiche e mezzi di informazione, per fare finalmente un po' di chiarezza su cosa significa andare in montagna.

*(L'argomento del rapporto fra alpinismo e mass media è stato oggetto di una relazione di R. Scagliola al Convegno sulla «Letteratura dell'Alpinismo» tenuto nel febbraio scorso a Torino. Detta relazione è riportata in questo numero della Rivista a pag. 566. N. della R.).*

In secondo luogo è necessario che si vinca un atteggiamento di rimozione che molti alpinisti ancora hanno e che porta ad affermare che sempre un incidente in montagna trae origine, immediata o riflessa, da un errore umano.

Io non credo che sia così. Credo sia giusto sottolineare con sempre maggiore forza l'esigenza di porre massima cura alle tecniche di sicurezza e di soccorso, alla conoscenza dell'ambiente, della meteorologia, delle condizioni della neve e così via, sapendo però che rimane un margine di rischio (certo piccolo, ma non insignificante) che pone a tutti il problema del confronto con la morte. D'altra parte moltissime altre attività umane (e non solo nel campo dello sport) si confrontano quotidianamente con questo problema, ma non per questo sono demonizzate.

Forse che andare allo stadio è scevro di pericoli, diciamo così, oggettivi?

Queste riflessioni, ancora abbozzate, forse emotive, sicuramente non nuove, vanno serenamente stimolate in chi si avvicina all'alpinismo e, più in generale, alla pratica della montagna.

L'immenso dolore per la perdita di un amico lo impone a me, le dimensioni della tragedia avvenuta sul Lyskamm lo dovrebbero imporre a tutti.

**Fulvio Ferrario**  
(Sezione UGET - Torino)

## **Meglio le ferrate che le discoteche**

Non vorrei tediare eccessivamente gli amici Soci ritornando per l'ennesima volta sul vecchio argomento «vie ferrate», ma la lettera di Sergio Sabbadini (n° 4/1985) merita senz'altro, a mio giudizio, un plauso.

Non mi sentirei, forse, di sottoscrivere proprio «alla virgola» le opinioni garbatamente espresse da Sabbadini; ma il suo scritto contiene alcune riflessioni di notevole interesse, certamente degne della massima attenzione.

Sabbadini sottolinea il «ruolo propedeutico delle ferrate»: non ha torto. Ci sono non pochi casi in cui l'avvicinamento alla montagna (correttamente intesa) è stato grandemente facilitato dalle ferrate (correttamente percorse). Qualcuno afferma che un'eccessiva frequentazione della montagna è tutt'altro che auspicabile. Ma perché? Si tratta invece di educare la gente ad andare in montagna come si deve. Ma, detto questo, preferirei vedere... le discoteche vuote e le ferrate piene! Certo, resta il problema dell'educazione. Ma anche qui Sabbadini non ha torto: i maleducati, purtroppo, non sono caratteristica esclusiva delle ferrate. E chi ama la montagna deve impegnarsi affinché essa venga rispettata, sempre: con il cavo d'acciaio o senza. E per fare ciò, forse, può risultare necessaria anche una «riscoperta» delle ferrate. Non più come la montagna di serie B, ma come una palestra, impegnativa e seria, per il neofita, che dovrà utilizzare il cavo d'acciaio come mezzo di assicurazione e non di progressione.

Io stesso (peraltro modestissimo «quartogradista», o poco più) ho cominciato con le ferrate. E non posso che augurarmi che un sempre maggior numero di giovani (e non!) si appassionino alla montagna. Come pure mi associo, beninteso, all'intelligente iniziativa delle Guide Lombarde, illustrata dal Presidente Luciano Tenderini (Riv. 1/85).

**Giorgio T. Bagni**  
(Sezione di Treviso)

## **Un tappeto di cartucce**

Domenica 1° settembre percorrevo il sentiero che da Casoli di Camaione (prov. di Lucca) sale all'Albergo Alto Matanna, sulle Alpi Apuane.

In località Foce Pascoso si è presentato agli occhi miei e dei miei amici uno spettacolo indecoroso: per molti metri quadrati la superficie è cosparsa da centinaia e centinaia di cartucce variegata e bossoli d'ogni tipo, residui lasciati dai cacciatori, una vera e propria discarica.

Essi hanno formato un tappeto, spesso, dal quale non spunta nemmeno un filo d'erba.

Ho cercato di raccoglierne per far pulizia, ma bisognerebbe recarsi colà con almeno due grossi sacchi per l'immondizia. Questa è la punta dell'iceberg, troppo grossa per tacere, ma cartucce sono sparse ovunque sui sentieri e non solo delle Alpi Apuane, ma anche degli Appennini.

Per ritornare alle Alpi Apuane, un cenno particolare va fatto alla località di Foce Petrosiana, sul sentiero che da Stazzema porta al Monte Forato ed a Fornovolasco: evidentemente, anche qui, esiste un «passo migratorio».

I cacciatori, dunque, abbandonano tranquillamente le loro scorie dopo averne utilizzato il contenitore. Ma queste scorie, che un tempo erano di cartone, oggi sono di plastica dura e non si decompongono, non essendo biodegradabili e deturpano, inquinano.

Si dice tanto che ognuno deve portare a valle i propri rifiuti; ci si rivolge agli escursionisti, ai campeggiatori, ai gitanti della domenica, ci si appella al loro senso civico, al senso di responsabilità. Pertanto io prego che le associazioni dei cacciatori sensibilizzino i loro iscritti su questo argomento, affinché lascino pulito dove passano, o dove sostano e le sezioni del C.A.I. prendano coscienza e conoscenza dell'esistenza di questo problema e concordino con le associazioni venatorie e con i movimenti degli ecologisti gli opportuni provvedimenti, iniziative, rimedi.

**Antonio Zoli**  
(Sezione di Sarzana)

# MONTAGNE IN LAGUNA

## A VENEZIA LA 47ª ASSEMBLEA DELL'U.I.A.A.

MARIOLA MASCIADRI

Forse il fascino di Venezia ha smosso anche i più reticenti, fatto è che mentre in America la scorsa primavera si era raggiunto a stento il numero legale, cioè metà più uno, a Venezia la presenza è stata di ben trentun Paesi.

Tre giorni di assiduo lavoro per tutti i partecipanti: 10 ottobre incontro delle commissioni, 11 ottobre riunione del consiglio e il 12 ottobre l'assemblea vera e propria.

Prima di passare al riassunto per brevi cenni dei vari temi trattati dalle commissioni e votati all'assemblea, bisogna citare per dovere di cronaca alcuni fatti veramente simpatici che hanno caratterizzato queste giornate.

L'idea di convocare a Venezia l'Assemblea generale dell'UIAA è nata a Kathmandu in occasione di un'altra assemblea UIAA, quasi come sintesi di sei anni di presidenza CAI di Giacomo Priotto.

Il nostro vicepresidente Antonio Salvi, ideatore e coordinatore, sente il dovere di ringraziare pubblicamente tutto il personale della Sede Centrale, quello presente a Venezia e quello rimasto a Milano, per l'efficace collaborazione.

Collaborazione che ha fatto fare al CAI una bellissima figura in campo internazionale: l'organizzazione perfetta in una città difficile come Venezia, ospiti al Lido nell'albergo Biasutti completamente riservato e lavori all'Ateneo Veneto con colazione di lavoro nella sala della biblioteca, la laguna nei più dolci colori che questa lunga estate poteva permettersi...

Veramente tutto ha contribuito a stupire gli ospiti e anche un poco a spaventarli, perchè difficilmente si potrà offrire una più splendida e suggestiva ospitalità.

Titolo sul Gazzettino: «Le due Cime sorelle a Venezia» e questo è stato uno dei fatti più singolari della riunione: la Repubblica Popolare Cinese ha ottenuto di entrare come membro nell'Associazione mentre il Club Alpino di Taiwan era presente come osservatore.

A Venezia durante i lavori dell'Assemblea è stata donata al nostro socio e accademico Guido Tonella la medaglia d'oro del CAI in riconoscimento del suo lungo e valido operato proprio in seno all'UIAA.

Questo doveroso gesto, che denota la sensibilità della presidenza, ha fatto dire a Silvia Metzeltin presente a Venezia come presidente di commissione: «Sono gesti che fanno grande tutto un sodalizio».

Simpatica e per noi molto significativa la presenza del dottor De Paulis, già conosciuto a Trento in occasione del Filmfestival, ora presente a Venezia come direttore generale del Ministero del Turismo.

Non dobbiamo dimenticare Claudio Versolato, presidente della sezione di Venezia che, come ospite e come socio, ha dato tutta la sua collaborazione.

Dopo la cronaca mondiale ecco una breve sintesi dei lavori, ricavata dalla relazione del nostro rappresentante all'UIAA Luigi Zobe, relazione pubblicata integralmente su Lo Scarpone.

### Commissione alpinismo

Presente per l'Italia Giacomo Casiraghi.

Tre i temi trattati, di grande interesse per tutto il mondo alpinistico: scuole di alpinismo, gradi delle difficoltà e studio del problema delle gare di alpinismo, problema che si fa sempre più sentire e di cui bisogna discutere.



### Commissione sicurezza

Presente per l'Italia Carlo Zanantoni.

Si riafferma la validità del marchio UIAA per gli attrezzi che servono all'alpinista e si auspica che sulle riviste specializzate la pubblicità sia riservata agli articoli che portano tale marchio.

### Commissione spedizioni

La brillante relazione di Silvia Metzeltin, presidente uscente, ha evidenziato il problema dei permessi alle spedizioni da parte di certi Paesi e ha sottolineato il dovere di aiutare la scuola di Manang in Nepal e di prestare la nostra esperienza per la costruzione del museo himalayano di Pokhara.

### Commissione protezione natura

Si è pensato di programmare una giornata mondiale dedicata ai problemi dell'ecologia.

Si è preparato, e verrà ampiamente illustrato su Lo Scarpone, un manifesto con la dichiarazione di Kathmandu, manifesto che sarà edito anche in lingua italiana per i nostri soci. Verranno poi indicate le modalità di acquisto.

### Commissione medica

Presente per l'Italia il professor Luciano Luria.

Si sono stabiliti i temi del prossimo incontro: «Droga in montagna» e «Fisiologia e patologia della mano».

### Nuove adesioni

È stata accettata la Cina di Pechino e l'Irish Alpine Club, il Club Accademico Svizzero e l'Alaskan Club.

Sono stati nominati due vicepresidenti, il cecoslovacco Wolf e il pakistano Mirza.

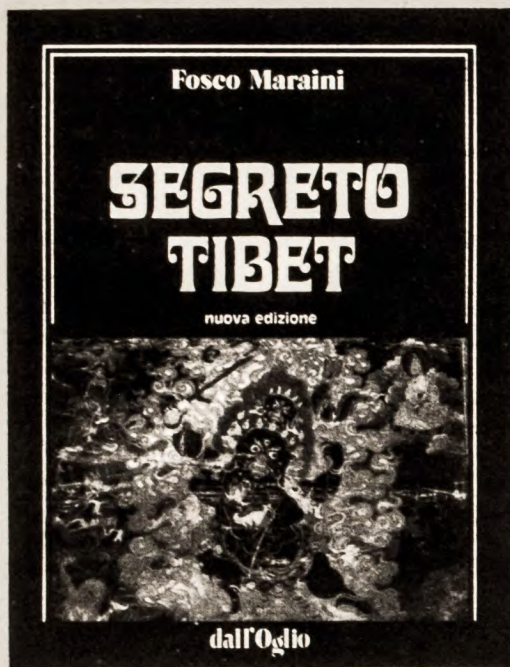
Il greco George Moissidis, che da molti anni lavora alla commissione materiali, è stato nominato «membro d'onore».

Il presidente Carlo Sganzi con simpatico gesto ha aperto e chiuso i lavori in lingua italiana, sebbene non sia fra le lingue ufficiali, in omaggio alla nostra ospitalità.

Mariola Masciadri

Collana «EXPLOITS»

novità



Fosco Maraini  
**SEGRETO  
TIBET**

volume rilegato in formato 185 x 245  
pagine 384 - Lire 40.000

\*

Con centinaia di illustrazioni in bianco e nero e a colori, alcune delle quali testimonianza di un mondo scomparso, la nuova edizione, ampiamente riveduta e accresciuta, del celebre libro del grande etnologo Fosco Maraini. Un'opera che si presenta come un'introduzione vissuta, sentita, pensata all'affascinante paese nel cuore dell'Asia.

\*

**DALL'OGGIO EDITORE**  
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 106 - N. 6  
NOVEMBRE-DICEMBRE 1985



**LA RIVISTA  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME CIV

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Armenigo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

**SOMMARIO**

Lettere alla rivista .....	555
Montagne in laguna, Mariola Masciadri .....	557
Letteratura dell'alpinismo: una difficile definizione, A. Paleari - G. Gualco - R. Scagliola .....	559
Una prima solitaria nell'inverno più freddo del secolo, R. Casarotto - A. Gobetti .....	569
Lo sviluppo di un'idea, Giancarlo Grassi .....	575
Le bianche cattedrali della penisola antartica, Marco Morosini ...	581
Appenzell: un presepe per fondisti esigenti, Nemo Canetta .....	588
Dove andare con sci da fondo e fantasia, Camillo Zanchi .....	595
Yak in Valtellina, Ermanno Sagliani .....	601
Ladin, Luigi Felolo .....	604
34 giorni sotto terra, G. Piro - S. Venturi .....	607

**Notiziario**

Libri di montagna (609) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (612) - Difesa ambiente (615) - Ricordiamo (618) - Comunicati e verbali (619) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (622) - Varie (623) - Il I° Convegno Nazionale di sci di fondo escursionistico, a Verona (626) - La novità dell'anno: Bardonecchia - Sport roccia 85 (627) - Indici (630) - I telefoni dei Rifugi (638).

**In copertina:** Una traccia su nevi vergini, verso cime sconosciute: siamo nella Penisola Antartica, dove l'emozione della scoperta si unisce alla bellezza di un insolito scenario tra mare e montagna (Foto M. Morosini). A pagina 581 un eccezionale servizio su questa zona, che apre nuovi orizzonti all'alpinismo esplorativo.

**C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.**  
**Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829**  
**tel. 805.75.19 e 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.**  
**C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli di anni precedenti:** mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**



# LETTERATURA DELL'ALPINISMO: UNA DIFFICILE DEFINIZIONE



Nei giorni 8 e 9 febbraio 1985 si è tenuto a Torino, al Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» il Convegno sulla «Letteratura dell'Alpinismo», organizzato dal Museo stesso, dalla Provincia di Torino e dalla Sezione di Torino del CAI. Scrive Rinaldo Rinaldi, dell'Università olandese di Groningen, nella presentazione degli Atti del Convegno: «I libri degli alpinisti si sono conquistata molto presto una loro specificità pur sorgendo dalle radici della letteratura settecentesca scientifica e di viaggio: tanto che oggi si parla volentieri (ahimè) di letteratura specializzata. Tuttavia, se il genere alpinistico ha

trovato facilmente (e ovviamente) il suo oggetto presentandosi quasi subito come «récit d'ascension», molto più problematica è stata la storia della sua identità formale: groviglio di equivoci, di falsificazioni retoriche, di impossibilità a narrare, sempre in bilico sui due opposti abissi della sottovalutazione umoristica e della sublimazione lirica. In mezzo, la soluzione possibile di un'assoluta fedeltà ai fatti, ai dati nudi della montagna, sfuma spesso inconsapevole negli stereotipi di una mitologia eroica che sembra sopravvivere al flusso degli anni. Analizzare da vicino queste difficoltà espressive, misurare le riuscite e i fallimenti nelle opere che più hanno segnato la storia della letteratura alpinistica in Italia e fuori d'Italia è stato uno degli scopi di questo convegno. Contemporaneamente si sono approfondite certe questioni più esterne, ma non meno importanti per definire il nostro oggetto di studio: i canali di diffusione della letteratura alpinistica, le riviste, la situazione editoriale, il rapporto di questi prodotti col pubblico degli alpinisti e con il grande pubblico».

Dagli Atti del Convegno abbiamo scelto per la Rivista tre relazioni, fra le numerose presentate, tutte di notevole interesse, che sviluppano alcuni dei temi accennati: quella di A. Paleari per la sua spregiudicatezza, che pone il libro di montagna in una prospettiva nuova e suscettibile di ulteriore approfondimento, quella di G. Gualco, che tratta della stampa specializzata e traccia per conseguenza un rapido panorama storico della nostra stampa periodica e quella di R. Scagliola per l'attualità del soggetto e l'analisi dei rapporti, spesso delicati e controversi, fra il mondo alpinistico e l'informazione di massa.

## **IL LIBRO DI MONTAGNA CHE MI PIACEREBBE LEGGERE NON È ANCORA STATO STAMPATO**

ALBERTO PALEARI

Accanto alla letteratura con la L maiuscola, quella, per intenderci, che si studia a scuola, prosperano alcuni generi letterari minori come la fantascienza, il giallo, la letteratura per ragazzi, la pornografia, il romanzo rosa, il romanzo del terrore eccetera.

Tutti questi generi minori derivano, chi più chi meno, da grandi modelli della letteratura vera e propria, o addirittura da grandi correnti letterarie. Così, per esempio, il romanzo del ter-

rore che comperiamo all'edicola della stazione ha per progenitori il romanticismo, Dracula il vampiro, o addirittura «Il Castello d'Otranto» e può vantare dei modelli che sono dei veri capolavori come i «Racconti del Terrore» di Poe. Così la fantascienza nasce con Frankenstein di Mary Schelley e può annoverare fra i suoi cultori scrittori importanti come Huxley ed Orwell.

Il giallo trae le sue origini dal solito Poe e persino da Dostojewskij, anche se sarebbe estremamente riduttivo dire che «Delitto e castigo» è solo un giallo.

Se volessimo fare un gioco puerile come un gioco di società, un gioco per niente scientifico, impreciso, soggettivo, potremmo dire: Agatha Christie (giallo) sta a Dostojewskij come Asimov (fantascienza) sta ad Orwell. Oppure Liala (rosa) sta a Jane Austen come Reage (porno) sta a Miller. Ripeto che queste proporzioni sono fatte per gioco, da un dilettante ma, sempre per gioco e sempre da dilettante, mi troverei in seria difficoltà se volessi fare una proporzione in cui gli ultimi due termini fossero rispettivamente uno scrittore di alpinismo ed un grande scrittore che abbia trattato argomenti alpinistici.

In poche parole potrei dire: Agatha Christie sta a Dostojewskij come Messner sta a Buzzati, o a Daudet, o a Daumal?

«Tartarino sulle Alpi», alcuni racconti di Buzzati, «Il Monte Analogo» ed altri scritti di Daumal avrebbero potuto influenzare la letteratura alpinistica, il genere minore letteratura alpinistica. Il guaio è che mentre Agatha Christie deriva i suoi contenuti da Poe e da Dostojewskij, è in un certo senso, figlia di Poe e di Dostojewskij, Messner (e dico Messner ma potrei dire tutti gli altri) non usa neppure lo stesso genere letterario di Buzzati (il racconto, il romanzo).

Il libro di montagna che mi piacerebbe leggere dovrebbe quindi essere un romanzo, o una scelta di racconti che magari non abbiano pretese letterarie, ma che almeno mi avvicinano come mi avvicina un giallo, o un racconto di fantascienza. Che appartengano almeno al genere minore letteratura alpinistica. Dino Buzzati ha scritto un racconto intitolato «Il Crollo della Baliverna» in cui il protagonista, appassionato di alpinismo, per gioco, arrampicandosi su di un muro di un vecchio, enorme edificio della periferia (la Baliverna appunto) crede di provocarne il crollo per avere inavvertitamente tolto un ferro che sosteneva una trave, che sosteneva una colonna, che a sua volta sosteneva una parete, che sosteneva...

Nel disastro muoiono molte persone e l'alpinista viene ricattato.

Dei racconti dello scrittore bellunese è uno dei più belli e, a mio parere, è il racconto alpinistico perfetto. Alpinistico perchè la situazione descritta è schiettamente alpinistica anche se non si svolge in montagna; altri racconti di Buzzati si svolgono in montagna, ma non sono alpinistici (lo splendido «Barnabo delle montagne», ad esempio). Descrivere la vita dei montanari non è letteratura alpinistica.

Come è nato «Il crollo della Baliverna»? Immagino che a Buzzati, che era un alpinista, sia capitato di allenarsi su qualche muro di pietre a secco e anche di cadere con un sasso fra le mani. Sopra questa esperienza lo scrittore ha lavorato di fantasia. Il «Crollo della Baliverna» è il frutto di una caduta dal muro di una baita e del senso di colpa per essersi abbandonato a un gioco puerile. Questa trasfigurazione di piccoli avvenimenti in simboli, in angosce, in deliri, è propria di scrittori inquietanti come Buzzati o Kafka.

Che cosa avrebbe scritto Messner di un'esperienza analoga? Che ispirazione avrebbe tratto? Avrebbe scritto che dopo anni di allenamento riusciva a percorrere il muro cento volte senza mai fermarsi a riposare e senza fare cadere nemmeno un sasso. Che grazie a questo allenamento è riuscito a salire una parete difficilissima e friabilissima.

Qual'è la differenza?

A Messner il muro è servito per fare la parete, a Buzzati per fare il racconto. Buzzati è uno scrittore-alpinista, Messner un alpinista-scrittore. Quello che racconta Buzzati interessa tutti gli uomini e l'alpinismo è un pretesto per descrivere angosce universali. Quello che racconta Messner interessa solo gli alpinisti. È come se Agatha Christie scrivesse solo per i commissari di polizia.

Un libro di alpinismo è un bel libro quando è leggibile da tutti, quando, dopo alcune pagine, tutti vogliono vedere come va a finire. Ripeto: un libro di montagna deve essere come un giallo, mi deve incatenare, tenere sveglio tutta la notte fino all'ultima parola. Se poi il libro riesce ad astrarre dal chiodo, dalla parete, dai gradi con le lettere, da rursps, spits, bongs, friends, sky-hooks, cliff-engers, per parlare della vita, allora abbiamo un esempio di grande letteratura. Anche Moby Dick, se vogliamo, è un manuale di pesca alla balena, ma dietro la pesca ci sono le passioni, il cuore, la mente, l'amore, la morte. Qual'è la differenza fra la grande letteratura e le letterature minori? Non parlo dello stile, dell'abilità nel-

lo scrivere, della capacità di affrontare grandi temi, di commuovere, non parlo dell'arte, della poesia, dell'ispirazione, del fuoco sacro che anima certe pagine e non altre. Parlo di una differenza più banale, più macroscopica, che salta all'occhio di un profano come me.

La differenza è che nelle letterature minori non ci sono donne. Nei gialli, nella fantascienza, nei racconti del terrore, nella letteratura per ragazzi, ma anche nella pornografia in cui le donne sono solo oggetti sessuali e nel romanzo rosa in cui sono improbabili oggetti sentimentali, non ci sono donne, non c'è l'amore.

La letteratura minore è orfana delle donne come un pranzo, come una festa fra soli uomini. Le poche volte che ho partecipato ad un pranzo fra soli uomini mi sono annoiato.

La letteratura minore riesce a non annoiare perché in essa scatta il meccanismo della identificazione: ci si sente Indiana Jones, ci si immedesima con Hercule Poirot, si diventa l'eroe interstellare che salva il mondo dall'invasione degli alieni.

Troppi *handicaps* si vanno accumulando sulla letteratura alpinistica perché sia avvincente: innanzitutto chi scrive è di solito un dilettante della penna, anche se è un professionista della montagna, in secondo luogo difficilmente esce dalla stretta autobiografia, non ha la fantasia per fare il salto dalla sua esperienza particolare a valori universali, non è quindi capace di fare della grande letteratura, di parlare dell'amore e della morte. A volte, ma raramente, riesce a coinvolgere, riesce a fare della letteratura per ragazzi, della letteratura di evasione: «Le mie montagne», «Il ragno bianco», «È buio sul ghiacciaio», «Tra zero ed ottomila», «Al di là della verticale» sono dei bei libri per ragazzi, da leggere insieme a «I ragazzi della via Paal» e a «Ventimila leghe sotto i mari».

C'è uno scrittore-alpinista e forse anche altri, ma io conosco solo quello, che ha tentato di scrivere un vero romanzo di alpinismo, con le donne, l'amore, la politica, l'alpinismo, l'amore per la natura, la morte e tutti gli ingredienti che avrebbero potuto fare di quel romanzo un vero romanzo, una vera opera letteraria: Ettore Zapparoli. «Blu Nord», il romanzo più alpinistico di Zapparoli, è sì autobiografico, ma è anche il tentativo di comunicare qualche cosa di più dell'avventura, o della propria bravura in montagna.

Non sono riuscito a leggere né «Blu Nord», né «Il silenzio ha le mani aperte», l'altro romanzo di Zapparoli. Dopo avere passato l'adolescenza a cercarli in vecchie librerie e dai

rigattieri, alla fine li ho trovati. Tanto mi aveva affascinato il personaggio romantico, tanto mi ha deluso lo scrittore. Il modo di scrivere del mio eroe (eroe perdente, musicista spiantato e idealista con le pezze sul sedere, mentre gli amici girano su sontuose limousines nere) è talmente barocco, arzigogolato, bizzarro, da risultare praticamente illeggibile. Resta l'ammirevole intenzione di scrivere dell'alpinismo e della vita insieme e alcuni brani sulle salite della parete est del Rosa e sul mondo dei villeggianti borghesi di Macugnaga.

Nell'introduzione a questo convegno è scritto che «i libri degli alpinisti derivano dalla letteratura settecentesca scientifica e di viaggio»; è vero, ma, tranne qualche eccezione (il solito Mummery) è difficile che i libri di montagna che discendono dal filone libri di viaggio mi conquistino.

Non siamo più ai tempi di Mummery, in cui per viaggiare occorreva essere almeno baronetti. Ora l'ultimo impiegato con un po' di risparmi può permettersi le ferie più esotiche. Scrivere libri di viaggi che siano interessanti è difficilissimo; al Campo Base dell'Everest, se vuole ci va anche la mia portinaia. Siamo sepolti da riviste e da fotografie che vengono dalla Melanesia e dall'Antartide, dalla Nuova Zelanda e dalla Mongolia.

Fra i libri più belli che ho letto in questi ultimi anni ci sono due libri di viaggio: «In Patagonia» di Bruce Chatwin, e «La mia Africa» di Karen Blixen.

Un buon viaggiatore è curioso, Chatwin e la Blixen lo sono in modo incredibile. Nei loro libri si intrecciano le vite e le avventure delle persone incontrate. I nostri alpinisti extraeuropei quando viaggiano descrivono solo se stessi e i loro mali di pancia. Non c'è bisogno di essere sociologi, non serve descrivere gli usi degli sherpa o le infinite religioni dei tibetani. Basterebbe essere curiosi della gente che si incontra, domandare la loro storia. Il mondo è pieno di gente con una vita avventurosa.

Infine: è proprio necessario che ci sia una letteratura alpinistica? E se è necessario, lo è più agli scrittori o ai lettori? Scrivere è forse il mezzo più comodo e più preciso che abbiamo per comunicare i nostri sentimenti, o per sfogarci, o per farci conoscere, capire. Comunicare con gli altri è un'esigenza primaria, come mangiare e dormire. Non a caso l'autobiografia è così diffusa.

Se invece voglio leggere ho a disposizione 3000 anni di letteratura e milioni di titoli.

**Alberto Paleari**  
(Guida Alpina)



## LA LETTERATURA DELL'ALPINISMO E LA STAMPA SPECIALIZZATA

GIORGIO GUALCO

In principio era l'«Alpinista». Non intendo con questa affermazione, che può sembrare dettata da folle orgoglio, parafrasare le Sacre Scritture. Voglio dire semplicemente che, per quanto riguarda il tema del Convegno odierno, possiamo considerare l'inizio di questa pubblicazione, nel 1874, come la nascita della stampa specializzata in Italia nel nostro settore. Per l'esattezza dal 1864 al 1866 era uscito il «Giornale delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani», ma pubblicava solo notizie e atti ufficiali e dal 1865 esisteva il «Bollettino», che era però dedicato ad argomenti scientifici e molto irregolare come periodicità, tanto che si sentì il bisogno di una pubblicazione più frequente e articolata, in sostanza più vicina agli interessi dei soci del CAI, il cui numero era in continuo, rapido aumento, mentre l'alpinismo evolveva verso forme più sportive.

L'«Alpinista» uscì per due anni e solo nel 1882 fu seguito da «La Rivista Alpina Italiana», che con periodicità mensile prima, poi variabile secondo le circostanze e le esigenze di bilancio, è giunta fino ai nostri giorni. La testata cambiò in «Rivista Mensile», poi, nel 1938, per qualche anno in «Le Alpi», poi di nuovo in «Rivista Mensile», fino all'attuale «La Rivista del Club Alpino Italiano». Nel quadro delle associazioni alpinistiche le nostre pubblicazioni furono precedute solo da quelle dell'Alpine Club e fino ad un'epoca

abbastanza recente (l'uscita nel 1967 di «Rassegna Alpina» e nel 1970 della «Rivista della Montagna», a cui si è aggiunta la recentissima «Alp») la stampa alpinistica periodica ha coinciso con quella del Club Alpino, includendo naturalmente anche le pubblicazioni sezionali, di cui alcune rilevanti sia come contenuti che come veste editoriale, che trascendono i limiti di semplice notiziario. Nell'impossibilità di citarle tutte, ricorderò come esempio «Monti e Valli», «Le Alpi Venete», «Montagne Nostre», della sezione di Cuneo, il «Bollettino della SAT», «Le Dolomiti Bellunesi», «L'Appennino», «Il Cusna», oltre ai diversi annuari, come il ben noto e apprezzato «Scandere», o quello della sezione di Bergamo e molti altri, ricchi di articoli, studi e racconti alpinistici. A tutte queste pubblicazioni si affianca «Lo Scarpone», con funzione di notiziario ufficiale del CAI (e già svolgeva questo ruolo per molte sezioni anche quando era creazione personale di Gaspare Pasini) e l'Annuario del C.A.A.I.

Piuttosto simile è la situazione negli altri Paesi, dove la stampa specializzata è stata appannaggio dei diversi club alpini fino alla nascita di riviste «private» come «Alpinismus», «Bergsteiger» (che però è anche organo del Club Alpino Austriaco), «Mountain», «Climber and Rambler» e le francesi «Alpinisme et Randonnée» e «Montagnes Magazine», per non citare che le più note.

Questo quadro d'insieme, necessariamente incompleto, mi suggerisce una prima osservazione: sarà forse vero che gli alpinisti, secondo un diffuso luogo comune, parlano poco, ma non mi si venga a dire che fanno fatica a scrivere, come ho letto recentemente in un articolo della stampa «non specializzata»! Direi anzi che una tale mole di pubblicazioni è tipica, fra le varie attività «sportive» (passatemi l'aggettivo, l'ho messo fra virgolette), tipica ed esclusiva proprio dell'alpinismo (eccettuata naturalmente la letteratura tecnica per le altre discipline). Si può osservare che queste pubblicazioni trattano non solo di alpinismo, ma del più vasto mondo della montagna; è però incontrovertibile che la pratica dell'alpinismo è stata fin dall'inizio una spinta e un mezzo nella conoscenza del mondo alpino e delle montagne extraeuropee, non fosse altro che per accedere a quei luoghi che erano oggetto di studio. Ricorderò soltanto, per non uscire dal mio tema, gli scritti di De Saussure, o di Agassiz, al quale gli scopi puramente scientifici non impedirono di compiere la scalata della Jungfrau e del Wetterhorn. Agli inizi vi è quindi un più stretto rap-

porto fra alpinismo e letteratura scientifica, che fra alpinismo e letteratura in senso lato, l'alpinismo intendo fatto sul terreno, non nei salotti in cui si dibattevano le tesi rousseauiane, pur considerando l'influenza che possono aver avuto in qualche caso per un generico ritorno alla natura. Del resto questo fatto risalta anche nelle origini della stampa periodica, che qui ci riguarda, essendo prevalente nei fondatori del Club Alpino l'interesse per la scienza, la geologia in particolare, sia pure in un tempo in cui l'alpinismo, specie oltre Manica, già assumeva i caratteri di un'attività che trovava in se stessa le proprie motivazioni. Questa tendenza è evidente anche nella lettera di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi del 15 agosto 1863, che possiamo considerare fondamentale per la nascita di una stampa specializzata da noi e che concludeva con l'invito a «solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri che non dagli italiani». Tendenza conservatasi più di un decennio dopo nella testata del già citato «L'Alpinista», dove lo stemma del Club Alpino Italiano è fiancheggiato dalle parole Scienza-Arte. Arte, non letteratura: forse il vocabolo sembrò più onnicomprensivo, o più sfumato, forse il «récit d'ascension» non sembrava ancora degno di essere considerato come un genere letterario (e, diciamo francamente, per la cultura ufficiale non lo è nemmeno ai nostri giorni). La spinta iniziale comunque era data e molto impulso ricevette anche in seguito dall'opera assidua e competente di Gastaldi, che fu anche il primo redattore del «Bullettino». Per un secolo, come ho già ricordato, la stampa specializzata (libri a parte, ovviamente) coincise con quella del Club Alpino. Mi sia quindi permesso ricordare i nomi dei diversi redattori che si succedettero in quest'opera, veramente vitale nella storia della nostra associazione e dei rapporti fra l'alpinismo attivo e la parola scritta. A Bartolomeo Gastaldi seguirono Martino Baretta, Francesco Virgilio, di nuovo Baretta con Luigi Vaccarone, Scipione Cainer, Carlo Ratti, Walter Laeng, Roberto Barbetta, Eugenio Ferreri (dal 1924 al 1945, 22 anni consecutivi, un record superato solo da Bertoglio), Adolfo Balliano, Carlo Ramella, Giovanni Bertoglio dal 1953 al 1976, seguito dal qui presente.

La preparazione di queste note ha comportato, come lavoro preliminare, lo spoglio di più

di un secolo della nostra rivista e, vi assicuro, non è stato uno scherzo. Dopo di che mi sono trovato in un serio imbarazzo. Ho constatato infatti che il tema proposto era suscettibile di numerose possibilità di svolgimento, fra cui occorreva operare una scelta. Per esempio si potrebbe parlare dell'evoluzione di una filosofia dell'alpinismo e dei suoi riflessi nella stampa specializzata; se questa si è limitata a registrare le tendenze in atto, o ha contribuito nel determinarle. C'è poi una letteratura tecnica e la stampa periodica si presta molto bene a seguirne gli sviluppi. Si potrebbero esaminare i mutamenti di stile nei racconti di ascensione e i loro eventuali agganci con la narrativa dei diversi periodi e quanto ne siano stati influenzati. O semplicemente raffrontarli sul genere degli «Exercices de style» di Queneau: lo stesso episodio raccontato in 99 modi diversi, operazione possibile e interessante perché in fondo nel nostro caso ogni racconto svolge un unico tema: come ho scalato la tal cima, o la tal parete. Oppure, mi sono chiesto, perché non seguire un solo filone, per esempio la ricerca nel tempo di un'identità dell'alpinismo, tema che ha sempre assillato i «maîtres à penser» della nostra attività preferita. Perché non l'alpinismo come spettacolo? Ho trovato già in un articolo di Aurelio Spera del 1951 un accenno a manifestazioni del genere nel Kaisergebirge e perfino, nel 1946, al Pian dei Resinelli, sopra Lecco. Sono già i sintomi di un successivo sviluppo che porterà alle esibizioni dichiaratamente «spettacolo», genere «Son et lumière», per un pubblico di non alpinisti (vedi Finale Ligure l'estate scorsa) e alle gare di arrampicata. Anche questo riguarda la letteratura dell'alpinismo, perché è legato in modo evidente alla sua evoluzione concettuale da alpinismo eroico all'alpinismo come gioco, su cui oggi tanto si insiste e che si riflette abbondantemente nella stampa specializzata (sottotitolo: il mito californiano). Altro filone: il modo di fare una rivista specializzata, dal tono disinvolto, disincantato o francamente giornalistico per esempio delle riviste francesi esterne al CAF, al tono più composto, più necessariamente controllato delle riviste ufficiali. E poi l'alpinismo come arte, altro concetto ricorrente in diversi articoli di periodi diversi. Un altro spunto: la presenza in prima persona dei professionisti per antonomasia della montagna, le guide. Una volta la guida conduceva la cordata, ma cedeva il posto al cliente al momento di scrivere; oggi molte guide lo fanno personalmente, descrivono le proprie salite, propongono itinerari e non si limitano all'aspetto tecnico,

ma sviluppano un proprio stile, a volte molto personale. È un segno evidente dell'evoluzione della categoria, di un'evoluzione culturale di cui si trovano i segni nella stampa specializzata.

Mi sono soffermato su questo problema di metodo perché, procedendo, mi ha posto di fronte all'evidenza degli stretti rapporti che sono sempre intercorsi fra la letteratura dell'alpinismo e la stampa periodica. È evidente l'impossibilità di svolgere per esteso in questa mia relazione anche solo una parte delle idee esposte. Cercherò quindi di trarne un quadro d'insieme, a maglie molto larghe.

Chi ha scritto di alpinismo lo ha fatto quasi sempre anche sulla stampa periodica specializzata. Ne consegue che questa assume un ruolo preminente e insostituibile anche per la storiografia dell'alpinismo e, scorrendola, se ne ritrae un senso di continuità maggiore che non dall'esame delle opere librarie, pur facendo salva la distinzione fra pubblicistica e letteratura (non parlerei però di giornalismo, che riguarda nella quasi totalità la cronaca su periodici esterni al nostro ambiente, con poche eccezioni, Varale, Tonella, o Cassarà per esempio). Di Guido Rey troviamo, in un numero della Rivista Mensile del 1890, un piacevole resoconto della prima salita alla cresta nord della Bessanese e, sul n° 7 dell'anno successivo, un altro articolo sui tentativi di ascensione al Cervino per la cresta di Furggen. È storia, che si colora di accenti moderatamente letterari, sia per la personalità dell'autore che per lo stile dell'epoca nel porgere l'argomento. Salto al 1940: «Nella parete nord delle Grandes Jorasses» di Riccardo Cassin. Bene: fra le due relazioni sotto forma di racconto non si riscontra quel divario che ci si aspetterebbe. Forse il fatto di scrivere per una rivista (quindi con esigenze meno letterarie) ha indotto Rey a smorzare i toni liricamente accesi di cui oggi spesso lo si accusa. Ne è risultato un racconto che non si discosta molto da quelli di scrittori più recenti, mentre in Cassin l'asprezza dell'impresa crea da sola il clima epico attraverso l'immediatezza dello stile, completamente rivolto all'azione, libera da presupposti filosofici. 1969: «Il solitario», di Reinhold Messner; un articolo che ci riporta a un alpinismo risultato di un percorso interiore, che porta già «in nuce» quella ricerca di se stesso che Messner svilupperà costantemente nei suoi scritti posteriori, non certo priva di accenti lirici, che trasfigurano la singola impresa; «...grido agli uccelli e al vento, grido che vivo, grido che sono». Un porre la propria azione non contro la natura (la lotta

con l'alpe), ma nella natura, presupposto ormai affermato di almeno una parte dell'alpinismo moderno. E una risposta soggettiva all'eterno «perché l'alpinismo».

Ho scelto non a caso questi tre esempi, che a mio avviso possono costituire tre punti fermi nella tipologia di chi scrive di alpinismo: uno scrittore-alpinista; un uomo che si è realizzato nell'alpinismo con l'azione, affidando alla parola scritta solo il resoconto delle proprie imprese; un alpinista che è anche scrittore e portatore di una filosofia dell'alpinismo come modo di vita.

E vengo a quello che considererei come il «leit motiv» che si ripete puntualmente nella nostra stampa specializzata, quel «perché si va in montagna?» soggetto di tanti articoli e di una ricerca che forse non ha una fine e una risposta, perché affonda le proprie radici nell'inconscio. Ricorderò in proposito: «Perché si va in montagna» di Massimo Mila, del '49; «Dei motivi dell'andare in montagna», Ottavio Vergani, 1950; «Ancora sulla ragione dell'alpinismo», sempre di Massimo Mila, stesso anno e poi, nel '54 «L'alpinismo e il suo enigma» di Samivel e, nel '72, «La congiura dell'amore», di Armando Biancardi e ancora nel '72 quel «I falliti» di Gian Piero Motti, che portò una nuova, coraggiosa presa di posizione sull'argomento e sollevò tante polemiche. Tale ricerca si amplia in quelli che chiamerei gli scritti teorici sull'alpinismo e la sua filosofia, di Rudatis, ancora di Mila, di Spiro Dalla Porta Xidias, di Fasana («Alpinismo puro e chisciottismo» è del '34), di Biancardi, scritti rivolti piuttosto a singoli aspetti e problemi, che non ai moventi dell'alpinismo nel suo insieme. Sui rapporti fra alpinismo e sport disserta Felice Germonio per molte pagine nel 1933 («A proposito delle tendenze nuove in alpinismo») e occupa più di venti pagine uno studio di Giuseppe Mazzotti su vari caratteri dell'alpinismo dolomitico («Trionfo della tecnica e decadenza dell'ideale», 1932). Sono gli anni ruggenti del VI grado e relative dispute (un articolo in proposito di Gervasutti è del 1933), direi più accese di quelle che ai nostri giorni hanno segnato l'apertura verso l'alto della scala delle difficoltà. Ma in complesso gli articoli sulla spiritualità dell'alpinismo prevalgono su quelli tecnici. Forse questi ultimi si discutevano meglio in parete; intendiamoci, non è un'accusa agli alpinisti «d'la cadrega». Quasi sempre i teorici erano anche alpinisti di grande valore. Basti pensare a Rudatis, di cui ricorderò in particolare due lunghi articoli («Il riconoscimento del sesto grado»), del 1935.

Dalla massa di racconti di ascensione si staccano ogni tanto le imprese solitarie, non così frequenti come oggi, anzi come eccezione, per questo forse rimaste come punti fermi nella memoria: Comici sulla Nord della Grande di Lavaredo (1937), Zapparoli sulla Est del Rosa, Hermann Buhl sulla Nord Est del Badile. Con Cesare Maestri diventa abitudine: un elenco e un'asciutta cronaca sono l'oggetto di un suo breve articolo del '52. Dove sono più i toni epici di un tempo? Si ritrovano raramente anche nei resoconti delle spedizioni extraeuropee, fattisi sempre più frequenti, fino a diventare quasi predominanti nella nostra stampa in un certo periodo ed è comprensibile, perché in queste imprese riviveva lo spirito pionieristico dei primi tempi dell'alpinismo, il gusto dell'avventura su montagne ignote, la sensazione di entrare nella storia. Ma il modo di narrare non si discosta in genere da quello delle ascensioni sulle Alpi: spesso è solo cronaca, permeata di disumana sofferenza («Nanga Parbat 1953», di Hermann Buhl). Com'è logico, ampio spazio acquista l'aspetto organizzativo (come negli articoli che accompagnano la conquista del K2, o dell'Everest: «L'allenamento e l'organizzazione della spedizione all'Everest», di John Hunt).

Per quanto ineluttabile, perché legato agli sviluppi stessi dell'alpinismo, fosse questo tipo di letteratura, generò stanchezza. E se ne resero conto i fondatori della «Rivista della Montagna», che puntarono decisamente sulla riscoperta delle Alpi e dei loro valori culturali, com'è esplicitamente dichiarato nell'introduzione al primo numero, del giugno 1970. La stampa specializzata, anche quella del CAI, si rivolse sempre di più in seguito verso gli itinerari di casa nostra, allargando il proprio orizzonte anche all'escursionismo, per riavvicinarsi agli interessi di quella massa di appassionati della montagna (il nostro «target» diremmo oggi in gergo) molto cresciuta nel frattempo e che in precedenza era stata forse trascurata. Cominciarono così a moltiplicarsi le descrizioni di itinerari, descrizioni tecniche sfrondate dalle impressioni personali, come reazione anche alla ripetitività delle effusioni di un tempo. È una tendenza sulle cui conseguenze non tutti sono d'accordo: si veda un interessante articolo sull'argomento di Bernard Amy («Les pouvoirs du topo»), su Montagnes Magazine dell'agosto '84. È comunque un fenomeno a cui si è associata presto l'editoria e che gode tuttora di grande fortuna, come dimostra il gran numero di guide e raccolte di itinerari scelti che escono in con-

tinuazione, sfruttando anche la scoperta e l'espansione del trekking, il rinato piacere di andare a piedi e l'interesse per i problemi ecologici. Per quest'ultimo aspetto ricorderò due brevi articoli apparsi sulla rivista del CAI: «La conoscenza della montagna si esaurisce nell'alpinismo?» di Arialdo Daverio (1954) e «La fauna alpina non ha più difensori?» di Franco Rho (1955). Due titoli sotto forma di domanda, che anticipano gli sviluppi degli anni successivi.

Nel frattempo anche il racconto di montagna si è in parte evoluto, facendosi più introspettivo e affidandosi in molti casi a tecniche narrative in cui prevale l'elemento fantastico, il flusso di coscienza, rifacendosi ai modi di una certa letteratura o, nel nostro campo, di Tejada Flores ed altri, soprattutto stranieri (frequenti sono i riferimenti al «Monte Analogico» di René Daumal), fino all'exasperazione intellettualistica di «Passage», un'interessante e originale esperimento in cui questi stilemi trovano una completa libertà di espressione.

Compare anche un genere nuovo, nuovo nel nostro settore, si intende: l'intervista. Segno che la stampa alpinistica si è fatta più spigliata, attenta all'attualità; segno anche di un protagonismo senza falsi pudori da parte degli alpinisti di successo. Anche nell'aspetto grafico le riviste che trattano di montagna tendono entro certi limiti a non differenziarsi da quelle esistenti sul mercato, consapevoli delle maggiori esigenze e dei gusti mutati dei propri lettori.

La stampa alpinistica riflette anche un problema di scelte generazionali: visto che l'alpinismo eroico ha lasciato il posto a un alpinismo diverso, inteso come «gioco» (ma gioco non significa facile, o poco serio, come rileva giustamente Gian Carlo Grassi nella Rivista del CAI, n° 11-12/1980), le redazioni non potevano ignorare il nuovo corso, pena il distacco dagli elementi più giovani.

Tuttavia le diverse filosofie che stanno alla base delle attuali forme di alpinismo coesistono, a volte anche praticate dalle stesse persone, ad onta delle iniziali pretese di rottura e questo ci dà un senso di continuità, di cui la stampa specializzata è lo specchio fedele, come penso risulti anche da questa veloce scorsa. E nello stesso tempo essa ci dà la misura di quanto è cambiato dagli inizi, ci restituisce un eco delle imprese lontane e il senso del nostro divenire, cui le montagne assistono pazienti e immutabili.

**Giorgio Gualco**  
(Direttore della Rivista del  
Club Alpino Italiano)



## **MONTAGNA E MASS MEDIA**

**RENATO SCAGLIOLA**

La differenza tra i fatti e la loro descrizione — non a causa di reinvenzioni creative, ma per dolo o colposità di intenzioni dei giornalisti — non riguarda solo l'alpinismo, come sappiamo tutti. È nella stessa natura dell'informazione (che deve essere sempre più veloce), che fa il nido il germe della disinformazione. In campo alpinistico succede lo stesso che in altri settori specializzati: la non dimestichezza con i termini «professionali», l'ignoranza di situazioni possibili e tecniche anche elementari, il fatto di non aver mai messo gli scarponi ai piedi o essersi legati ad una corda, porta inevitabilmente ad una scrittura generica, una descrizione degli avvenimenti che, nella migliore delle ipotesi, è superficiale e approssimata. Se si entra poi nel merito dei fatti (incidenti o grandi imprese sulle Alpi o extraeuropei), succede sovente che se l'estensore è digiuno di nozioni e non ha voglia di imparare o controllare almeno due dati geografici, escono su quotidiani e periodici racconti così poco fedeli alla realtà da mandare in bestia i protagonisti, che si sentono giustamente defraudati e bidonati, quando non offesi.

Bisogna dire però che negli ultimi anni la si-



tuazione tende al miglioramento, perché, come aumenta il numero degli alpinisti e degli escursionisti, così cresce anche se lentamente la quantità di giornalisti che sono alpinisti, o che comunque camminano, s'interessano di cose di montagna, e quindi sono in grado di non parlare a vanvera. Ma il fenomeno è solo in parte una evoluzione positiva. Parlando per esempio di soccorsi in montagna, le guide, i volontari del corpo del Soccorso Alpino, piloti di elicotteri, custodi di rifugi, ne hanno da raccontare! Uno dei problemi fondamentali — a parte la competenza e la capacità del cronista — sta dunque nelle cosiddette fonti d'informazione e si deve tener conto della possibilità di avere a disposizione dei dati per scrivere (ad esempio) trenta righe, mentre ne vengono invece richieste cinquanta dal caposervizio o dal direttore ed è allora giocoforza aggiungere ai fatti noti dosi insopportabili di aria fritta.

Prendiamo il caso di un infortunio in alta montagna, di cui si abbia notizia, com'è naturale, solo molte ore dopo. La genesi dell'informazione in questi casi spiega perfettamente la scarsa attendibilità e precisione dei dati che poi compaiono sul giornale, o vengono trasmessi da radio e tv. Vediamo cosa succede: il cronista viene a sapere che c'è stato un morto in montagna, precipitato non si sa come. La prima telefonata da fare, in genere, è alla stazione dei carabinieri più vicina al luogo della disgrazia. Ma, a parte la tradizionale reticenza dei carabinieri, il più delle volte (ipotizzando che il fatto sia accaduto da poco e i soccorsi siano ancora in atto) risponde un piantone che è solo in caserma, poiché i colleghi e il comandante, maresciallo o brigadiere, sono appunto fuori per i soccorsi. Solo raramente il telefonista è al corrente di quanto è successo (dove, come, quando, gli interrogativi classici della notizia), quindi darà informazioni forzatamente sommarie o anche nulle. In più bisogna ricordare che la polizia giudiziaria è tenuta a fare un fonogramma al comando o alla procura, ogni volta che succedono incidenti o fatti gravi. Ed è tassativo che la notizia debba uscire *dopo* che è partito il fonogramma. Quindi è possibile che i dati vengano forniti in ritardo anche per questo motivo.

Ma andiamo avanti. Se dai carabinieri non viene fuori niente, il cronista prova altre strade, sempre combattuto con il tempo. Può telefonare al responsabile locale del Soccorso Alpino, ma parlerà con la moglie, la madre, la sorella, perché chi potrebbe sapere è fuori, impegnato in ben altre incombenze. Se il pae-

se di fondovalle è importante, si può provare alla società delle guide, a guide singole, ma raramente la cosa funziona. L'estate scorsa, quando un giovane morì assiderato sul Breithorn e la sua compagna di cordata raggiunse a malapena Plateau Rosa per dare l'allarme, alla società delle guide di Cervinia non ne sapevano niente e qualche notizia venne solo dal rifugio del Teodulo. Si può provare a chiamare il posto telefonico pubblico, la trattoria, la società di impianti di risalita, se ce ne sono. Questo sempre che il servizio debba essere fatto per telefono, cosa che succede di frequente, dato che i luoghi, teatro di sciagure alpinistiche, sono per forza di cose lontani ed è spesso perfettamente inutile fare cento chilometri per raggiungere una valle quando le stesse informazioni si possono ottenere via filo. Le cose vanno un po' meglio quando il cronista lascia la scrivania e si reca sul posto. Anche in questo caso però, se è uno che d'estate va solo al mare e non ha la capacità di apprendere su due piedi un briciolo di vocabolario e di nozioni, darà ancora un prodotto censurabile. Farà confusione fra crepaccio e burrone, tra seracchi e pareti, farà domande sceme, irrilevanti, spesso irritanti per i soccorritori che magari scendono a valle stravolti dalla fatica e risponderanno con monosillabi ai quesiti. Esemplari in questo senso i colleghi televisivi, capaci di tentare interviste (soprattutto se si parla di grandi salite, non di disgrazie) che sarebbero esilaranti se non fossero solo sciatte e melense.

Se parliamo di imprese alpinistiche il discorso non cambia molto: le cronache sono spesso scarse e poco documentate, se gli interessati non provvedono personalmente a informare i giornalisti. « *A parte che in Italia si parla di montagna e alpinismo — dice Giancarlo Grassi — solo quando ci sono delle tragedie. Poi è abitudine travisare i fatti, o inventare le etichette, come quando hanno chiamato Messner il Tarzan dell'Himalaya, che mi sembra una cosa un po' cretina. La realtà non è mai raccontata, a me è capitato spesso che il giornalista abbia cambiato le carte in tavola, o che non abbia capito niente di quello che dicevo. Per esempio l'anno scorso sono andato in Canada ad arrampicare su ghiaccio e i canadesi si sono stupiti delle cose che abbiamo fatto, dei tempi, dei modi, delle tecniche, e poi è venuto fuori che sembrava che noi fossimo dei pivelli che andavamo a imparare dai canadesi, quando è stato proprio il contrario. Mi sembra che nei giornali funzionino soprattutto il sentito dire, i luoghi comuni ».*

Grassi, pur essendo uno dei più grandi alpi-

nisti europei, non ha per esempio mai avuto contatti diretti con testate nazionali, a parte quelle torinesi. Messner è stato un precursore in questo senso, curando di persona l'informazione e l'immagine, mentre l'emergente Franco Perlotto è stato addirittura uno dei primi a incaricare un ufficio stampa, marketing e pubblicità, della diffusione di notizie relative alle sue spedizioni. Altrimenti può succedere che alpinisti del calibro di Renato Casarotto non abbiano il riconoscimento pubblico che meritano, in seguito alla scarsa capacità di vendere la propria immagine. E se da un lato questo è una virtù che testimonia dignità e decoro, dall'altra, in tempi di sponsor ormai indispensabili per compiere imprese sempre più costose, si «comprano» solo nomi affidabili e di grosso impatto sull'opinione pubblica.

Compiere salite straordinarie e non dirlo a nessuno può anche essere una scelta personale, ma in questo caso l'interessato non terrà in nessun conto la pubblicità e quindi esula dall'argomento di questa chiacchierata.

### Sponsor

Due parole sull'argomento. A parte le divagazioni etiche, che eviteremo, si può dire che ci sono testate che pubblicano i nomi delle ditte che sostengono alpinisti e spedizioni, mentre altre no. A parte il fatto che già i nomi sono un'informazione non irrilevante, un appoggio economico esterno è oggi indispensabile e senza di esso nessun alpinista riuscirebbe a varcare i confini italiani (è finita l'epoca del Duca degli Abruzzi che pagava personalmente le spedizioni avendone la possibilità). Perciò personalmente preferisco citarli, i nomi, ben sapendo che si tratta di pubblicità; altri colleghi sono di altro avviso, non tenendone conto che quando si tratta di sponsor di altissimo livello, per avventure di risonanza mondiale (il caso di Azzurra con FIAT, Martini, Costa Smeralda).

### Valutazione delle notizie

Si sa che gli alpinisti, gli amanti del trekking, dell'escursionismo (che è poi la stessa cosa), sono una popolazione brada e fluttuante, ben superiore numericamente agli iscritti al Club Alpino Italiano o ad altri sodalizi. Sono migliaia gli apolidi, i misantropi, gli isolati, che vanno, camminano, arrampicano, campeggiano, ne fanno di cotte e di crude, non dicono niente a nessuno e sfuggono come la peste le associazioni, le tessere, i club. Quindi l'ampiezza del fenomeno è qualche volta difficile da far comprendere ai capiservizio del

quotidiano, del settimanale, abituati a fare i conti con argomenti conosciuti e catalogabili e quindi a valutare se la notizia interessa, quanto e a chi.

Se il cronista, o il redattore, sa di che cosa sta parlando, proverà a convincere il capo che un servizio sull'apertura della nuova palestra di roccia, su un nuovo itinerario di sentieri d'alta quota, o sulla salita per una via inedita e impossibile, può interessare migliaia di lettori. Se non ci riesce gli avvenimenti passeranno sotto silenzio. La soluzione ci sarebbe se gli interessati mandassero comunicati ben fatti e documentati, che possano essere utilizzati anche da redattori digiuni di alpinismo, purché dotati della professionalità sufficiente a trattare qualsiasi tema, avendo a disposizione dati relativi. Il più delle volte però si deve al giornalista-alpinista se un «pezzo» esce o no: deve aver voglia di cercarsi le notizie, di scriverle e di convincere il capo che la storia merita. Se manca in redazione questo personaggio, sul giornale la montagna avrà scarse possibilità di essere rappresentata.

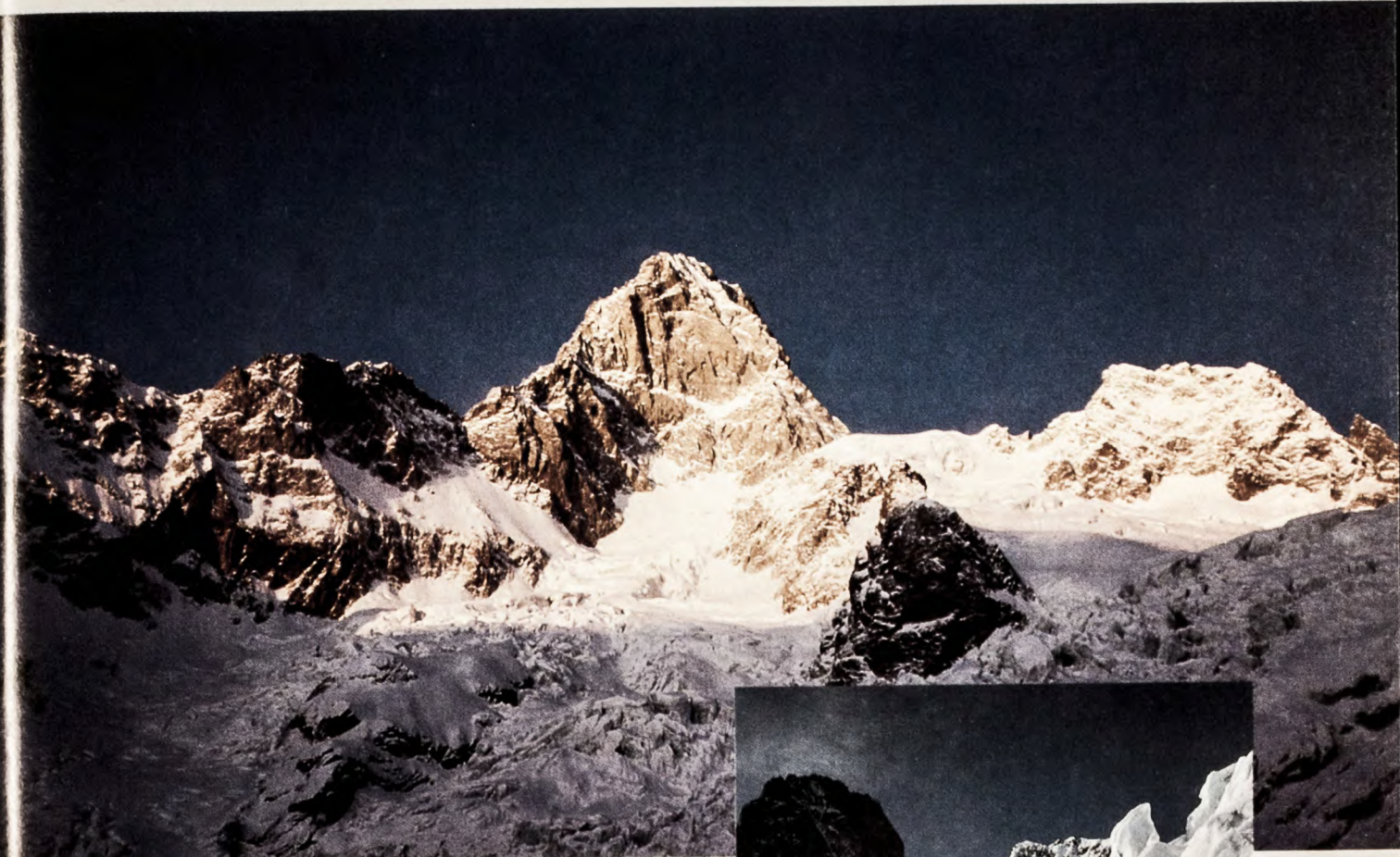
Anche la collocazione della notizia risente della natura particolare dell'alpinismo, che è un fatto sportivo, ma mescolato a così tante altre motivazioni da diventare di difficile collocazione. Per gli incidenti e i morti non c'è problema, finiscono in cronaca o nel notiziario. Le grandi imprese invece, i racconti di spedizioni, possono rimbalzare in tutte le pagine (salvo quelle sportive). Può sembrare strano, ma il fatto che i protagonisti di una grande avventura possano avere più o meno spazio dipende anche dalla fortuna. Cioè dal fatto che quel giorno, per esempio, ci sia carenza di notizie: allora invece che due colonne in basso, sarà possibile avere una spalla a quattro colonne e magari una foto. Se invece negli stessi giorni capitano disastri o attentati, cade il governo o la giunta, arrestano ministri e banchieri, le notizie alpinistiche — insieme a tante altre — finiscono nel cassetto, da dove riemergeranno chissà quando e in quali condizioni. Infine si può aggiungere che l'alpinismo ha limitata cittadinanza nei media, in quanto pur essendo una pratica sportiva, non ha campionati, non partecipa alle Olimpiadi, non suscita il tifo (se Dio vuole), non dà spettacolo negli stadi o in altri luoghi; quindi l'interesse dei lettori e dei giornalisti è perlomeno «diverso» da quello rivolto ad altre specialità. In più l'alpinismo ha tali e tanti spessori aggiunti, da richiedere all'eventuale cronista una preparazione che questi non ha, a meno che non lo pratichi in prima persona.

Renato Scagliola

GRANDES JORASSES PARETE EST:

# UNA PRIMA SOLITARIA NELL'INVERNO PIÙ FREDDO DEL SECOLO

R. CASAROTTO - A. GOBETTI



Sì, ho proprio deciso: anche se continua a nevicare, domani voglio proseguire lo stesso. E poi chissà... forse si tratta di una perturbazione veloce.

Ormai è la sesta volta che quest'inverno salgo e scendo per le placche di granito della parete est. Lo stelo ghiacciato della famosa «Y» iniziale, la cengia sulla sinistra e poi il diedro: ormai conosco tutto a memoria.

Oggi è il terzo giorno che sono in parete e ormai ho imboccato il grande diedro, il tratto chiave della salita: anche se nevicando andrò su lo stesso. So benissimo che non sarà tanto facile, che andrò avanti molto lentamente e dovrò ripulire gli appigli e gli appoggi uno a uno, ma curando al massimo l'assicurazione e i punti di ancoraggio dovrei ridurre al mi-



*In alto: primo sole sulla parete est delle Grandes Jorasses. Qui sopra: Renato Casarotto fra i seracchi del ghiacciaio di Fréboudze, verso l'attacco (Foto R. Casarotto).*

nimo i rischi. E poi questa non è la mia prima invernale...

Comunque ormai siamo quasi a metà marzo, e il freddo polare di gennaio dovrebbe essere già lontano. Anche due mesi fa, come oggi, ero in parete ed è stata un'esperienza di quelle che si ricordano. Giù in fondovalle la temperatura era di  $-30^{\circ}$ ; qui c'erano venti gradi di meno,  $-50^{\circ}$  e anche un vento terribile: qualcosa di molto simile al *viento azul* del Fitz Roy. A Courmayeur i più vecchi mi hanno confidato di non aver mai visto un inverno così rigido.

A gennaio vento e pietre mi hanno fatto a pezzi la tendina da bivacco, il freddo mi ha gelato il viso e mi ha intaccato un po' anche le dita dei piedi. Eppure allora avevo una volontà e una determinazione davvero incrollabile. La lunga attesa autunnale aveva scatenato nel mio corpo una tale energia, che quasi non ci credevo... Adesso, almeno dal punto di vista psicologico, comincio ad accusare un po' la stanchezza, ma il ricordo di tutte quelle discese in doppia giù per il canale iniziale, in mezzo alle colate di neve fresca, mi spronano a continuare.

Oggi è il mio quarto giorno di salita. Piano piano, grattando neve per ore, mi innalzo di qualche decina di metri. È poco, e quasi mi viene da ridere se penso al dislivello complessivo della parete, ma mi accontento: almeno mi scaldo un po'. La sera scendo a bivaccare al solito posto, però lascio penzolare la corda dall'alto: così domani sarò su in fretta.

La mattina c'è una parvenza di sole, ma è solo un'illusione, perché quel paio d'ore di luce non è certo sufficiente a scaldarmi. In breve, comunque, l'esposizione della parete mi priva anche di quello scarso conforto.

Vado avanti ed è subito dura: quinto e sesto continui, grande verticalità ed esposizione, roccia incrostata di ghiaccio e accumuli di neve nei tratti più coricati. In certi punti l'itinerario non è per nulla facile da individuare e ho l'impressione di essermi cacciato in un labirinto di placche, diedrini e risalti verticali senza uscita.

Adesso capisco il perché di tutte le varianti che affiancano la via originale, le avventure di Julien e Bastien, la narrazione di Renshaw e Tasker e gli scantonamenti di Marmier e compagni durante l'invernale del 1977, quando la parete fu salita all'himalayana, con decine di metri di corde fisse, un campo fisso in igloo al Col des Hirondelles e un grosso lavoro di squadra prima dell'assalto finale.

Ogni tanto mi capita di trovare un chiodo: sarà suggestione, eppure il fatto di riuscire a

mettere le mani su uno di quei vecchi pezzi di ferro arrugginito è sufficiente a darmi coraggio e speranza; in fondo sono sempre sulla strada giusta, non mi sono perso e so che posso andare avanti concentrandomi solo sui passaggi.

Per lunghe ore sono solo a sostenere un colloquio impossibile col mio sacco. Il tempo passa con ritmi insoliti: la mia giornata ha come momenti fissi solo l'alba e le ombre della sera; le ore centrali del giorno non hanno quasi spessore.

Ad un tratto, la sera del 14 marzo, mi ritrovo fuori dalle maggiori difficoltà. Tiro un respiro di sollievo, ma capisco anche che non riuscirò ad uscire alla svelta: le prime ombre della notte non tardano a rallentare la progressione.

Ed è la solita storia di tutte le sere. Un buon ancoraggio, una doppia, e giù di corsa al terrazzino per infilarmi al più presto nel sacco a pelo. Riprende a nevicare: è davvero come sempre, un altro giorno come tanti altri, non è cambiato nulla. Però stavolta dovrei proprio farcela.

La mattina sono di nuovo in forma, ha smesso di nevicare e mi concedo anche il lusso di indugiare un po'. Alla fine mi decido e riparto per l'ultimo tratto. Alle 12 metto piede sulla cresta terminale e nel pomeriggio sono in vetta.

Il tempo di scattare qualche foto e subito devo pensare alla discesa.

Non l'ho mai percorsa prima, neanche d'estate e improvvisamente mi ricordo di non avere con me la relazione. Cerco di spicciarmi, ma la notte mi sorprende per strada ed è davvero provvidenziale che riesca a sistemarmi alla meno peggio a fianco del canalone, appena al riparo dalla caduta di neve e valanghe.

Comincia l'attesa. È l'ultima notte quassù, la settima consecutiva che trascorro sulle Jorasses.

All'alba, tanto per cambiare, nevica di nuovo. Mi pare di muovermi nell'ovatta e mi sorprendo a cercare la via metro per metro, concentrato al massimo e con tutti i sensi all'erta, attento al minimo pericolo.

La discesa dura ore e c'è sempre la nebbia. Alle tre del pomeriggio sento una voce: c'è qualcuno che mi cerca. Rispondo al richiamo e mi butto giù a capofitto per il pendio. È Cesare Ollier, un vecchio amico che abbraccio commosso. La sua presenza è il segno che l'avventura delle Jorasses è finalmente giunta al suo termine.

**Renato Casarotto**

(Istruttore Nazionale di Alpinismo - Asp. Guida Alpina)

# L'EPILOGO DI UNA STORIA

«Nel 1935 dopo la caduta della Nord delle Jorasses, Gugliermine mandò a me ed a Chabod una cartolina che rappresentava la Est, con su disegnata una possibile via ed un gradito augurio: a quando la Est?»

Il «me» è Giusto Gervasutti, le frasi che leggiamo provengono dal suo «Scalate sulle Alpi».

Il primo tentativo è dell'estate del '37; con Gervasutti è Leo Dubosc. «Ma il tentativo alla parete si trasformò in quello di giungere all'attacco...».

Nel '40, dopo lo scoppio della guerra mondiale e terminate le ostilità con la Francia, Gervasutti, militare di stanza a Courmayeur, ottiene il permesso di tentare alcune scalate.

Con Paolo Bollini realizza la via della vetta del Bianco lungo il «pilone» che oggi porta il suo nome.

«Una larga messe di ricordi e sensazioni... la vetta raggiunta a mezzanotte in condizioni ambientali inimmaginabili... il complesso della salita in un crescendo di toni e variazioni emotive quali neppure alcuna composizione di Wagner potrebbe realizzare e suscitare... Ridiscendemmo a Courmayeur, pronti fisicamente e spiritualmente per la grossa battaglia della Est».

Ma dopo aver superato rapidamente la parte inferiore della parete sino al grande terrazzo che l'attraversa per metà (la parte superiore della famosa «Y» nel granito) «la visione delle grandi placche strapiombanti che incombono sulle nostre teste smorza di colpo ogni baldanza». Paolo sentenza brevemente: «Pietà l'è morta... non resta che provare».

Superano due tetti inseguendo «la rientranza sotto gli strapiombi, l'unico punto debole del centro della parete». Alle 11 del mattino sono alla base del grande diedro, dove Gervasutti si avventura senza vedere come ne potrà uscire in alto, poiché questo s'arresta sotto un tetto «inscalabile». Ridiscendendo di qualche decina di metri, Bollini da buon secondo «indica una fessura verticale ed insiste perché io salga»... «che la chiave della salita sia oltre quella fessura?» Il tempo però peggiora. «Sentito dei brividi che mi percorrono il corpo. Ma non è il freddo. È l'impressione dell'ombra cupa della montagna che sta prendendo il

sopravvento. È il senso gelido delle sue placche non più illuminate dal sole, delle colate di ghiaccio sporgentisi sopra gli strapiombi. Decido la ritirata che il mio compagno accetta a malincuore perché, secondo la sua abituale espressione, sente ancora i *leoni ruggire dentro di sé*».

Così gli uomini fecero la loro prima, breve comparsa sulla parete est delle Grandes Jorasses.

La fessura indicata da Bollini è «vinta di slancio» alle tre e mezza di pomeriggio del 10 agosto 1942. Più oltre, un labirinto di placche attende il «Fortissimo» e il suo compagno Giuseppe Gagliardone.

In un tratto di questo labirinto volerà Joe Tasker trentadue anni dopo, durante la seconda ripetizione con Dick Renshaw: «In quel momento percepii la sensazione inconscia e improvvisa di una catastrofe e di aver compiuto un passo senza ritorno. Il chiodo su cui poggiavo comincio a scivolare verso il basso, fuori dalla fessura, ed io ero spettatore, lo sguardo verso l'alto, senza poter far nulla, osservatore di eventi che si realizzano, interessato ma non spaventato, nell'attesa di quel che sta per accadere».

Siamo entrati nel cuore della Est delle Jorasses. Piantando un chiodo che entra per due centimetri e superando un traverso d'alta difficoltà, Gervasutti sente d'aver forzato la «porta proibita» di ingresso e «vedremo ora se sarà altrettanto breve forzarne l'uscita».

Tasker che sbagliando strada sopra la «Y» s'era domandato «con un'ombra di disappunto se la salita non fosse stata sopravvalutata grazie alla sua aria di mistero e difficoltà», sente qui di non essere assolutamente sicuro di uscire in vetta perché «ci restava da superare l'incredibile sezione centrale e il cielo si stava coprendo di nuvole».

Per grandi difficoltà Gervasutti continua nel fondo d'un gran diedro strapiombante. Sta scendendo la sera; il miraggio di un terrazzino per bivaccare si trasforma alla prova dei fatti in una placca inclinata; l'unica soluzione è scendere pendolando d'una trentina di metri. Dopo una prima doppia, al di sopra di uno strapiombo, la corda si incastra.

Le righe seguenti suscitano curiosamente sia



un alto coinvolgimento emotivo nel lettore, sia un distacco fra il Gervasutti protagonista sulla parete e il mondo atemporale che ha creato scrivendo. Egli scrive qui del suo destino, sente l'ombra della morte che permea quella manovra di corda. Rievoca nel cuore della sua ultima parete, come fotogrammi, i luoghi del passato dove corse il medesimo rischio.

«Sembra impossibile, ma in quasi tutte le salite dove ci sono corde doppie difficili, a me succede che, almeno una volta, la corda resti bloccata in alto...

Così mi accadde sulla Cima De Gasperi, al Pic Adolphe da sud, sulla Nord delle Jorasses, e potrei continuare. In buona parte c'entra anche la negligenza, ma ci deve essere anche il mio buon amico «caso» che, al momento opportuno, mi dà una tiratina di piedi. Qui il momento opportuno non era scelto poi con grande convenienza, erano le 21 e di luce ne restava ben poca... Non rimane che la solita soluzione, risalire slegato a braccia la corda sino a raggiungere il posto del cambio sui chiodi. Effettivamente la sensazione di doverci affidare alla forza delle sole mani che stringono corde troppo sottili per una solida presa

è troppo sgradevole. Ma la nostra situazione non ci fornisce molte soluzioni. La notte che sta già avvolgendo la parete non dà tempo e mi costringe a decidermi per il rischio fortissimo. Mi afferro a due mani alla corda e salgo il più veloce possibile puntando i piedi sulla lontana e liscia parete di destra, dove la corda m'ha portato pendolando.

Sei, sette, otto metri, man mano che salgo mi avvicino alla parete.

Riesco a mettermi in piedi su due appigli, mi mancano ancora due metri, ma le mani e le braccia accusano crampi. Ancora un metro. Scatto ancora, poi mantengo l'equilibrio afferrando coi denti la corda e riuscendo con la sinistra ad agganciarci ad un grosso appiglio e guadagnare i chiodi». Ridiscende. «Ora è finita, mi sembra strano e lontano il fatto che pochi istanti prima avrei anche potuto lasciarci la pelle».

Noi possiamo ora vedere passato e presente proiettarsi nel suo futuro, quando in circostanze analoghe, legate ad una corda che non voleva venire giù, cadde sotto gli occhi dello stesso Gagliardone, il 16 settembre 1946.

L'indomani nell'incertezza meteorologica, si mostra il Minotauro che incombe nel labirin-



*Nella pag. accanto: uno sguardo dalla parete est delle Grandes Jorasses verso l'Aiguille de Leschaux e le montagne circostanti, cariche di neve, durante la prima salita invernale solitaria di Casarotto. In questa pagina, un momento della scalata e la tendina, unico riparo nelle lunghe ore di tempesta con temperature polari (Foto R. Casarotto).*



to verticale: la Torre.

«Fu una lunghezza di corda di quelle che non si dimenticano», scriverà Tasker, trentadue anni dopo, nello stesso tratto, «una dura arrampicata che ci portò diritto al centro di quella parete repulsiva lungo una svasatura inclinata a sinistra. A destra, torreggiante sulla nicchia, c'era un obelisco colossale che sembrava volerci schiacciare col suo peso.

Di qui non era proprio ovvio dove andare». Stato d'animo simile colse a quel punto gli esploratori.

«Un po' contrariato da quel che vedo — scri-

ve Gervasutti — decido di provare quel che non vedo», ma il tentativo di quel 10 agosto finisce poco più sopra fra fessure spaventose, placche e colate di ghiaccio verde, sotto un passaggio dove lo stesso Dick Renshaw non riuscì a passare con gli scarponi nel '74: «Cercavo l'occasione per una bella foto d'azione, ma lui non mi pareva prodursi in nessuna posa dinamica e mi venne in mente che poteva trovarsi nei pasticci... io (Tasker N.d.A.) suggerii il metodo magico delle scarpette..., con quelle, senza sacco, la fessura troppo larga, smussata sugli spigoli che attraverso la con-

vessità portava verso l'ignoto, era altrettanto indesiderabile. La salita ci oppresse per la sua imperscrutabilità. L'obelisco torreggiante schiacciava il nostro spirito.

Avevamo incontrato l'avversario più forte?». Se anche Gervasutti se lo sia domandato non ci è dato di saperlo.

Il 17 agosto riattacca, sempre con Gagliardone. Sa di essere sotto il problema chiave, la Torre.

«Già pregusto l'euforia di un passaggio di venti metri, estremamente difficile e faticoso, senza possibilità d'assicurazione alcuna, librato nel vuoto: uno di quei passaggi che quando si sono superati fanno pensare con piacere all'alpinista che verrà a ripeterlo...

Ma il mio entusiasmo è di breve durata... La fessura non cede, non si lascia salire».

Alla cieca, sotto un strapiombo, su una parete concava, la via appare come per magia.

«Cominciarono ad apparire gli appigli — scrive Tasker — e con sorpresa devo dire che fu un bel tiro».

Ma la Est non finisce dopo la Torre, rimane la grande fascia di strapiombi terminali, dove i primi ripetitori, Julien e Bastien, perduti nell'immensa parete, forzarono l'uscita con tiri d'artificiale durissimi. Così, in realtà, nel 1950, non furono loro i primi ripetitori perché aprirono una via a sé stante, una di quelle vie fantasma, che aprono i grandi alpinisti, quando, perduti nei labirinti delle pareti, comprendono, come Dedalo, che l'unica soluzione è verso l'alto.

Al primo esame di Gervasutti la fascia di strapiombi pare insuperabile; un muro alto venti metri sembra l'unica possibilità di forzarla:

«Bisogna quindi salire fidando nella fortuna». Tasker a quel punto si dichiara innamorato della parete e professa una sconfinata ammirazione per il «grande italiano» che ne ha compreso la via.

Cala la sera, dopo un tiro violento la parete perde verticalità, Gagliardone lascia i chiodi infissi nella roccia per far più in fretta, crede che si possa uscire in giornata, ma altre due lunghezze difficili lo persuaderanno, l'indomani, del contrario.

Renshaw e Tasker toccano quei chiodi come instabili reliquie nel mezzogiorno estivo di tre decenni dopo; Marco Bernardi li vede in un tardo pomeriggio dell' '80, sempre d'agosto, al termine di una giornata d'arrampicata solitaria, molto veloce, priva di assicurazione.

La sua storia pare quella di un compito svolto bene da un atleta diligente, che riprende Gervasutti insoddisfatto di essere giunto alla fine

della parete, ricordandogli che «i momenti in cui si tirano le somme e ci si arricchisce delle esperienze vissute sono altrettanto importanti di quelli dell'attesa e della lotta».

Di quegli stessi momenti, sulla vetta delle Jorasses, Gervasutti aveva pensato che i secondi eran vivi e i primi eran morti.

Gervasutti aveva poi bivaccato lassù, la tendina buttata sulla testa, sopra un mondo impegnato a far la guerra, con una borraccia d'acqua, tè, un pentolino, un cubetto di meta e una candela. «Organizziamo un servizio preciso; nelle ore dispari teniamo acceso per un quarto d'ora la candela, nelle ore pari facciamo il tè».

L'indomani la vetta, anzi i lastroni venti metri sotto di quella. «Fa caldo e abbiamo una gran voglia di dormire. Niente fremiti di gioia, niente ebbrezza della vittoria».

La mèta raggiunta è già superata. Direi quasi un senso di amarezza per il sogno diventato realtà. Credo sarebbe molto più bello desiderare per tutta la vita qualcosa, lottare continuamente per raggiungerla e non ottenerla mai. Ma anche questo non è che un altro episodio. Sceso a valle cercherò subito un'altra meta.

Se non esisterà, la creerò. Non so per quale motivo si usi identificare la felicità dell'uomo con la soddisfazione di tutti i suoi desideri.

Una specie di eterna beatitudine che potrebbe anche essere una perfetta ebetaggine... Piano, piano, senza fretta ridiscendiamo verso valle».

Su questi pensieri, evocati nella mente degli uomini dalla parete est delle Jorasses, su questi ricordi, Renato Casarotto andò ad arrampicare. Nei giorni dell'inverno soltanto Marmier e la sua squadra militare, con corde fisse e tecnica himalayana, erano andati per quella via; ignoro che lessero fra diedri e colatoi, forse videro un Gervasutti soldato che a me sfugge.

Sempre caro mi fu quel Gervasutti: me lo fece conoscere Gian Piero Motti, che lo chiamò il Michelangelo dell'alpinismo. Motti tradusse Tasker e fu amico di Renato; tentò una volta la Est delle Jorasses con Gogna, ma il fuoco d'artiglieria già alla base lo convinse che non era il suo giorno.

Io sento che sotto sotto c'è qualcosa che ha a che fare con l'amore, quella porta oltre la quale c'è tutta la gioia e tutto il dolore del mondo, diceva Kalil Gilbran (Il Profeta) — e chi non vuol sapere quanto è, non l'aprirà mai e, pazienza, vivrà senza saperlo.

Andrea Gobetti  
(Sezione di Torino)



COULOIR FANTASMA SULLA SUD  
DELLE GRANDES JORASSES:

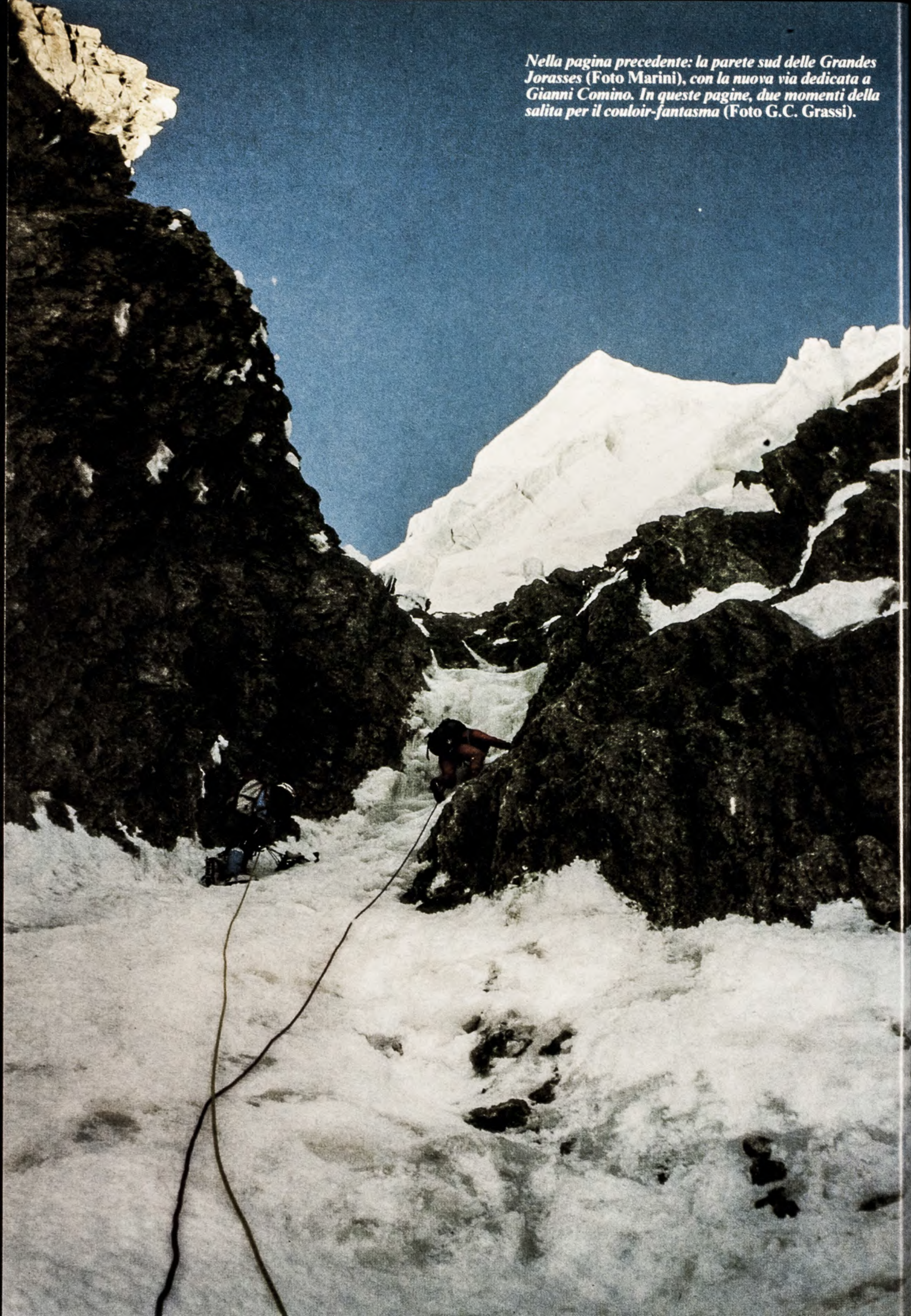
# LO SVILUPPO DI UN'IDEA

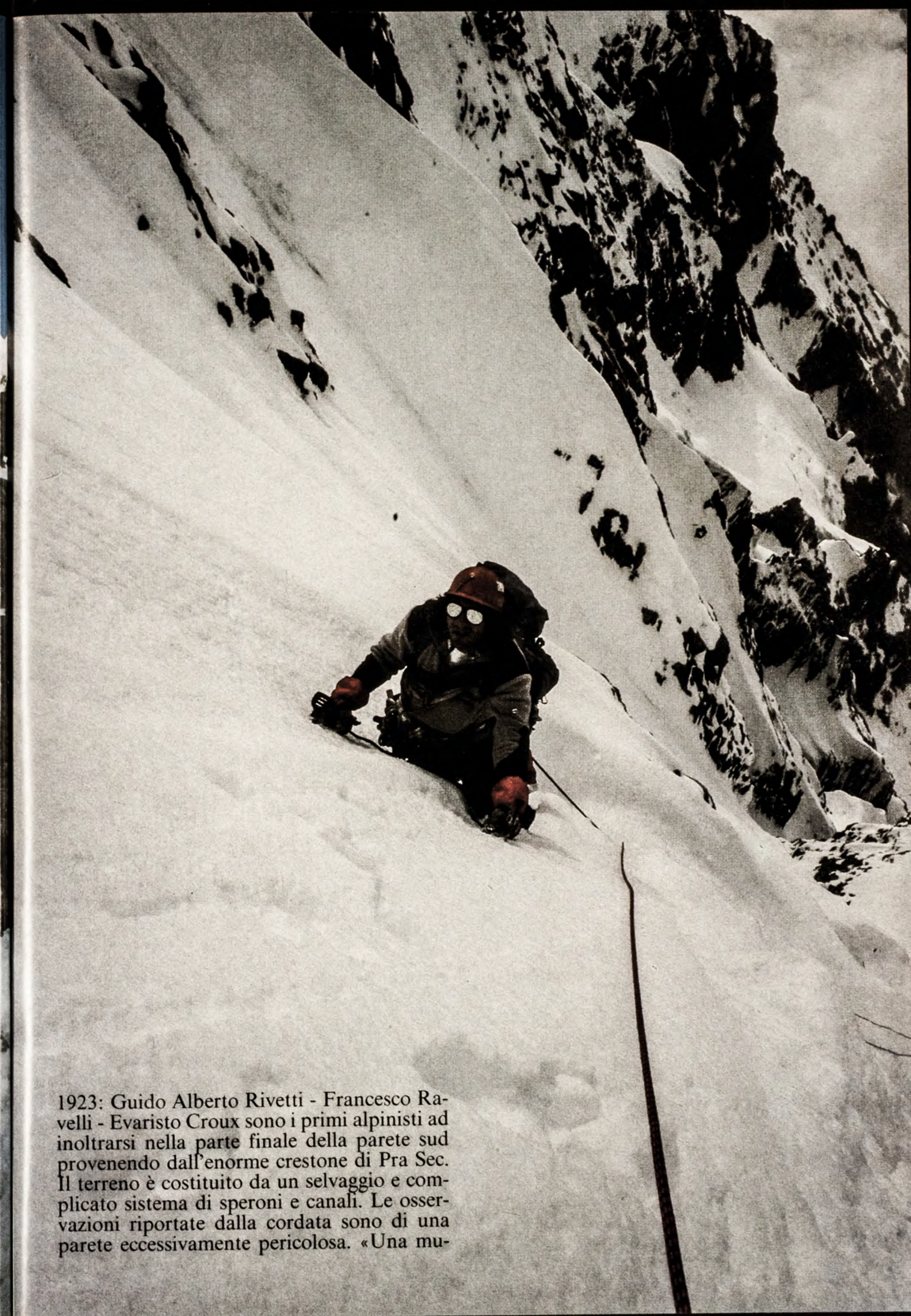
GIANCARLO GRASSI



*Decisamente quest'anno le Grandes Jorasses hanno tenuto banco nell'attenzione dei nostri scalatori di punta. Dopo l'ascensione invernale solitaria di Casarotto, ecco in ordine di tempo la salita della parete sud, superata in particolarissime condizioni in piolet-traction, per una nuova via completamente di ghiaccio.*

*Nella pagina precedente: la parete sud delle Grandes Jorasses (Foto Marini), con la nuova via dedicata a Gianni Comino. In queste pagine, due momenti della salita per il couloir-fantasma (Foto G.C. Grassi).*





1923: Guido Alberto Rivetti - Francesco Ravelli - Evaristo Croux sono i primi alpinisti ad inoltrarsi nella parte finale della parete sud provenendo dall'enorme crestone di Pra Sec. Il terreno è costituito da un selvaggio e complicato sistema di speroni e canali. Le osservazioni riportate dalla cordata sono di una parete eccessivamente pericolosa. «Una mu-

raglia infernalmente viva sembra opposta allo sforzo dannato del ghiaccio che vuole entrarle nel cuore» disse Rivetti al ritorno dalla scalata.

1928: Evaristo ed Eliseo Croux, con Alberto Rand Herron, tentano l'allora inviolata cresta di Tronchey; per contornare il famigerato cammino ghiacciato si calarono in doppia sotto cresta sulla parete sud, a circa metà della sua altezza. Decisero quindi di continuare lungo la parte superiore della stessa, creando un itinerario che sfruttando traversate, diagonali, discese intermedie, seguiva la linea naturale di minore resistenza di tutto il versante.

Poi più nessuno pensò alla parete sino agli inizi degli anni '70, quando Miller Rava, giovane alpinista di Biella, ricercatore di quei versanti indefinibili, rievocanti una tradizione storica un po' dimenticata, quelle pareti non appariscenti come altre più famose, ma ricche di grandissima personalità, spesso celate da pericoli oggettivi, si rese conto che il versante sud con i suoi 1400 m di dislivello è la parete più alta del gruppo del Monte Bianco. Metà della parete era inviolata e nella parte superiore si poteva seguire uno sperone autonomo dalla Rand Herron-Croux. In sostanza una via diretta che risolveva il problema della salita integrale della parete. Il frutto della scoperta di Rava venne realizzato nel 1972 da Guido Machetto con Alessandro Gogna in tre giorni. Anche loro parlarono con insistenza di scariche con proiettili di varie dimensioni.

#### **Dalla roccia al problema della via di ghiaccio**

Nel 1979 in un'ottica di ricerca di ascensioni su ghiaccio, mi ero reso conto che in determinati momenti la parete sud delle Grandes Jorasses si poteva superare per una via completamente autonoma, in piolet-traction interamente su ghiaccio.

Era l'embrione che stava nascendo verso una nuova ricerca, un nuovo modo di concepire la scalata su ghiaccio: l'ascensione dei «couloirs fantasma». Con Gianni Comino ci eravamo posti due alternative: affrontare questa salita oppure il seracco a sinistra della Poire sulla parete della Brenva. Sceglieremo la seconda,

forse perché meno intimoriti dalla tradizione dialettica della letteratura precedente.

L'anno scorso, a giugno, primo appuntamento con la parete; in compagnia del fortissimo ghiacciatore canadese Bernard Maillhot ho tentato due volte il problema senza speranza di successo, prima il brutto tempo, poi il forte disgelo che trasformava la goulotte incassata nell'imbuto iniziale in un vero torrente ruscellante, che trascinava nel suo scorrere pietre e blocchi di ghiaccio di ogni dimensione. Una grossa delusione, considerando la difficoltà del percorso di avvicinamento, su un ghiacciaio spesso insuperabile a causa del terreno estremamente tormentato e del fatto che per superare il crepaccio terminale, diventato strapiombante, avevamo fatto ricorso alle più raffinate manovre tecniche, spendendo tre ore di sforzi.

#### **Il momento giusto**

In aprile 1985 la goulotte è tutta formata; con Piero Marchisio, in una bianca e calda giornata, lasciamo Plampincieux. Sette ore di marcia sono necessarie per raggiungere il solitario ghiacciaio. Andiamo avanti nella nebbia come verso l'incontro di contrade sconosciute. Le brume di tanto in tanto svaniscono e l'occhio vede nitidamente come sia irta di difficoltà la parete, molto lontana da come mi appariva nei sogni. A mezzogiorno, al riparo di una grotta formata dall'accostamento del ghiaccio contro le bancate granitiche, assistiamo per tutto il pomeriggio ad un bombardamento continuo del ghiacciaio. Le scariche scendono dappertutto lungo le pareti che racchiudono la conca; tutto questo è impressionante, tanto da fare impallidire le più mitiche leggende sull'Eiger. Alla sera iniziamo la scalata, con l'intenzione di andare avanti tutta la notte. L'acqua ruscella sulla goulotte di ghiaccio anche se la temperatura è inferiore allo zero. Usciamo fradici dopo l'imbuto iniziale per vedere, poco dopo, abiti e materiali ricoprirsi di ghiaccio. In alto, dopo 300 metri di dislivello, ne abbiamo a sufficienza di salire senza la più pallida protezione fra muri di ghiaccio marcio e stalattiti instabili. Esitiamo perplessi di fronte ad un salto orripilante sul

quale scorre l'acqua, già oramai avvolti dalle ombre della notte. Scendiamo quando speravo ancora nella fine del mito di questa parete. Scendiamo spontaneamente come eravamo saliti, l'efficacia è appannata e ad ogni corda doppia siamo obbligati ad abbandonare un moschettone, pena il non scorrimento della corda, che si gela saldandosi alle fettucce. Alle quattro di mattina rieccoci a Plampincieux con un'avventura terminata bene, un'avventura in più con la A maiuscola. I fatti di questa notte mi lasciano ancora spettatore distaccato dal risultato, anche se oramai completamente impregnato del clima di ansietà introdotto dalla parete. In fondo, quando la bellezza è senza tempo le strade si incontrano rendendo tutto ancora possibile. Il *break* di un altro tentativo distolto dal maltempo all'inizio del ghiacciaio e poi, il 19 giugno 1985, la riuscita. Il freddo fuori stagione ha trasformato la parete in una corazza di ghiaccio: è un momento magico che bisogna saper interpretare. Un momento che non è difficoltà e basta, ma che coinvolge la conoscenza dell'architettura della parete e delle possibilità che essa ci suggerisce. Un momento atteso da anni, capace di trasformare una parete rovinosa di scariche in un'oasi tranquilla, una natura da interpretare con intuizioni finissime e non da dominare. Una fuga ininterrotta verso l'alto, senza soste, in 12 ore, nella notte. Un attimo lunghissimo, di questa notte impenetrabile, quando i contorni si confondono nel fascio emesso dalla frontale, quando le forme ispirano un opaco senso dell'ignoto, il corpo cerca la libertà in un gesto perfetto.

Gestualità monotona del lancio degli attrezzi, ma efficace negli orrori verticali, freddi angolosi, brutali. La materia fredda, riposta al fondo dei canaloni vetrosi, capace di risvegliare una certa poesia di forze oscure. Strana realtà in questo paesaggio folle, che si contrappone alla pazzia e all'egoismo dello scalatore ossessionato dal successo sociale.

Qui non esiste altro che il vuoto impalpabile dell'oscurità, dominato da una sottile serenità che ti nasce dentro; anche la paura è scomparsa, intrappolata nell'auto laggiù in fondovalle.

In vetta alla Walker percepisco la strana sensazione della conclusione di un ciclo di ricerca, che mi ha permesso di vivere una delle idee alpinistiche più importanti del Monte Bianco.

**Giancarlo Grassi**  
(Guida Alpina)

#### **Grandes Jorasses - Parete sud - Via nuova dedicata a Gianni Comino**

1ª salita: G.C. Grassi - R. Luzi - M. Rossi (Guide alpine), il 18-19 giugno 1985.

Altezza: 1400 m

Difficoltà: ED-

1º giorno: in cinque ore di marcia dai casolari di Tronchey raggiungiamo la base della parete.

Il ghiacciaio di Pra Sec è talmente in buone condizioni da non esigere l'uso della corda.

Anche la terminale, a volte invalicabile, non offre difficoltà. Alle 22,30 sostiamo all'inizio della goulotte.

2º giorno: inizio della scalata all'una, arrivo in vetta ore 12, dopo esserci legati solo nei risalti inclinati a più di 75°.

In quattro ore discesa sino a Plampincieux lungo la normale.

#### **Relazione tecnica:**

Superato il crepaccio terminale che fa da imbuto alla parete, salire il canale nevoso sino alla prima strettoia. Salire i primi 35 m e poi ancora la strettoia soprastante (70°). La goulotte si impenna per 25 m (70°/75°) e dopo altri 50 m più inclinati si raggiunge l'inizio di un nevaio. Non andare a sinistra, ma portarsi alla base del secondo salto inciso da una goulotte rettilinea. Salire i primi 50 m a risalti (65° a 80°) e la cascata finale alta 15 m (90°/80°). Per un canalino ghiacciato raggiungere il nevaio che termina in una forra dove precipita una cascata alta 45 m. Superarla (85°/90°), sostando all'uscita a sinistra. Salire un canale per 30 m ed il successivo salto di 20 m centralmente (90°). Continuare per il canale raggiungendo dopo 50 m una cresta nevosa a sinistra. Traversare decisamente a sinistra lungo una falsa cengia per quattro tiri di corda (inizio 55°). Altri 50 m adducono nel canale centrale a circa metà parete. Seguirlo con percorso incassato sino oltre l'inizio di uno sperone con torri giallastre obliquo a destra (parte alta della via Machetto), incontrando dopo un gomito molto marcato con andamento da sinistra a destra. Superarlo tralasciando una ripida goulotte, che sbucca in cresta a sinistra, sino a riportarsi nel canale caratterizzato da alcuni rigonfiamenti. Superarli direttamente (65°) e seguire il canale ancora lungamente, sino a quando si restringe in goulotte. Dopo un primo tratto con brevi salti di ghiaccio (70°) la goulotte si delinea per due lunghezze di corda (75° a 90° il secondo salto), sbucando nel canalone finale che porta direttamente in vetta alla Walker.

È anche possibile dalla base della goulotte uscire a sinistra con un difficile tiro di corda in misto sulla cresta terminale di Pra Sec, raggiungendo per essa la vetta.

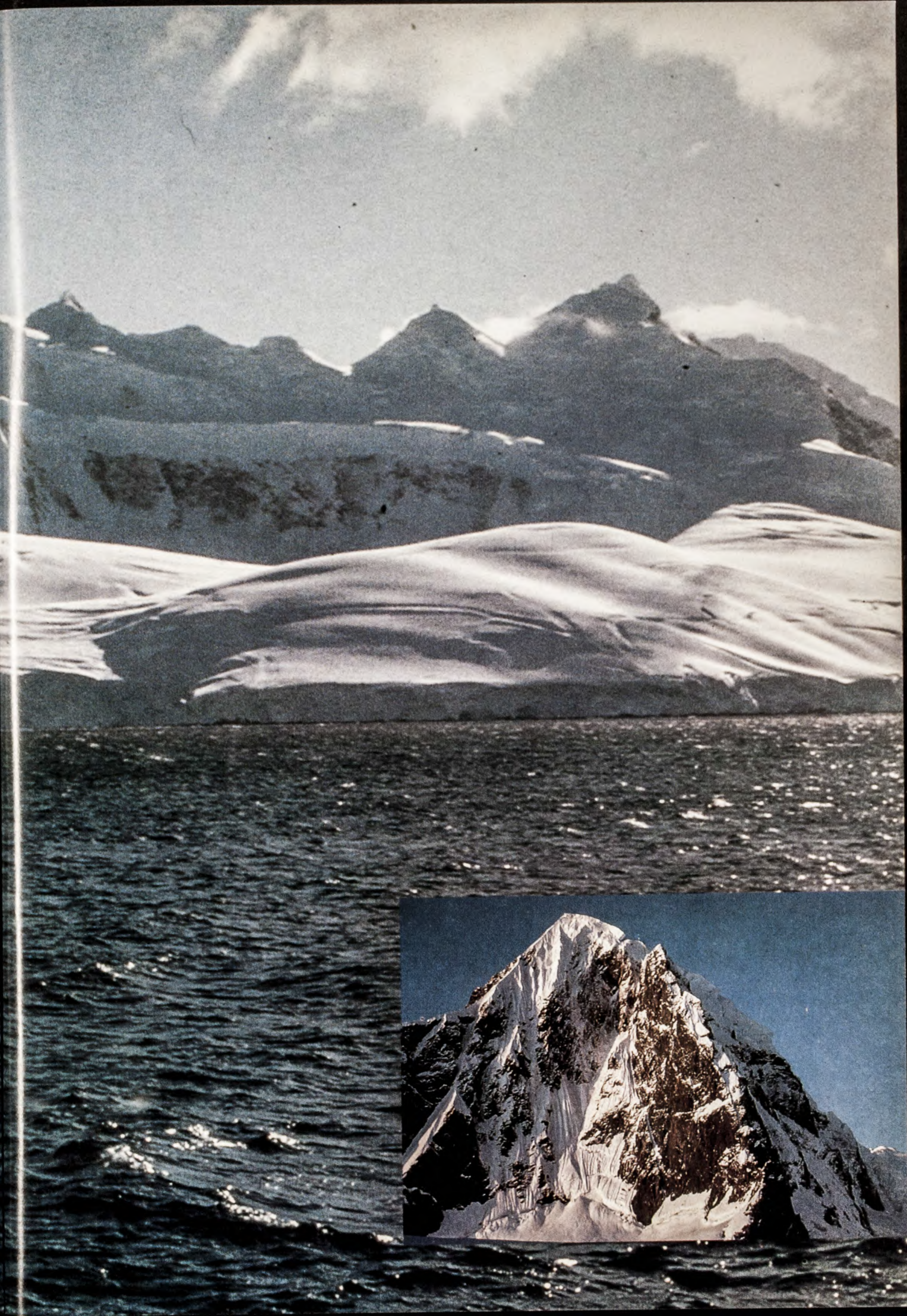
Ore 11 di arrampicata.



UN MONDO MERAVIGLIOSO DA SCOPRIRE,  
DOVE VELA E ALPINISMO TROVANO IL LORO  
PUNTO D'INCONTRO

# **LE BIANCHE CATTEDRALI DELLA PENISOLA ANTARTICA**

MARCO MOROSINI



*Nelle pagine precedenti: nell'era dell'energia nucleare e del computer, un piccolo e robusto veliero è ancora il mezzo più adatto per raggiungere ed esplorare in totale autonomia le montagne della Penisola Antartica (Foto F. Mariani). Nel riquadro: il M. Scott (882 m); sulla destra la Torre Cadro, sulla quale Gianluigi Quarti e Fulvio Mariani hanno aperto una nuova via. Carlo Bondavalli ha invece raggiunto la vetta per la via normale con gli sci e le pelli di foca (Foto M. Morosini).*

«Questa salita è stata una delle più difficili e pericolose che io abbia mai intrapreso». È così che Pierre Dayné, guida alpina della Val-savarenche, commentava l'ascensione compiuta insieme a J.F. Jabet sulla cima più alta dell'isola antartica di Wienke.

L'anno era il 1905 e Dayné fu il primo italiano a mettere piede in Antartide. Lo riferisce il dottor Charcot, il maggiore artefice delle spedizioni polari francesi dei primi trent'anni del secolo, che aveva condotto dal 1903 al 1905 il veliero «François» lungo le coste della Penisola Antartica.

«L'equipaggio che avevo scelto per il «François» — scrive Charcot — era interamente francese. Avevo fatto un'unica eccezione per un italiano, però di origine francese, che mi aveva supplicato di portarlo con noi in Antartide dove voleva eguagliare le imprese che i suoi colleghi stavano compiendo nell'Artico».

In quegli anni il riferimento al Duca degli Abruzzi e alle guide che lo accompagnavano era d'obbligo trattando di cose polari.

Fu così Charcot stesso che decise di battezzare con il nome di «Pic Luigi» la cima dell'isola Wienke salita dalla guida italiana.

Anche a noi, che più di ottant'anni dopo Charcot ci siamo avventurati tra quelle montagne, il Pic Luigi sembra una cima di tutto rispetto, specialmente se si pensa al tipo di attrezzature di cui disponevano gli alpinisti all'inizio del secolo.

### **L'alpinismo in Penisola Antartica**

Le montagne della Penisola Antartica non sono notevoli per la loro quota — tra i mille e i duemila metri in media — ma per l'infinita varietà delle cime che si possono salire con un accesso quasi diretto dal mare.

Durante l'estate australe, le condizioni sono comparabili a quelle di una invernale sulla parte più alta delle maggiori cime delle Alpi. Le difficoltà e il tipo di arrampicata possono essere delle più varie e con un breve giro di orizzonte si possono individuare contemporaneamente delle salite su ghiaccio puro, altre su terreno misto, altre ancora da effettuarsi con sci e pelli di foca. Non mancano neppure le pareti di roccia completamente pulita, da

salire direttamente con le pedule leggere.

Le catene di montagne che strapiombano dalle coste della Penisola Antartica e dagli arcipelaghi che ne seguono il bordo occidentale, si protendono dall'Antartide verso il Sud America per mille e cinquecento chilometri. Orogeneticamente, si tratta della continuazione della catena andina oltre lo Stretto di Drake, che separa i due continenti.

Per tutta questa distanza, le cime, i massicci e le catene si susseguono in una varietà di forme che dà molto spesso l'illusione di riconoscere la sagoma di questa o quella montagna delle nostre Alpi.

Per mille e cinquecento chilometri c'è quindi solo l'imbarazzo della scelta. L'attacco di buona parte di queste montagne può avvenire con un brevissimo spostamento dalla costa e molto spesso direttamente dal pelo dell'acqua.

Quasi in ognuna delle giornate che abbiamo passato in Antartide, ci è capitato di individuare tante possibili salite quante se ne potrebbero fare in una stagione.

Nonostante questa grandissima varietà, la Penisola Antartica è probabilmente la meno frequentata tra tutte le zone di interesse alpinistico che si conoscono.

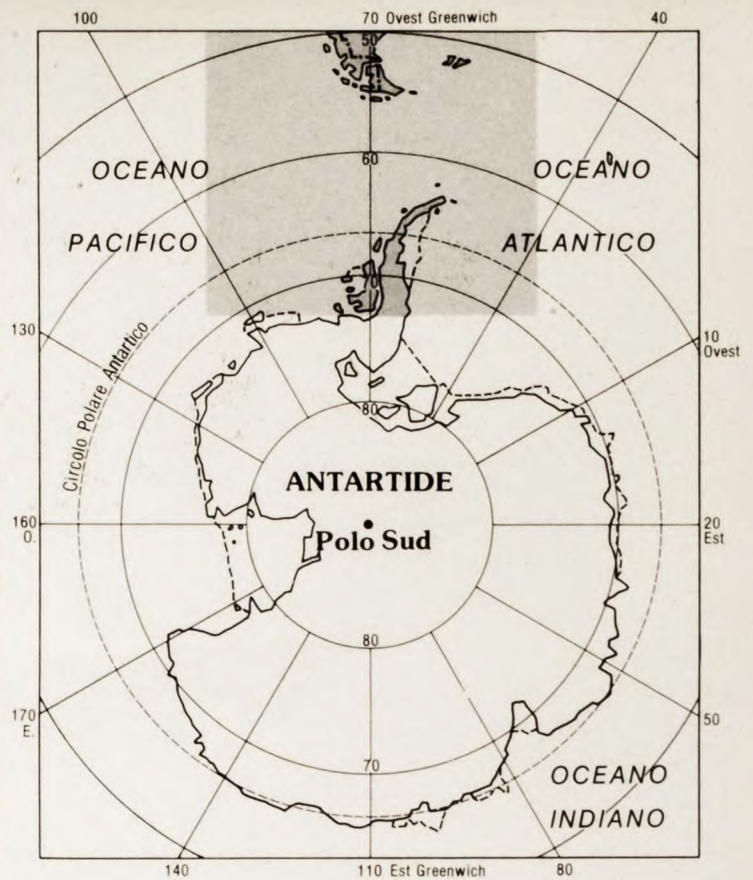
### **Come si arriva in Antartide**

Come è facile immaginare, l'ostacolo maggiore è quello dei mezzi di trasporto ed è duplice. Per arrivare sulla Penisola le uniche soluzioni possibili sono i trasporti ufficiali delle nazioni che vi hanno installato delle basi, oppure la completa autonomia.

Per degli alpinisti la seconda soluzione sembra certamente preferibile. Risolto infatti il problema di arrivare fin laggiù, ben poco si potrebbe fare senza disporre di un mezzo per muoversi lungo la costa e tra gli arcipelaghi.

È così che in questa zona la barca a vela sembra essere uno strumento essenziale per l'alpinista. Il paradosso è solo apparente, perché tra il mondo della navigazione a vela e quello dell'alpinismo le affinità di tecnica e di spirito sono molto maggiori di quelle che potrebbe immaginare chi pratica solo una delle due attività.





Per un itinerario come quello che abbiamo percorso tra il febbraio e l'aprile di quest'anno è consigliabile impiegare un'imbarcazione che abbia precise e adeguate caratteristiche. Il Passaggio di Drake è infatti indicato dalle statistiche meteorologiche come la zona più tempestosa di tutto l'emisfero australe. I problemi della navigazione lungo le coste della Penisola vengono invece dai ghiacci galleggianti, dal freddo e dalla cartografia imprecisa di alcune zone.

Nel nostro caso la scelta è caduta sul «Basile» uno scafo d'acciaio lungo quindici metri e concepito appositamente per le navigazioni polari. La sua chiglia retraibile gli permette infatti di variare il pescaggio da tre metri a 90 cm e quindi di accedere facilmente alla costa in acque molto basse e in certi casi di sbarcare direttamente su una spiaggia di sabbia o di ghiaia, come si farebbe con un battello pneumatico.

### L'ascensione del monte Scott

Se dalle insidie del mare ci hanno difeso le qualità del Basile, ai rischi del ghiaccio e della montagna ha potuto far fronte solo la competenza e l'esperienza dell'alpinista.

Una sola delle numerose stazioni scientifiche che abbiamo visitato ha perduto ben sei uomini negli ultimi sette anni per incidenti dovuti ai ghiacci o ai crepacci.

La crosta che ricopre la Penisola Antartica e

che può anche essere spessa decine o centinaia di metri, scivola infatti verso il mare a una velocità che può anche arrivare a un metro al giorno. È quindi indispensabile procedere molto spesso in cordata, usare frequentemente gli sci e rimanere sempre in contatto radio con la barca grazie a delle piccole rice-trasmittenti.

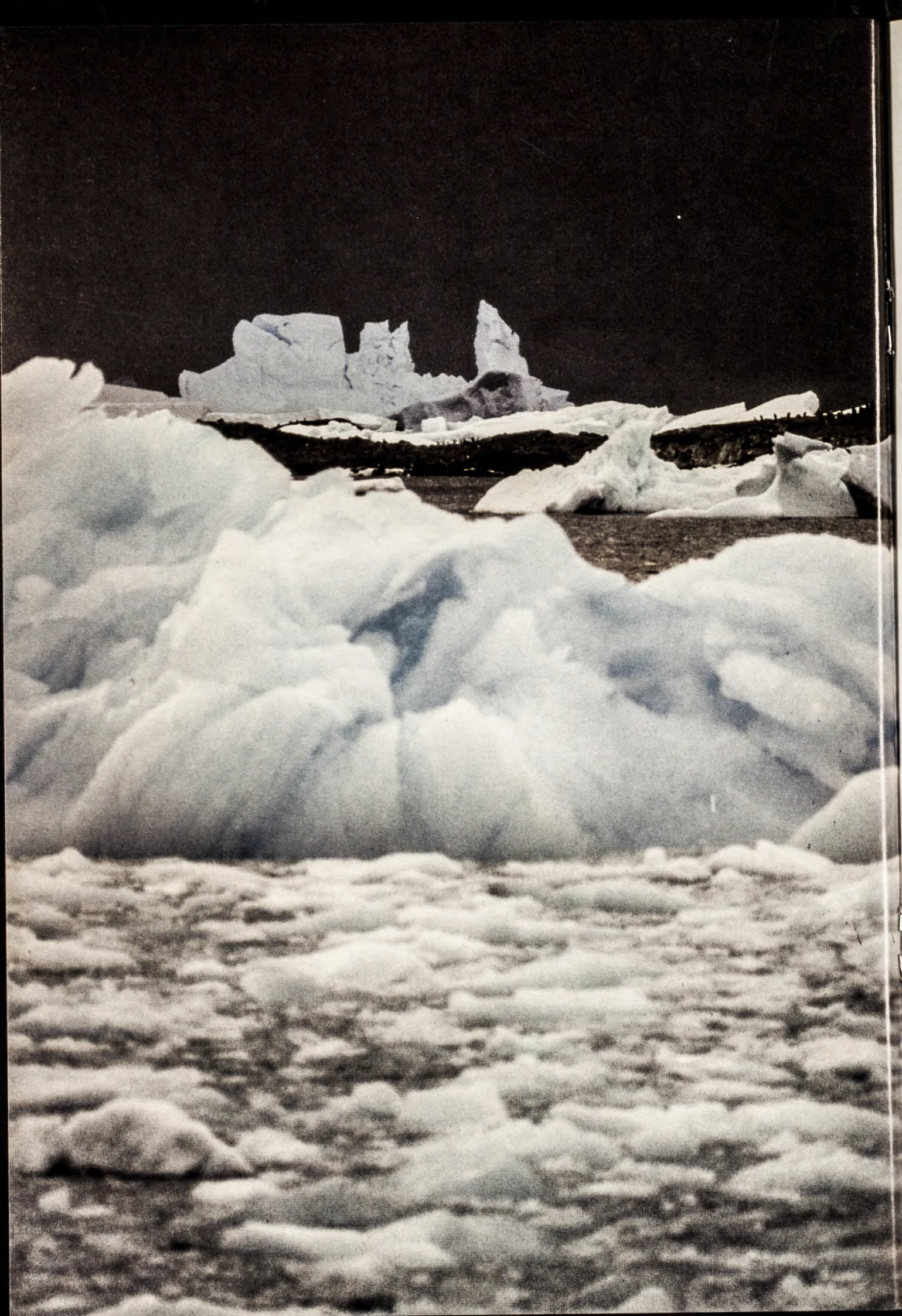
Scendendo in queste acque con un mezzo autonomo è del tutto superfluo prefissarsi un programma dettagliato.

Le cime accessibili sono infatti così numerose da offrire ogni giorno molte soluzioni diverse. Tra le moltissime montagne che ci hanno affascinati, quella che ci ha dato le maggiori soddisfazioni è stata il Monte Scott.

L'Accademico bellunese Gianluigi Quarti e il ticinese Fulvio Mariani vi hanno infatti aperto una nuova via, raggiungendo la sommità di un pilastro di roccia e ghiaccio sul versante sud, per il quale hanno proposto il nome di «Torre Cadro».

Tra la quota del Monte Scott e quella dell'Everest, tentato dai due nel 1983 con la spedizione di Romolo Nottaris, c'è di mezzo uno zero che crea molte differenze. In Penisola Antartica le difficoltà delle montagne non vengono certo dalla quota.

Qualche dato sulla salita può definire meglio una delle situazioni più facilmente incontrabili nella regione: terreno misto, coperto di neve per il 70%, diciotto ore di arrampicata





*Nella pag. accanto: in navigazione fra i ghiacci, che presentano le più varie e delicate tonalità di colore (Foto M. Morosini).*

*In questa pagina, a lato: sul M. Scott; l'attacco a molte tra le più belle montagne della Penisola Antartica avviene direttamente dal mare (Foto F. Mariani). Sotto: lo skua è uno degli uccelli più diffusi; avvicinandosi troppo al nido dei suoi piccoli ci si espone a ripetuti attacchi in picchiata (Foto M. Morosini). In basso: a Port Lockroy un cimitero di balene testimonia l'epoca in cui in queste acque si è svolta una caccia indiscriminata, che ha notevolmente ridotto la specie (Foto M. Morosini).*

*Nella pag. seguente: negli spostamenti con gli sci il cane da slitta è stato un utile aiuto e ha dimostrato un particolare fiuto per i crepacci (Foto G. Quarti).*



### Il Basile disponibile per altri alpinisti nel 1986

Il Basile scenderà nuovamente nei mari antartici. Gli alpinisti che volessero approfittarne possono partecipare a turni di 25 e 15 giorni da Natale ad aprile nei Canali della Terra del Fuoco e in Penisola Antartica, raggiungibile in aereo nella base cilena di King George. In alternativa, è possibile noleggiare l'imbarcazione, con a bordo due skipper. Per informazioni: «Antartide '85», dr. Marco Morosini, via Guerrini 13, 20133 Milano, Tel. 02-2367394, telex 479440 MC.



effettiva, due bivacchi lungo la via, diciotto lunghezze di corda da 50 metri, diversi passaggi di V+ e uno di VI, inclinazioni su neve e ghiaccio fino a 80°.

### La visita alle basi antartiche

La spedizione del «Basile» aveva però anche altri intenti oltre a quelli alpinistici. Sarebbe infatti un vero peccato sobbarcarsi i rischi e le fatiche dello Stretto di Drake per poi «limitarsi» ad un'unica attività, rinunciando alle molteplici occasioni di conoscenza e alle diverse esperienze che si possono vivere in questa regione dell'Antartide.

I mille e trecento chilometri che vi abbiamo percorso ci hanno per esempio permesso di confrontare il modo di vivere dei moderni tecnici antartici con quello dei primi pionieri della regione, che hanno costruito e abitato

una serie di rifugi tuttora esistenti, ma abbandonati.

Probabilmente siamo stati tra i primissimi visitatori della nuova base antartica della Repubblica Popolare Cinese, inaugurata sull'isola King George il 20 febbraio.

Al nostro arrivo alla fine di marzo, il dottor Lu, biologo marino e capo della base, si preparava a passare l'inverno ormai imminente, insieme ad altri quattro giovani tecnici.

Anche nella base britannica di Faraday abbiamo incontrato dei tecnici giovanissimi. Il loro capo, che era il più anziano, non aveva più di ventiquattro anni e quasi tutti i suoi compagni erano appena laureati e avevano accettato come lui di rimanere in Antartide due anni di fila senza rimpatriare.

Sempre sull'isola King George hanno sede le basi di altri Paesi e la più grande è quella del

#### A bordo del Basile:

Gianluigi Quarti  
Fulvio Mariani  
Carlo Bondavalli  
Alain Caradec  
Jean Luc Guyonneau  
Luc Frejacques

Cile, l'unica che dispone di un aeroporto dove possono agevolmente atterrare gli Hercules della Forza Aerea Cilena.

A poche decine di metri dalla base cilena vi è quella russa di Bellinghausen e gli edifici sono così simili e vicini che non è difficile confondersi.

L'altra importante base britannica che abbiamo visitato è quella di Rothera e si trova oltre il Circolo Polare Antartico.

#### I canali del Gullet e di Lemaire

Questa stazione scientifica è stato il punto più meridionale raggiunto dal «Basile» (67° 40' sud) e per accedervi abbiamo dovuto tentare il passaggio del Canale del Gullet, uno dei punti più suggestivi di tutto il viaggio.

L'espressione di «cattedrale bianca» usata da qualcuno per descrivere questo luogo non è certo esagerata. Qui infatti le rocce sono quasi totalmente coperte dai ghiacciai in continuo slittamento verso il mare. In corrispondenza delle irregolarità delle pendici la crosta si arriccia, si accumula e si frantuma creando pinnacoli e seracchi imponenti, che rovinano frequentemente in mare con un tuono impressionante.

È solo una fortunata combinazione di temperatura, di venti e di correnti che ci ha consentito di attraversare questo passaggio e di essere i primi a filmare per intero la bellezza di questi luoghi.

Forse però il canale più spettacolare che abbiamo attraversato è stato quello di Lemaire, soprannominato da molti «Kodak Valley» perché sembra che sia il luogo più fotografato di tutta l'Antartide. Il punto più stretto del canale, costituito dalla costa del continente e da quella dell'isola Booth, non supera i duecento metri ed è contornato su entrambi i lati da strapiombi rocciosi di mille metri nei cui anfratti e sulle cui cime si accumulano grandi masse di ghiaccio e di neve.

#### Un film girato sottozero

A Quarti e Mariani, che quando non sono in spedizione stanno dietro alle telecamere e alle moviole della Televisione Svizzera di Lugano, è toccato anche l'onere di affiancare all'im-

pegno dell'alpinista quello del cineoperatore. Un quintale e mezzo di attrezzature cinematografiche hanno permesso di girare ottomila metri di pellicola e durante il montaggio del film non è stato per niente facile decidere a quali sequenze rinunciare, tra le moltissime spettacolari che sono state girate, per rientrare nei limiti di un'ora previsti dalla Televisione Svizzera per il documentario.

Oltre ai canali del Gullet e di Lemaire, sono stati filmati i giochi con le balene che sono venute a farsi accarezzare fin sottobordo e gli incontri con le foche, i pinguini, i cormorani e gli skua che attorniavano il Basile ad ogni ormeggio tra i ghiacci.

Sono state egualmente documentate, e spesso non è stata un'impresa facile, l'ascensione del Monte Scott e le arrampicate sugli icebergs con la tecnica delle cascate di ghiaccio, le discese dei couloirs con gli sci, gli sbarchi in kayak.

Oltre che per la televisione, il film è stato realizzato per animare un programma didattico di lezioni sull'Antartide per le scuole (gli insegnanti interessati possono rivolgersi a: Spedizione Antartide '85, via Guerrini 13, 20133 Milano, tel. 02-2367394).

#### Un'indagine scientifica sull'ecosistema antartico

Il lungo itinerario del «Basile» ha permesso la raccolta di numerosi campioni di vegetali (muschi e licheni) per un'indagine ecotossicologica svolta dal Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università di Siena. È la prima volta che un laboratorio esegue un dosaggio di contaminanti nei vegetali dell'Antartide e la sua importanza risiede nella molteplicità dei prelievi e nella possibilità di impiegare le piante come un «termometro» naturale dell'inquinamento antartico.

I risultati dell'indagine hanno confermato che numerose sostanze tossiche hanno raggiunto non solo il grasso di foche e pinguini, ma anche i tessuti vegetali. Pesticidi, policlorobifenili, DDT e suoi derivati sono stati dosati nei campioni raccolti durante la spedizione.

Marco Morosini  
(Sezione di Milano)



# APPENZELL: UN PRESEPE PER FONDISTI ESIGENTI

NEMO CANETTA



*Nella pagina accanto: lungo la traversata che dal Gäbris porta a Landmark; sullo sfondo il Sântis. In questa pagina: l'albergo sulla cima del Gäbris. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di N. Canetta.*

Sono le sei e mezzo di un sabato qualsiasi del febbraio '84, quando fermo la mia auto sotto l'insegna dorata della *gasthaus* Stern di Gais, nel cantone di Appenzell esterno. Nonostante i mille metri scarsi di quota, la lieve nebbiolina tutt'attorno è indizio di una temperatura assai bassa e la neve, subito saggata, ci promette meravigliose sciate. Non lo sappiamo ancora ma stiamo per scoprire uno degli angoli più reconditi ed affascinanti (e non solo sul piano sciistico) della Svizzera.

Senza dubbio i grandi trafori, con relative autostrade di montagna, che i nostri amici elveticci hanno disseminato per le Alpi, hanno reso accessibili località che prima, noi meridionali, non potevamo neanche sognarci di raggiungere in breve tempo, soprattutto durante l'inverno. Finalmente si può così conoscere la Svizzera interna, quella più autentica, più lontana dalle grandi correnti del flusso turistico. Ed ecco che, grazie all'autostrada del S. Bernardino, in poche ore da Milano si può raggiungere l'angolo nord orientale della Confederazione, ove giace il cantone di Appenzell.

È una zona relativamente poco nota, anche se di recente qualche rivista le ha dedicato un certo spazio illustrando alcune delle numerose ricorrenze e feste tradizionali gelosamente conservate dagli appenzellesi. I valori etnografici sono una componente fondamentale di questa terra e di questa gente e anche allo sciatore più frettoloso la realtà, superiore ad ogni aspettativa, lascerà un ricordo incisivo.

Chi ha già sentito parlare di Appenzell ricorderà che qui si vota in piazza: una volta all'anno gli uomini, e solo loro, spada o baionetta al fianco (simbolo del servizio militare per la salvaguardia della propria terra, che dà il diritto di parlare in sede politica) si riuniscono

nelle piazze per discutere ogni cosa che riguardi il cantone. E le donne? ... niente. Si tratta di una delle poche località al mondo in cui le donne (... che non fanno il servizio militare...) non votano, almeno per quanto riguarda le decisioni cantonali.

Certamente molti grideranno alla barbarie e accuseranno i buoni appenzellesi di antidemocratico maschilismo; non si dimentichi però che la Svizzera è una delle più antiche democrazie europee e che certe tradizioni, al di là di ogni giudizio politico e morale, non possono essere facilmente modificate senza alterare tutto il tessuto sociale di un paese, col rischio di vederne svanire, nel giro di pochi anni, l'identità culturale specifica. In effetti qui il folclore, legato all'allevamento e all'agricoltura, fa veramente parte del bagaglio culturale di ogni appenzellese, giovane o vecchio che sia: la Landgemeinde (votazione in piazza), le processioni religiose in costume, la salita e la discesa agli alpeggi in ricchi costumi, che vestono perfino le vacche, sono realmente sentite da tutta la popolazione e non si limitano certo ad una sagra per esclusivo beneficio dei turisti.

In questo senso va pure interpretata la divisione, risalente al 1500, del cantone in due staterelli separati: Appenzell interno (cattolico) e Appenzell esterno (protestante).

Anche l'ambiente naturale sembra adattarsi a questo quadro bucolico e un po' naïf. Gran parte del cantone è occupata da dolci rilievi che ricordano, più che le nostre Alpi o il Giura, la Foresta Nera. Arrampicate su queste grosse colline, che superano di poco i 1200/1300 metri, vi sono una miriade di fattorie, tutte in legno, dalle numerosissime e caratteristiche finestre con tapparelle «a ghiogliottina», che risalgono spesso a molti secoli fa.

Tutto lo spazio adatto all'allevamento è stato trasformato, da questa gente così attaccata alla propria terra, in praterie e campi, lasciando però ampie fasce di bellissimi boschi di conifere che ammantano anche gran parte delle cime delle montagne; nell'insieme un paesaggio che ricorda un po' i nostri presepi.

Al di sopra domina, possente e incontrastata, la mole del Säntis, a mio parere una delle più belle cime delle prealpi svizzere che, con i suoi 2503 metri, interrompe il quadro agreste circostante. La cima precipita a valle con immani pareti e selvaggi valloni, dove non mancano neppure le vie ferrate. La vetta è comunque facilmente raggiungibile in funivia dalla Schwägalp sia d'estate che d'inverno (vedi it. 1).

Chi ha un po' più di tempo a disposizione non dimentichi che ad Appenzell città vi sono tre musei e che nel resto del pur piccolo cantone ve ne sono altri sette, dedicati all'etnografia e alla storia. Ciò non stupisce poiché a Stoss, vicino a Gais, si combatté una delle più importanti battaglie per l'indipendenza della Svizzera. In ogni caso anche l'escursionista più affrettato non perda l'occasione, magari di sera, di passeggiare per le vie di Appenzell o degli altri centri della zona, per ammirare le alte facciate di legno dipinto dalle quali spuntano caratteristiche insegne, in ferro battuto, di alberghi e negozi. Se poi si è golosi si entri in una pasticceria per comprare il tipico dolce appenzellese costituito da una pasta aromatica con un delizioso ripieno a base di frutta; sulla superficie sono impresse caratteristiche decorazioni con motivi geometrici, di animali o persone, tanto belle che è quasi un peccato mangiarle. Né si può infine dimenticare il saporito formaggio di Appenzell, giustamente tra i più famosi di tutta la Svizzera.

Era abbastanza logico che in un ambiente naturale di tal genere lo sci di fondo, anche in chiave escursionistica, trovasse terreno fertile, infatti, anche se gli impianti non mancano, i pendii propizi allo sci alpino sono scarsi e pertanto questa zona, come il Giura o la Foresta Nera, punta maggiormente sulle discipline nordiche. Le attrezzature, come spesso avviene in Svizzera, sono molto avanzate e adatte a soddisfare anche gli sciatori più esigenti.

Soltanto nei dintorni di Appenzell esistono ben cinque centri-fondo (Appenzell, Brülisau, Gonten, Schwägalp, Starkenmühle/Gais); un po' ovunque sono distribuiti ampi tabelloni che indicano sia i tracciati da gara che quelli battuti in permanenza e in giallo le escursioni, sia preparate che in neve fresca. Le piste

sono ben segnalate e lungo taluni tracciati escursionistici sono poste apposite paline assai utili per rintracciare l'itinerario nei punti più impegnativi. Non vi è difficoltà a trovare assistenza nei centri fondo, o nei negozi delle località principali.

L'innnevamento, come spesso accade a nord delle Alpi, è talora un po' incostante: generalmente buono, anche a bassa quota e con caratteristiche invernali, per un *phön* improvviso si può ridurre in breve tempo a poca cosa, salvo pochi giorni dopo, per una nuova abbondante nevicata, ristabilirsi la situazione precedente. È pertanto importante informarsi sempre sulle condizioni del manto nevoso; il periodo in ogni caso più adatto va da Natale ai primi di marzo, salvo alla Schwägalp e nelle località di maggior quota.

Nessun problema per i mezzi di trasporto: le strade carrozzabili sono buone e ben tenute e vi è pure a disposizione una fitta rete di trenini, a scartamento ridotto, che serve tutto l'Appenzell interno e adiacenze, collegandosi con le reti nazionali ad Altstätten (bassa valle del Reno) e a San Gallo. Ottima la rete automobilistica postale che, in unione ai trenini, permette un sollecito rientro alla base anche dalle mete più lontane.

Non vi sono difficoltà neppure per quanto riguarda l'alloggio, anche se purtroppo gli alberghi dei centri principali hanno prezzi che, col franco ad oltre 800 lire, risultano alquanto cari per noi italiani. Consigliabile quindi fermarsi nelle numerose *gasthaus* di campagna che praticano condizioni decisamente migliori, assicurando un comfort più che sufficiente. In qualche caso si può essere fortunati come noi e ritrovarsi, alla Stern di Gais, in un'autentica casa appenzellese del XVII secolo, adeguatamente modernizzata solo nelle parti essenziali e per di più con il padron-cuoco ticinese, che non chiede di meglio che di esprimersi nella propria lingua materna.

#### Accesso

Milano-Bellinzona-San Bernardino-Coira-Oberriet (autostrada)-Altstätten-Gais-Appenzell (305 km).

#### Informazioni

Prefisso dall'Italia: 0041-71

*Appenzell*: Verkehrsbüro 874111; centro fondo 871555; informazioni automatiche 891414  
*Starkenmühle/Gais*: ufficio turistico 931644; centro fondo 931271

*Gonten*: centro fondo 891111

*Urnäsch*: Verkehrsbüro 581777; informazioni automatiche 581109





*Schwägälp*: ufficio turistico 581921; informazioni automatiche 582121  
*Heiden*: Verkehrsbüro 911096; informazioni automatiche 912844

### Cartografia e bibliografia

«Wanderkarte St. Gallen-Appenzell» 1:50.000  
 «Sântisgebiet» 1:25.000  
 «Appenzell» (francese o tedesco) Editions Panoramic  
 «St. Gallen-Appenzell» Wanderbücher Kümmerly Frey  
 «Langlauf Loipen Führer der Schweiz» Karl Braschler — Habegger

«Langlauf-Bahn» a cura delle Ferrovie Federali Svizzere

Gli itinerari che seguono sono solo alcuni tra i numerosi realizzabili e rappresentano una proposta di mini-raid dal Sântis al lago di Costanza.

### 1) Appenzell-Schwägälp-Urnäsch

*Km 32; media difficoltà con qualche tratto difficile.*

Dal centro fondo di Appenzell, nei pressi degli impianti per lo sci alpino, si imbecca verso SE una pista che, lasciata alle spalle la cittadina, costeggia la Schwendibach fino a Weissbad. Si prosegue, inizialmente lungo la ferrovia, in direzione del selvaggio vallone che da Wasserauen sale verso il Sântis, ma poco dopo la si abbandona per risalire ripidamente a destra (SO) quasi cento metri di dislivello e raggiungere l'ampia spianata di Triberen, cosparsa di caratteristiche abitazioni.

Oltrepassato un albergo, a Lehmen (968 m) raggiungibile in auto, si inizia a percorrere un tracciato, spesso battuto meccanicamente, per innalzarsi in un fitto bosco sino agli ampi pianori della Potersalp, ormai dominati dalla mole del Sântis.

Superata, con alcuni zig-zag, la cresta spartiacque nei pressi del rifugio Chamhalden del C.A.S. (1394 m) si discende poi a tratti ripidamente alla Schwägälp (1352 m) sotto l'altissima parete NO del Sântis, ornata spesso da fantastici festoni di ghiaccio. Lasciato a sinistra il piazzale di partenza della funivia (albergo, centro fondo) si punta a nord, lungo la pista sempre battuta, sino a raggiungere, su terreno ondulato, il margine della valletta del Tosbach. Dalle case di quota 1290, abbandonata la pista, si inizia a scendere lungo una stradetta forestale che, in ambiente solitario con tratti alquanto ripidi, permette di raggiungere lo Steinfluh (985 m) sull'importante carrozzabile che collega l'Appenzell con il Toggenburg. Qui bisogna percorrere circa un chilometro e mezzo accanto alla strada, verso N, sino ad incontrare, presso Rossfall (944 m), i tracciati meccanici che portano a Urnäsch (832 m; alberghi, stazione ferroviaria).

### 2) Urnäsch-Gonten/Appenzell

*Km 25; da media difficoltà a difficile secondo le condizioni della neve.*

Da Urnäsch si prosegue verso sud lungo le piste precedenti per un paio di chilometri sino alla località di Grünenau; qui, abbandonati i tracciati meccanici, si piega a sinistra (NE) per risalire a zig-zag una costa prativa ben de-



*Nella pag. accanto, alcuni aspetti dei percorsi descritti: scendendo dalla Schwägalp verso Urnäsch, lungo il crestone dell'Hirschberg, ancora fra il Gäbris e Landmark.*

*In questa pagina: sotto, arrivo a Gonten lungo le piste del locale centro fondo, sullo sfondo il Kronberg; a lato, case tipiche a Urnäsch e una fattoria sotto il Gäbris.*



limitata tra filari di alberi. Raggiunte così le case di Ostereg (1047 m) ci si dirige in piano alla stazione a monte di un impianto che sale da Urnäsch. Continuando ora nel bosco con lievi saliscendi si guadagna la caratteristica spianata di Oberhaumöslì (1107 m) ove è situata una caratteristica fattoria appenzellese. Di nuovo più ripidamente si risale ora il successivo pendio sino al cocuzzolo panoramico ove sono le case di Zimmermans (1217 m): la vista spazia su gran parte del tracciato che seguirà e su tutto l'Appenzell nord-occidentale. Facendo attenzione alle paline, presenti lungo tutto il percorso, si segue ora per un breve tratto il crestone verso sud, per poi calare a zigzag in un'ampia svasatura prativa sino alla Wissbach. Una stradetta porta verso sud e, valicato il torrentello, prosegue a mezza costa sino alle case di Gross-Eugst (1104 m). Sempre per tracciato forestale si percorre il versante settentrionale del Kronberg per raggiungere l'ampia spianata di Hackbüel. Abbandonata la stradetta che scende a Jakobstad, piegando ora a destra, a mezza costa tra prati e boschi, si va ad incontrare un'altra carrozzabile innevata che risale a Tüflöchli (1218 m), dominato dalle ripide balze della

cresta est del Kronberg. Con una mezzacosta in salita ci si porta sul poggio ove è la Chlepfhütte (1225 m) ove si incrociano piste di discesa. Lasciatele a sinistra si discende con ampi zig-zag un aperto costone prativo sino a Lemereweess (1134 m) e Kau (1040 m). Una stradetta innevata a sinistra (indicazioni) conduce senza difficoltà a Gonten; piegando invece a destra con alcuni saliscendi non elementari nel bosco, si raggiunge Kaubad.

Dopo breve tratto lungo la carrozzabile, all'altezza della prima fattoria, si prende quota a destra e, attraverso un pendio costellato di fattorie, si scende a Vorderkau, nei pressi di un camping. Piegando ora nettamente a sinistra, lungo una striscia libera da alberi, l'itinerario guadagna Stock (911 m).

Da qui, sempre per l'aperto pendio, si va a NE e, superata la ferrovia, il tracciato raggiunge la periferia di Appenzell; scendendo invece nella direzione opposta, si valica un torrentello per raggiungere le piste permanenti di Gonten, lungo le quali si perviene al villaggio (902 m; alberghi, centro fondo, stazione ferroviaria).

*Variante:* tutto il fondovalle, da Jakobstad

(869 m; stazione ferroviaria, albergo) sino a Gontenbad (879 m; albergo, stazione ferroviaria), è percorso da numerosi tracciati sempre battuti che, con le loro varianti, assumono anche interesse escursionistico. Da Jakobbad, utilizzando gli impianti per lo sci alpino, si risale al cocuzzolo di Lauftegg (1128 m) per raggiungere senza difficoltà le case di Zimmermans, proseguendo per cresta.

### 3) Giro dell'Hirschberg

*Km 15; media difficoltà.*

Breve itinerario panoramico che costituisce la naturale congiunzione tra le proposte precedenti, nel massiccio del Säntis, e l'itinerario 4, che si spinge verso N.

Da Gais (933 m; alberghi, stazione ferroviaria) si imbecca verso E il tracciato permanente che risale quasi insensibilmente un'ampia valle, sin nei pressi di Starkenmühle (albergo, centro fondo, stazione ferroviaria).

Abbandonate le piste di fondovalle, si risale verso est una strada forestale che, a tratti ripida, guadagna l'antistante crestone boscoso. Seguendolo verso SO, in ambiente solitario e pittoresco, con brevi saliscendi si raggiunge il cupolone dello Höch Hirschberg (1167 m; alberghetto raggiungibile anche per strada), punto panoramico di prim'ordine su Appenzell e la bassa valle del Reno. Proseguendo verso ovest, con qualche discesa più accentuata, si transita dal poggio di Hütten, per continuare lungo un aperto pendio, ad ampi zig-zag, sino a Sommelplatz (927 m; alberghi, stazione ferroviaria).

Da qui in breve, per i tracciati meccanici, di nuovo a Gais.

### 4) Gais-Gäbris-St. Anton-Heiden

*Km 25; media difficoltà con tratti difficili.*

Itinerario che permette di traversare la parte settentrionale del cantone non lungi dal lago di Costanza.

Da Gais si sale verso nord, a zig-zag, il ripido pendio, oppure si segue la strada sino a Oberkais. Affacciatisi alla valle della Wissbach, si inizia a percorrere la cresta del Gäbris in direzione NE, tenendosi preferibilmente sul versante settentrionale. Lasciata a sinistra una stradetta, generalmente aperta, si punta direttamente alla cima sormontata da un albergo (1247 m), donde si gode un ampio panorama su tutta la conca di Gais e Appenzell. Si inizia ora a scendere l'opposto largo crestone, con qualche tratto un po' ripido che, sempre verso NE, raggiunge la spianata di Reusitz, ove sono alcune villette. Proseguendo ancora nei pressi dello spartiacque, in ambiente

sempre più solitario, si costeggia la quota 1193 per raggiungere, poco oltre, la selletta di Suruggen. Qui conviene scendere il ripido pendio a N per imboccare un tracciato forestale che, senza difficoltà, porta alla sella di Landmark (1003 m; albergo, fermata del postale). È pure possibile, ma più impegnativo, proseguire sempre tenendosi in cresta.

Da Landmark (indicazioni) si segue una stradetta forestale verso SO che, con ripide discese, raggiunge Trogen (903 m; alberghi, autopostale), una delle località più pittoresche dell'Appenzell esterno. Volendo invece proseguire la traversata, poche centinaia di metri dopo aver iniziato la discesa, si piega a destra (NE) penetrando in una radura per sbucare, dopo un boschetto, alle case di Honegg. Traversando la conca, tra tipiche costruzioni, si piega a sinistra per aggirare la boscosa quota 1136. Un traverso permette quindi di guadagnare la sella di Hoggen (1048 m); lasciata a destra la carrozzabile che sale direttamente a St. Anton, si percorre una ripida mezza costa e successivamente una valletta, per guadagnare la sella di Grauenstein (1080 m).

Di qui una breve rampa porta sul cocuzzolo di St. Anton (1121 m; albergo, autopostale); punto di vista eccezionale sulla valle del Reno e i dolci rilievi che degradano verso il lago di Costanza. Ritornati alla sella si punta verso nord per scendere, oltre un dosso, alla spianata di Zelg (1051 m), ove si incontrano i tracciati permanenti che percorrono questo altopiano.

Utilizzando le piste si può raggiungere Kaien (967 m; albergo, autopostale); piegando invece a destra, per una serie di vallette solitarie sull'azzurro specchio del lago di Costanza, si ritorna nel bosco nei pressi di una fattoria isolata.

A destra un tracciato, spesso battuto meccanicamente, porta a Oberegg (870 m; alberghi, autopostale) e qui, oltrepassata la carrozzabile, continua sulle piste permanenti di Heiden.

Seguendole, in breve si raggiunge Bissau (800 m), sobborgo meridionale di Heiden (alberghi, servizio autopostale per San Gallo).

#### *Variante*

Spesso, per evitare lo scavalco del Gäbris, i fondisti locali risalgono da Gais la valle della Rotbach per portarsi ai pianori di Schwäbrig, donde ci si innesta agevolmente nell'itinerario principale a Reusitz.

Nemo Canetta  
(Sezione di Milano)

# DOVE ANDARE CON SCI DA FONDO E FANTASIA

Sul n° 5 (settembre-ottobre) della Rivista vi abbiamo presentato, con il compendio di dieci anni di sci di fondo escursionistico, alcuni nuovi itinerari.

Ne aggiungiamo ora altri cinque, che vi permetteranno di allargare il campo d'azione dalle Alpi Centrali alle Dolomiti e ai monti d'Abruzzo.

CAMILLO ZANCHI



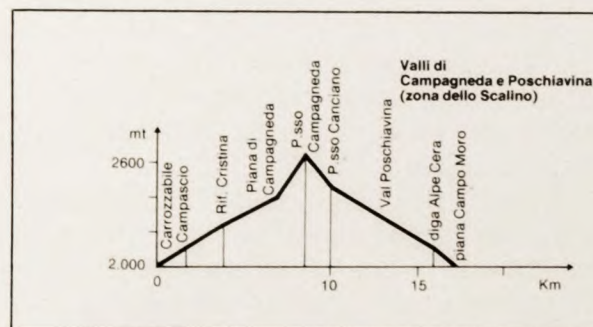
## Valli di Campagneda e Poschiavina (Val Malenco-Scalino)

**Via d'accesso:** su ottima carrozzabile da Sondrio in Val Malenco per Lanzada e Campo Frascia; oltre si prosegue per strada montana non percorribile con grandi torpedoni. Poco prima di Campo Moro, precisamente dopo la seconda galleria, si prende sulla destra la nuova strada per la valle di Campagneda, innevata (2.000 m circa), dove, lasciata l'auto, si calzano gli sci.

**Natura del percorso:** tutto fuori-pista; media difficoltà (blu) con qualche passaggio più impegnativo; livello escurs. 3.8.

**Descrizione del percorso:** escursione altamente gratificante, in ambiente prettamente alpino, aperto sui gruppi del Bernina e del Disgrazia. Si segue il tracciato della strada passando per Campascio fino a raggiungere le malghe di Campagneda Bassa. Si piega a destra (direz. sud est) e si prende quota con larga curva su terreno aperto fino a raggiungere la Piana di Campagneda. Ci si porta sulla destra (direz. sud ovest) per riprendere quota; si ripiega verso sud infilandosi in un valloncetto e, superatolo, poco oltre si giunge all'Alpe Prabello, dove sorge il rif. Cristina (2.250 m).

Risalito un piccolo dosso alle spalle del rifugio, ci si immette in una larga e lunga piana



sotto la parete nord ovest dello Scalino. La si percorre in lunghezza e si prende quota in direzione ovest-nord ovest descrivendo un ampio giro antiorario. Raggiunto un pianoro, si attraversa una leggera depressione in direzione nord fino a raggiungere una selletta sotto la dorsale del Cornetto, che rimette nella conca di Campagneda Alta (laghetto). La si borgeggia in direzione nord con leggera perdita di quota fino ad infilarsi nel valloncetto di Campagneda, che con alcuni strappi in salita porta all'omonimo colle (2632 m). Ivi si apre un'ampia visione anche sul versante svizzero con il ghiacciaio dello Scalino in primo piano e la corona di monti valtelinesi con all'orizzonte l'Adamello e il Cevedale.

Si valica il passo e, tenendosi sulla destra, si scende nel pianoro sottostante il ghiacciaio. Lo si percorre in direzione est e, quando il

Nella pagina precedente: verso la Val Venegia da Passo Rolle (Foto D. Benardon).

Qui sotto: all'Alpe Prabello, lungo il percorso Val Campagneda-Val Poschiavina (Foto G. Corbellini). Nella pagina accanto: nella Val di Fanes, lungo il percorso da Fiames a S. Vito fino a Marebbe (Foto C. Zanchi).



pendio si fa più ripido, si piega a sinistra e ci si immette nella val Poschiavina, discendendo un ripido, ma non esposto pendio. Si prosegue lungo tutta la valle in dolce pendio per oltre 3 km. Dove la valle si affaccia sul lago di Alpe Gera con un ripido e roccioso pendio, si supera sulla sinistra una piccola sella contrassegnata da una croce, la quale immette in un valloncetto che porta fino al lago.

Lo si costeggia per raggiungere la diga lungo il sentiero estivo, che con neve e gelo presenta qualche difficoltà (in condizioni particolari occorre tagliarsi la pista con la piccozza; come pure si attraversa un pendio che nelle ore calde può scaricare neve e sassi), per cui è opportuno informarsi prima dal guardiano della diga.

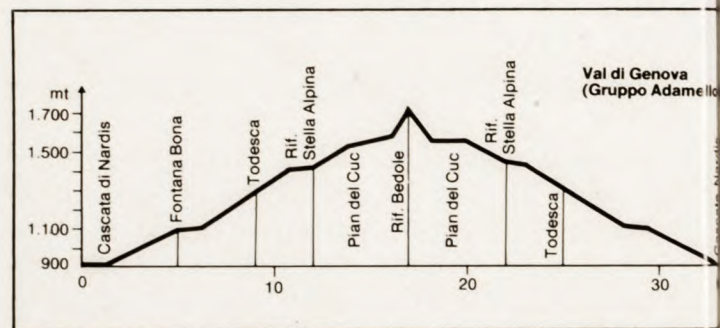
Oltre la diga si scende lungo la strada nella sottostante piana che precede il Lago di Campo Moro. Si costeggia il lago fin sulla testata, dove sorgono caseggiati e la strada è tenuta sgombra dalla neve. Poco oltre lungo la strada si raggiunge il punto di partenza.

**Pericolo di slavine:** solo in caso di forti nevicate v'è un certo pericolo di slavine sotto i pendii scoscesi.

**Periodo d'effettuazione:** da dicembre ad aprile  
**Cartografia:** IGM 1:25.000 Chiesa Val Malenco e Scalino; Kompass 1:50.000 Bernina-Sondrio

**Informazioni:** AAS di Chiesa Valmalenco, tel. 0342-51150

ENEL di Lanzada, tel. 0342-51221



### Val di Genova (gruppo dell'Adamello)

**Via d'accesso:** carrozzabile Brescia-Madonna di Campiglio; subito dopo Pinzolo sulla destra si attraversa il paese di Carisolo e si prosegue su carrareccia che entra e percorre tutta la Val di Genova, d'inverno sgombra da neve fino ad uno sbarramento del torrente con relativo piccolo invaso (900 m), poco prima delle famose cascate di Nardis. Qui si posteggia l'automezzo e si calzano gli sci.

**Natura del percorso:** non pistato, ma in parte solcato da mezzi cingolati e frequentato da rari sciatori, svolgentesi tutto sulla carreggiata: facile (blu) ma d'un certo impegno in discesa con neve ghiacciata; livello escurs. 2.5 (prettamente escursionistico).

**Descrizione del percorso:** nel primo tratto la valle è racchiusa tra alte pareti che non lasciano penetrare il sole, per cui la neve rimane polverosa e gli alberi carichi di bianchi arabeschi da paesaggio di fiaba. Dopo un breve tratto pianeggiante si presenta sulla destra la



cascata di Nardis, d'inverno un incombente grappolo di stalattiti di ghiaccio, sulle quali ramponano gli scalatori. Si entra quindi in un bosco; segue un ponte oltre il quale inizia una costante salita, che subisce un rallentamento solo a Fontana Bona (Pian di Genova). Nel frattempo la valle ha preso respiro e fa capolino il sole; sulla sinistra si apre la val di Lares con le sue cascate (estive) mentre sul retro spuntano i pinnacoli argentei del Brenta. Si riprende a salire fino alla piana dove sorge il rif. Stella Alpina (1.400 m), quindi con un altro gradino si sfocia nel Pian del Cucc e con un balzo finale si raggiunge il rif. Bedole (1.700 m).

Stante la quota, la conca del Bedole, racchiusa tra verticali muraglie, è sommersa da frondosi abeti che ammorbidiscono l'ambiente e lo fanno sembrare un giardino extraterrestre. Peraltro il rifugio d'inverno è chiuso, per cui è d'uopo invertire gli sci e avviarsi al ritorno, che metterà a dura prova i muscoli delle gambe con prolungati spazzaneve sul percorso obbligato della stretta carrareccia.

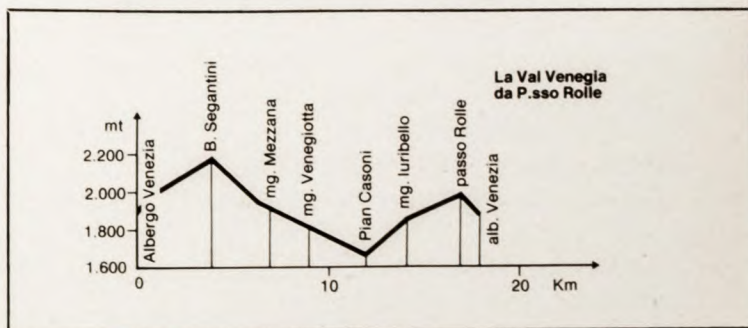
*Pericolo di slavine:* esistenti nel primo tratto dopo abbondanti nevicate. Informarsi.

*Periodo d'effettuazione:* da dicembre a tutto marzo

*Cartografia:* TCI 1:50.000 Gruppo Adamello-Presanella

*Informazioni:* AAS di Pinzolo, tel. 0465-51007

Stazione Forestale di Pinzolo, tel. 0465-51080



### **La Val Venegia da Passo Rolle** (Gruppo delle Pale di S. Martino)

*Vie d'accesso:* P.sso Rolle è raggiungibile sia da Predazzo (Val di Fiemme) che da Fiera di Primiero su ottima strada tenuta sgombra dalla neve.

*Natura del percorso:* non pistato salvo un tratto nella zona di p.sso Rolle; media difficoltà (blu) con neve morbida, difficile (rosso) con neve crostata; livello escurs. 2,8.

*Descrizione del percorso:* superfluo descrivere la bellezza dell'ambiente dominato dal maestoso Cimon della Pala.

Dall'albergo Venezia (1.950 m), poco prima del valico, lato Val di Fiemme, ci si immette nella pista di discesa, risalendola fino alla partenza degli skylift che salgono alla Segantini. Quivi si affronta la stessa salita lungo la carrareccia estiva, evitando le piste di discesa e ponendo attenzione ai discesisti, per portarsi al p.sso di Costazza (2.171 m) che immette sulla testata della Val Venegia e dove sorge la

Baita Segantini, proprio ai piedi del Cimon della Pala.

Di fronte si ergono le cime della Vezzana, di Focobon e del Mulaz che chiudono ad est la Val Venegia.

Con gli sci si prosegue sulla carrareccia estiva, che con una serie di tornanti perde quota fino alla piana di M.ga Vezzana. Si prosegue con minor pendenza lungo il fianco destro della valle, toccando M.ga Venegiotta, giù fino al piano dei Casoni (1.675 m). Invece di attraversare il ponte, sul torrente Vallazza, che immette sulla carrozzabile per Passo Valles, poco prima si attraversa sulla sinistra un ponticello sul torrente Travignolo, che scende dalla val Venegia e si segue un tracciato nel bosco, direzione ovest, lungo le falde del M. Castellazzo, il quale riprende quota e porta alla M.ga Juribello (1.864 m), di nuovo nella zona del Rolle in vista del Cimon della Pala. Si risale a monte della malga un breve ripido pendio, che porta ad un avvallamento sotto il Castellazzo. Si segue quindi un tracciato, normalmente pistato, in direzione di Passo Rolle che, su terreno aperto in dolce pendio, porta alla partenza degli skylift della Segantini, chiudendo così l'anello. Sulla destra la pista porta in breve all'albergo Venezia.

*Pericolo di slavine:* a cavallo del passo di Costazza solo in caso di forti neviccate.

*Periodo di effettuazione:* da dicembre ad aprile

*Cartografia:* IGM 1:25.000 S. Martino di Castrozza, TCI 1:50.000 idem

*Informazioni:* AAS di Fiera di Primiero, tel. 0439-68101

AAS di Predazzo, tel. 0462-51237

### **Da Cortina d'Ampezzo a S. Vigilio di Marebbe per il Passo di Limo**

*Via d'accesso:* sulla carrozzabile Cortina-Dobbiaco, località Fiàmes a 1 km da Cortina.

*Natura del percorso:* la salita in Val di Fanes, non pistata, è percorsa saltuariamente da sci-alpinisti e richiede un buon allenamento.

La discesa nella valle di Rudo-Marebbe è impegnativa (rosso) solo nel primo breve tratto

dal Passo di Limo al rif. Fanes; segue strada battuta da cingolato fino al rif. Pederù (blu); oltre fino a S. Vigilio ottima pista battuta in continuo dolce pendio (verde).

*Descrizione del percorso:* si svolge nel cuore delle Dolomiti ampezzane lungo due delle sue più belle valli: di Fanes e di Rudo-Marebbe.

Si calzano gli sci a Fiàmes, dove sulla sinistra della carrozzabile si stacca una pista, che risale la valle costeggiando il torrente Boite (1.280 m). Dopo circa 3 km la si abbandona per attraversare il Boite su di un ponte e immergersi nella val di Fanes. La carrareccia prende quota e dopo altri 3 km transita sul Ponte Alto fra un caos di voragini ed alti dirupi, ambiente selvaggio da Nibelunghi, che lascia impressionati. La salita prosegue per dare respiro solo a metà valle in corrispondenza del piccolo lago di Fanes (1.830 m); con un altro strappo ci si porta nella piana di M.ga Fanes Grande (2.100 m) e infine con un'ultima impennata si giunge al Passò di Limo (2.172 m), che si affaccia sulla val di Rudo, immersa in un vivaio di cime dolomitiche. Per breve ripida discesa si arriva al rif. Fanes (2.060 m), sempre aperto, quindi si scende al rif. Pederù (1.545 m) lungo comoda strada innevata, normalmente battuta dal gatto delle nevi. Seguono fino a S. Vigilio 12 km di facile pista battuta in costante dolce pendio, fra boschi e radure sovrastati da pareti dolomitiche, una lunga deliziosa scivolata.

*Pericolo di slavine:* esistente dopo forti neviccate; informarsi a Cortina.

*Periodo d'effettuazione:* da fine dicembre a marzo-metà aprile.

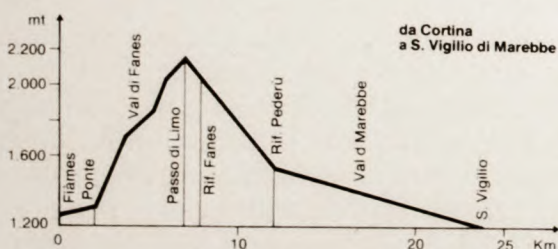
*Cartografia:* TCI 1:50.000 Cortina d'Ampezzo, Kompass 1:50.000 Brunico-Dobbiaco f & b Wien 1:50.000 Wanderkarte Cortina

*Informazioni:* AAS Cortina d'Ampezzo, tel. 0436/3231-2711. Guide di Cortina

### **Traversata del Rif. Sebastiani (Altopiano delle Rocche - Appennino abruzzese)**

*Via d'accesso:* Rocca di Mezzo, sita sull'Altopiano delle Rocche, è raggiungibile per ottima strada sia da L'Aquila che da Celano sita sull'autostrada Roma-Pescara. Nel tratto Rocca di Mezzo - Rovere si stacca la carrareccia (q. 1.300), d'inverno innevata, che porta alla Piana di Pezza.

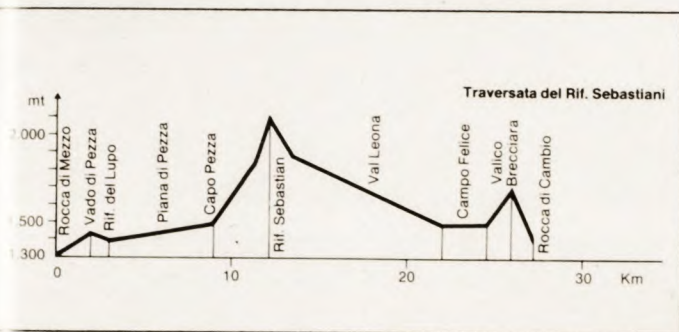
*Natura del percorso:* è un esempio fra tanti itinerari sci-escursionistici che si vanno scoprendo nell'Appennino, degno dei migliori tra quelli alpini. Effettuato nel senso descritto, malgrado il forte dislivello, presenta un'agevole discesa contro un'impegnativa salita.







**La Piana di Pezza, lungo la traversata del rifugio Sebastiani, nell'Appennino abruzzese (Foto C. Zanchi).**



per cui rientra nei percorsi escursionistici. Difficoltà media (blu); livello escurs. 2.4 (3.3 se si comprende la discesa finale effettuabile in seggiovia).

**Descrizione del percorso:** si calzano gli sci lungo la sopra nominata carrareccia non appena l'innevamento lo consente. Superato il Vado di Pezza (1.468 m) dopo breve discesa ci si immette nella Piana di Pezza, lunga ben 6 km. Sulla sinistra all'inizio trovasi il rifugetto del Lupo. A scelta si può percorrere la Piana nel bel mezzo, o lungo il fianco sinistro, lato sud, più divertente e meglio innevato. Raggiunta la testata della Piana (q. 1.500) si affronta sulla destra in direzione ovest il ripido sentiero estivo che porta al rif. Sebastiani. Ad un valloncetto segue un ripiano, quindi un più erto pendio (tenere prima sulla destra poi nel centro) che adduce al colle dove è sito il rifugio (2.100 m), dotato di locale invernale.

Sul versante opposto, sotto il M. Costone si apre un'ampia conca con più dolce declivio. Nel primo tratto si perde quota, procedendo a mezza costa in direzione ovest, sotto il M.

Costone per aggirare uno sperone roccioso, quindi si piega sulla destra in direzione nord per infilare la val Leona, che scende sotto il M. Puzzillo. Si scende la valle tenendosi sulla destra in dolce declivio fino a sfociare nell'ampio piano di Campo Felice (q. 1.500). Lo si percorre fino a raggiungere la partenza degli skylift (in difetto di neve ci si mantiene sul fianco destro) e senza molta fatica, con gli sci ai piedi, si risalgono i campi di sci fino al colle della Brecciarra (1.714 m), dove attende un accogliente ristoro. La ripida discesa su pista (dislivello 300 m) può essere affrontata con sci da escursionismo da sciatore esperto; diversamente si ricorre alla seggiovia. Rocca di Cambio dista 2,5 km dalla base della seggiovia, Rocca di Mezzo 5 km, per cui è d'uopo farsi rimorchiare da automezzo.

**Pericolo di slavine:** lungo la salita al Sebastiani dopo abbondante nevicata.

**Periodo d'effettuazione:** l'Altopiano delle Rocche conserva normalmente un discreto innevamento fino a tutto marzo, talvolta anche in aprile.

**Cartografia:** IGM 1:25.000 Rocca di Mezzo e Campo Felice

IGM 1:100.000 Sulmona e Avezzano

CAI di Rocca di Mezzo: carta turistica del Velino-Sirente

**Informazioni:** CAI di Rocca di Mezzo, tel. 0862-912036/06-7610731

Pro Loco di Rocca di Mezzo e di Cambio.

**Camillo Zanchi**  
(Sezione di Milano)

Che la fauna delle Alpi sia destinata ad arricchirsi di una specie esotica? Non è molto probabile, almeno su larga scala. Una nuova presenza è comunque riscontrabile sui nostri monti, grazie a un interessante esperimento in corso.



# YAK IN VALTELLINA

ERMANNO SAGLIANI

Il mistero di come lo yak selvatico, bovide himalayano, riesca a sopravvivere durante il rigido inverno delle montagne più alte della Terra alimenta ancor oggi le leggende dei tibetani.

Lo yak vive permanentemente, o quasi, all'aperto, anche a quote di oltre 5000 metri fino a temperature di  $-50^{\circ}$ . In inverno si nutre di radici, di licheni, di radi muschi che scava sotto la coltre nevosa.

Il 15 settembre 1982, per la prima volta in Italia, sono stati introdotti nelle Alpi Retiche, nel gruppo del Bernina, due esemplari di yak, maschio e femmina. L'esperimento pilota, di notevole rilevanza scientifica e zootecnica, è stato fino ad oggi poco evidenziato per motivi di necessaria riservatezza, prima delle opportune verifiche di impatto ambientale sugli animali e di possibili perturbazioni negli ecosistemi.

L'iniziativa, a suo tempo patrocinata dalla Banca Popolare di Sondrio, nata da un'antica idea, per vari anni mai realizzata, del noto geologo prof. Ardito Desio, si è concretizzata anche con l'aiuto dell'esperto zootecnico di yak Telesforo Bonadonna.

I due animali esotici, originari del Tibet, ma provvisoriamente ambientati in un allevamento calabro, secondo la cronaca erano attesi in Valtellina già dal 24 luglio. Motivi di controllo sanitario bloccarono la femmina, per cui fu inviata successivamente dalla Svizzera, dove esistono da tempo introduzioni ambientali di yak. In seguito le iniziali difficoltà originate dal trasferimento dei due esemplari esotici e anche da possibili pericoli di ordine biologico, parvero superate. I due bovidi, consegnati a Lanzada, in Valmalenco, alle cure dell'allevatore Giuseppe Nani dopo un periodo di acclimatamento invernale in stalla, vennero condotti e lasciati in libertà in estate sul maggengo di Ponte, a 1500 m di quota, sul Sasso Alto.

## Lo yak nella sua terra d'origine

Yak in terminologia nepalese intende indicare solo il maschio, *maonin* in tibetano. La femmina è detta *nak* o *dri*, in tibetano *guag*. Il bovide asiatico dal folto lungo pelo, a chioma nella coda, pare fosse già noto al poeta latino

M. Valerio Marziale, nel primo secolo d.C. col nome di «*mascarium bubalum*», proprio per via della coda scacciamosche. È noto che la coda ancor oggi è rimasta ad emblema distintivo nel blasone dei pascià turchi; fu in passato ornamento del cappello di nobili cinesi e nei monasteri buddhisti himalayani è tutt'ora visibile su alti pali in segno propiziatore. Le regioni asiatiche, impervie e remote, poco antropizzate, dove vive lo yak non hanno favorito la diffusione di informazioni sul bovide. Tibetani e sherpa se ne servono come infaticabile animale da soma, per la lana, per il latte, la pelle, le ossa e perfino per lo sterco, utilizzato, essiccato, come combustibile in aree prive di legname. Sugli altipiani del Tibet, sfavorevoli sia al bue quanto al bufalo per l'altitudine, lo yak è spiccato animale da montagna per la sua meravigliosa capacità nell'arrampicare, spericolato e agile come una capra. Nonostante la sua mole e pesantezza è capace di rotolarsi da pendii ripidissimi senza subire danno. Lo yak si muove con un forte senso dell'equilibrio, inerpicandosi sicuro, sempre pronto a posare lo zoccolo nel punto giusto. Sulla sua proverbiale abilità di arrampicatore esistono innumerevoli testimonianze.

Nell'Himalaya del Sikkim ho avuto l'opportunità di osservare una femmina adulta con una zampa posteriore mozzata, pertanto a tre zampe, che percorreva il ciglio di uno strapiombo, quando improvvisamente scivolò e precipitò nella scarpata.

Dopo alcuni metri di caduta riuscì a recuperare l'assetto, a trovare un punto d'appoggio per le tre zampe su una piccola cengia e con alcuni caracollamenti a riprendere perfetta aderenza al terreno. Davanti a un insuperabile ostacolo di neve lo yak è in grado di scavare all'occorrenza una galleria, servendosi con viva intelligenza del tozzo capo come spartineve. Sotto il suo rozzo aspetto esteriore racchiude eccellenti doti domestiche. È soma eccellente per valichi impegnativi, porta carichi di quasi 150 kg, fornisce latte dolce, cremoso e la sua carne è ottima.

## Le vicende degli esemplari importati

Dei due esemplari esotici introdotti in Val-



malenco, l'estate del 1983 è deceduta la femmina per via di una presunta infezione gastroenterica. Lo yak, durante il periodo di ambientazione è stato tenuto in compagnia anche di una vacca nostrana, che ha ingravidato insieme a un altro esemplare di bruna alpina. Nonostante alcuni allevatori valligiani attendessero l'evento con curiosità e un certo scetticismo sui risultati e sulle possibilità genetiche dell'insolito accoppiamento, nel mese di marzo del 1984, sono nati due ibridi maschi. L'evento è di eccezionale interesse biologico e zootecnico, nuovo nel suo genere, poiché prove di incrocio erano già state eseguite in Svizzera e in Francia tra toro di razza bruna alpina e nak, ossia femmina himalayana, ma non viceversa.

I due giovanissimi yak, che in Himalaya in analoghi incroci tra yak e bovidi vengono chiamati *zho* o *zum*, presentano struttura fisica simile alla bruna alpina, ma con groppa cervico dorsale elevata, coda folta e manto lanoso nero con sfumature marron tipici dello yak. Si tratta ora di sottoporli a opportuni controlli per riconoscere se l'ibrido maschio è sterile, poco fecondo, o fertile. I due esemplari manifestano già temperamento animoso, forme robuste e potenti. Lo yak importato in Valmalenco vive quasi sempre all'aperto, anche quando nevicata (tutt'al più trascorre qualche gelida notte al riparo presso la stalla) e nel suo comportamento esprime sempre di gradire la presenza di altri animali, sostando la notte, sempre esternamente, accanto ad altre stalle abitate da bovini, o accompagnandosi di giorno sui terrazzamenti prativi con un cavallo avelignese, greggi di pecore, capre. Lo yak, terminato il suo compito di fecondazione della femmina bruna alpina, non mostra particolari intendimenti di tenere unita la coppia stessa. Nel periodo degli amori, con scarsa fedeltà, corteggia altre brune alpine, che insegue con ostinazione e non arretra

nemmeno quando è scacciato con difficoltà a bastonate dai rispettivi mandriani e proprietari. È comprensibile l'apprensione degli allevatori malenchi che vedono minacciata, dagli attacchi di ingravidamento dello yak alle brune alpine, la possibilità delle proprie vacche di partorire normali vitelli, preziosa fonte di reddito nelle stagionali fiere bovine. Anche se nel bovide himalayano risulterebbe assente qualsiasi tratto ereditario o qualsiasi meccanismo di comportamento favorevole alla coesione della coppia, ciò sarebbe riscontrabile solo nei riguardi della bruna alpina o di esemplari di razze diverse. Nell'estate 1984, l'allevatore Nani, appassionatosi al proprio esemplare di yak, si è assunto l'onere economico di riaffiancare al maschio una nak, femmina himalayana già gravida. Ne è nato un piccolo yak al quale il padre adottivo si mostra affezionatissimo, protettivo e anche verso la femmina, da lui non fecondata, mostra particolare attaccamento, smentendo i comportamenti indifferenti manifestati con la bruna alpina.

È stato emozionante seguire anche le due femmine brune alpine quando erano in libertà con i rispettivi piccoli yak, unite in un vivo legame materno; nonostante la propria mole giocavano con una serie di scuotimenti di testa, di violente oscillazioni dorsali, ma sempre ondeggiando dolcemente, come in un ballo lento col loro piccolo tutto nero.

#### **Una tragedia familiare**

Tuttavia, la bruna alpina di Nani mostrò presto anche nel gioco atteggiamenti repulsivi verso il proprio piccolo ibrido, ben evidenziati in alcune sequenze del documentario «Yak sulle Alpi», tanto che alcuni giorni dopo aver effettuato le riprese cinematografiche, il cucciolo nero venne trovato ucciso da una poderosa scalciata della madre.

In proposito è accertato che, per uno spon-

*A pagina 600: uno degli yak di cui si parla nell'articolo (un primo piano davvero insolito per il Pizzo Scalino!) e l'allevatore Giuseppe Nani a Lanzada, con due esemplari (maschio e femmina) e il loro piccolo (Tutte le foto sono di E. Sagliani).*

*Nella pagina accanto: gli yak importati in Valtellina mostrano di gradire la compagnia di altri animali, con cui convivono di giorno sui terrazzamenti prativi; nella foto un esemplare con un cavallo aveglinese.*

taneo fatto naturale, nella riproduzione gli animali esprimono la loro sessualità stabilmente per generazioni solo con i propri simili di razza, affermando il ruolo istintivo dell'imposizione prepotente del proprio patrimonio genetico contro le intrusioni da parte di individui estranei.

Questo istinto ha contribuito nei millenni a mantenere pure le razze, evitando incroci anormali e imbastardimenti e solo la tendenza dell'uomo ad antropizzare i comportamenti animali ha compromesso, a volte, la purezza delle razze con criteri di incroci discutibili. Quindi la morte del piccolo ibrido sarebbe da attribuire a un atteggiamento di rifiuto espresso più volte dalla madre bruna alpina, con recalcitrazioni repulsive, fino all'abbattimento del proprio piccolo.

L'altra bruna alpina ha avuto un comportamento quasi normale e l'ibrido è cresciuto regolarmente divenendo *zho* adulto.

### **I possibili sviluppi dell'esperimento**

Una particolarità interessante della bruna alpina dell'allevamento di Giuseppe Nani è che, esemplare di razza, ha trascorso tutto il gelido inverno 1983-84 quasi sempre all'aperto, nel recinto accanto allo yak, tra l'incredulità di altri allevatori di Lanzada.

Ormai a distanza di parecchi mesi dal traumatico trasporto in Valmalenco, lo yak ora è più docile, più avvicinabile. Nonostante il suo aspetto possente, con cautela è possibile accarezzarlo anche sul muso. Quando non gradisce la vicinanza dell'uomo lo mostra con evidenza già a distanza, scrollando il capo in segno di scornare. Nell'avvio di questa iniziativa di introduzione dello yak nell'ambiente alpino, nel mese di maggio del 1982 si è tenuto a Sondrio un convegno di esame e di indagine tra allevatori, zoologi, zootecnici in merito alle possibilità e alla validità di utilizzazione del bovide himalayano in condizioni climatiche e ambientali diverse da quelle originarie. Anche sotto il profilo zootecnico era stato posto l'interrogativo di una possibile valutazione di resa dal punto di vista razziale, nell'eventualità di un accoppiamento tra yak e bruna alpina e quali fossero le forme di al-

levamento possibili, più interessanti sotto il profilo economico e ambientale. I convenuti, temendo forse un'introduzione massiccia del bovide himalayano in Valtellina, espressero pareri poco favorevoli, manifestando apprensioni di possibili incidenze negative sulla flora valligiana ed eventuali danneggiamenti alle radici, nonché di possibili interferenze sulla fauna selvatica di montagna. In passato l'introduzione dello yak nelle Alpi era stata proposta alla direzione del Parco Nazionale dello Stelvio, ma il direttore Walter Frigo ha escluso l'accettazione del bovide poiché «è compito dei Parchi tutelare la fauna autoctona e non importarne di esotica».

In Valmalenco la presenza dello yak ha suscitato nei valligiani più curiosità che attenzione. Sullo slancio di questa prima introduzione dello yak nell'ambiente alpino, l'allevatore Nani vorrebbe moltiplicare la mandria di yak e ibridi, lasciando i bovini in libertà controllata in qualche alta e isolata valle malenca, senza danno per le altre mandrie durante la monticazione estiva. All'occorrenza potrebbero essere idonee l'alta Val Gembré o la protetta Val Orsera-Lagazuolo.

Molte sono le riserve espresse pubblicamente in merito all'esperimento pilota, in un momento in cui vari sono i problemi da affrontare per la salvaguardia dell'ambiente montano valtellinese e per la zootecnia tradizionale della razza bruna alpina. Nell'evoluzione verso il futuro, anche il passato insegna che ogni innovazione di qualsiasi tipo e settore, il più delle volte viene osteggiata. Nel caso in questione potrebbe portare benefici economici, forse ancora sconosciuti, nella produzione di carne e latte, benefici da provare e verificare, non lasciando l'esperimento al caso, o al gusto dell'esotico fine a se stesso.

Inoltre i decessi, che si presumono accidentali, della femmina yak e del piccolo ibrido determinano interrogativi dai quali giunge un rigoroso monito a riconsiderare le turbazioni, le forzature che la nostra società tecnologica opera negli ecosistemi e sull'ambiente, non rispettando a volte gli equilibri biologici.

**Ermanno Sagliani**  
(Sezione S.E.M. - Milano)

# LADIN

## NOTE SULL'ESTENSIONE DELL'AREA LINGUISTICA LADINA NELLE VALLI DOLOMITICHE

LUIGI FELOLO



*Il 1985 è stato definito come il «bimillenario dei Ladini» e ha dato luogo a numerose rievocazioni storiche, folkloristiche, convegni e conferenze.*

*Si fa infatti risalire alla conquista della Rezia da parte delle legioni romane (Druso 15 a. C.) e alla conseguente mescolanza della lingua delle preesistenti popolazioni retiche con quella latina, la nascita dell'attuale lingua ladina.*

Le Valli Ladine delle Dolomiti (Badia, Gardena e Fassa) pongono degli interrogativi sul perché del fenomeno ladino e sul perché del fenomeno ladino proprio in quelle valli. Sono tutte valli meno adatte allo sfruttamento agricolo delle altre più aperte e ubertose dell'Alto Adige, in particolare Venosta e Pusteria, e hanno in comune, anche con la svizzera Engadina, un tratto inferiore stretto e di-

sagevole al transito, che in passato può averle protette dall'occupazione di sopravvenienti popolazioni.

Dello Studio dei Ladini si occupa l'Istitut Ladin «Micurà de Rü» di San Martino della Torre in Val Badia dove ho trovato, in una delle vaste ed erudite pubblicazioni annuali - Ladinia n. 4, 1980 - notizie sull'estensione dell'area linguistica ladina dall'epoca pre-romana ad oggi.

Il ladino, che originariamente era parlato dalle sorgenti del Reno e dell'Inn fino a Gorizia, appartiene linguisticamente alla grande zona della cosiddetta «area neolatina occidentale», che nell'Europa occidentale e centrale, ed inizialmente in tutta l'Italia settentrionale, comprendeva varianti linguistiche latine e che per le sue particolarità si può far risalire al substrato celtico (a sud della linea La Spezia-Rimini si stende l'area neolatina orientale a cui appartengono anche il romeno e i dialetti dalmati).

La zona ladina è stata quindi influenzata sia dalla romanizzazione che da un più o meno evidente influsso celtico presente in tutta l'Italia settentrionale (Gallia Cisalpina).

In Sudtirolo i Celti lasciarono tracce ad esempio nel nome della Val Pusteria e in quello di molti paesi (Vintl, Luttach, Olang, Prags, Innichen).

La diversificazione del ladino dai dialetti gallo-romani dell'Italia settentrionale poté dipendere dalla diffusione della latinità da parte di un altro centro, Aquileia, dalla più tarda romanizzazione dei montanari (mediamente 150 anni più tardi che nella pianura padana), dal loro isolamento, dalla grande distanza dagli altri centri culturali dell'Italia settentrionale, dal maggiore contatto con le popolazioni germaniche.

All'interno dell'area neolatina occidentale si formò una «latinità delle alpi orientali», che rimase distinta dalle altre latinità, comprendente la maggior parte della Rezia, del Norico e una vasta fascia lungo il confine della Venezia e dell'Istria, tutte provincie romane.

All'epoca dell'impero romano una parte dell'Italia settentrionale e le attuali Svizzera, Austria e Baviera ospitavano un uniforme grup-

*In alto: sfilata in costume, in occasione della sagra paesana, a San Vigilio di Marebbe (Foto S. Ostroman).*

po linguistico ladino stanziato su entrambi i versanti delle Alpi. Ma poi iniziarono le migrazioni dei popoli germanici.

Si ritiene che la regione delle Alpi orientali fosse poco popolata e in modo molto sparso. Ciò spiegherebbe come le tribù germaniche poterono raggiungere le Alpi e stabilirvisi. I campi erano coltivati, e in forma estensiva, soltanto vicino ai villaggi. Le valli laterali erano utilizzate soltanto d'estate.

Verso l'anno 500 i Baiuvari, la tribù germanica che ha maggiormente influenzato la storia in esame, occupano lo spazio tra il Danubio e le Alpi trovando quasi tutto devastato.

Verso l'anno 560 sono ancora menzionati come signori della regione lungo il medio Inn e l'Isarco i Breoni, stirpe retoromana, però poco dopo la regione si trova in potere dei Baiuvari che scendono poi verso sud e precisamente attraverso il Brennero, perché l'alta Val Venosta resta in un primo tempo completamente romana.

Verso l'anno 600 e successivamente saranno a poco a poco germanizzate la conca di Bresanone e la Val Pusteria.

Nell'anno 600 i Baiuvari raggiungono Bolzano e Lienz. Verso sud combattono a lungo con i Longobardi e all'est contro gli Slavi. Ottengono la vittoria e stabiliscono i confini politici del Tirolo tedesco.

Generalmente la popolazione retoromana mantiene le sue proprietà e il suo diritto. La diffusione del germanesimo si verifica non con la forza, ma lentamente e gradualmente. I «latini» conserveranno la loro lingua per secoli.

680: un conte Baiuvaro viene nominato a Bolzano.

Verso l'anno 700 e successivamente i Baiuvari occupano la zona di Bolzano e poi quella di Merano. Vi arrivano probabilmente attraverso il Renon, dove non si trovano quasi nomi pretedeschi.

769: il duca Tassilo redige a Bolzano l'atto di fondazione del convento di San Candido in Val Pusteria.

770: al vescovo di Sabiona vengono assegnate alcune chiese nel ducato di Baviera.

Dopo l'anno 800 la germanizzazione si estende a sud di Bolzano. Probabilmente i Baiuvari trovarono la Val Sarentina e i dintorni di Nova Ponente ancora disabitati perché là non appaiono quasi nomi pretedeschi. Invece, alla fine dell'ottavo secolo, dei romani sono ancora menzionati in alcune zone dell'Austria e a Vipiteno.

Dopo l'850 molti conventi e vescovati a nord delle Alpi ebbero delle proprietà in Sudtirolo.

930: Merano appartiene all'impero tedesco.

Verso l'anno 950 Landek era ancora retoromana.

Verso l'anno 1000 le ultime valli laterali dell'Alta Val Pusteria (Braies, Casies, Sesto) sono diventate completamente tedesche.

Anche nella bassa Valle Isarco il lato est diventerà tedesco. Fin verso il 1200 troviamo però alcuni «mansì latini» nell'alta Valle Isarco e presso Merano.

Verso l'anno 1150 due terzi del Sudtirolo erano già germanizzati. Tutta la parte est della bassa valle Isarco con Nova Levante, Tires, Fiè, Castelrotto, Gardena, Gudon, Funes, Eores resta però ancora ladina. Più a nord erano ancora ladini Luson e Rodengo e nella Pusteria, ovviamente, le valli che ancora oggi sono ladine.

All'ovest tutta l'alta Val Venosta era ancora prevalentemente retoromana comprese Nauders e Lasa.

Dopo l'anno 1200 queste due periferiche zone ladine saranno lentamente colonizzate e il tedesco penetrerà anche a Fiè, Funes e Rodengo.

La sovranità politica per un lungo periodo non significò la germanizzazione del linguaggio popolare, ma dall'undicesimo secolo le lingue non convissero più in Val Pusteria e nell'alta Valle Isarco: il linguaggio popolare vi era diventato quello tedesco.

Verso il 1300 anche le convalli est dell'Isarco erano in prevalenza tedesche. Il ladino si conserva alla testata delle valli, ma si ritira sempre di più verso le Dolomiti. Minoranze tedesche si stabiliscono nell'alta Val Venosta. Nel 1394 a Glorenza i pubblici dibattimenti si tengono ancora in lingua retoromana. Glorenza era dunque, anche se piccola, la sola città ladina del Sudtirolo.

Circa l'anno 1420 il tedesco diventa preponderante in alcune località dell'Alta Val Venosta, ma nel 1450 ancora due terzi degli abitanti di Glorenza parlano retoromano.

Nel 1570 l'engadinese Ulrico Chiampell, a proposito dell'Alta Val Venosta, riferisce che i retoromani sono ancora la maggioranza a Stelvio, Mazia, Planel e Tubre. Successivamente per la lingua ladina si verifica anche lì un rapido declino.

I motivi saranno così spiegati da O. Stolz: «Le autorità statale ed ecclesiastica hanno limitato e completamente vietato il pubblico utilizzo della lingua retoromana in tribunale, municipio, chiesa e scuola. Esse hanno voluto eliminare un mezzo di comprensione fra engadinesi ed abitanti della Val Venosta perché quelli, politicamente quali appartenenti al li-

bero Cantone dei Grigioni e religiosamente quali protestanti, si opponevano alla cattolica Austria.»

K. Finsterwalder aggiunge: «I provvedimenti ufficiali produssero la perdita di tutte le più antiche leggi. Soprattutto del potere giudiziario del vescovo di Coira sui religiosi dei suoi monasteri nel 1608 e sui separati conventi di Monte Maria e di Münster, come la sovranità sull'Engadina in seguito alla riforma. Tutto ciò privò i retoromani del loro retroterra linguistico.»

Verso l'anno 1600 nella parte orientale del Sudtirolo la zona ladina era già soltanto quella attuale. Al di fuori si trovavano ladini soltanto a Nova Levante e nelle frazioni di Castelrotto.

Successivamente la germanizzazione non è più avanzata verso le Dolomiti. C. Battisti cita atti giuridici in lingua retoromana nel castello di Burgusio in alta Val Venosta nel 1663, ma osserva che si riferivano a persone della svizzera Valle di Münster.

Verso il 1750 la lingua ladina viene abbandonata in tutta l'alta Val Venosta con le eccezioni di Stelvio e Mazia, mentre a Tubre, al confine con la Svizzera, non si era ancora completamente estinta all'inizio del XIX secolo.

Oggi l'area del Tirolo ladino è limitata alle valli dolomitiche che non sono state soltanto dei territori di rifugio. Queste valli furono abitate continuativamente, anche se poco densamente, già in epoca preistorica e non soltanto dagli ultimi millenni. Una continuità degli insediamenti si rileva dai toponimi, che in queste valli conservano una dizione preromana arrivata fino a noi grazie all'uso della lingua ladina. Questa non si estinse perché, durante il travagliato periodo delle migrazioni dei popoli germanici, dalle valli principali una parte dei retoromani cercò rifugio nelle più riparate valli laterali.

Il processo di germanizzazione si è realizzato da entrambe le parti con moderazione e pacificamente, caso raro nella storia, sfociando in una più o meno amichevole convivenza. I Baiuvari ebbero probabilmente rispetto per l'antica, anche se primitiva, cultura dei ladini e per la maggiore esperienza di chi da lungo tempo abitava le montagne. I retoromani considerarono positivamente l'efficace opera dei Baiuvari nel dissodamento e nella coltivazione dei terreni precedentemente non utilizzati.

La coesistenza originò una simbiosi che dette vita al nuovo Tirolo, dominato naturalmente dal più forte elemento germanico.

I Ladini non si difesero dalla germanizzazione perché non avevano praticamente nulla da opporre, essendo semplici contadini senza una valida tradizione culturale, senza opere letterarie, senza scuole.

La germanizzazione dei Ladini è stata affrettata da diversi fattori:

a) La preponderanza numerica dei Baiuvari che crearono nuovi insediamenti e che ricevettero sempre nuovi rinforzi dal nord. Più di 25 conventi ottennero delle proprietà in Sudtirolo e vi inviarono la loro gente.

b) La scarsa densità degli insediamenti ladini. I Baiuvari occuparono anche le valli minori e zone non utilizzate, aggirando ed isolando molti villaggi e molte valli ladine che diventarono delle isole in zona germanica (le odierne valli ladine delle Dolomiti sono tutte unite dai Passi).

c) La mancanza di una lingua scritta ladina e di un centro spirituale e culturale. Il tedesco divenne così in molte zone la lingua della burocrazia e della cultura per numerosi ladini del Cantone dei Grigioni ed ancor più in Sudtirolo. Nelle restanti valli ladine questa funzione venne assunta dall'italiano.

d) L'adattabilità dei ladini, che sul piano linguistico produsse un effetto svantaggioso. Spesso i ladini abbandonarono il loro idioma considerando la germanizzazione, e italianizzazione, come un vantaggio ed un miglioramento sociale.

Altre etnie non si sono lasciate assimilare. Per esempio i Walser nel Cantone dei Grigioni, sebbene circondati da una popolazione di ceppo latino, non hanno imparato il retoromano e sono rimasti fino ad oggi alemanni. Lo stesso per le isole linguistiche di Sappada e Sauris. C'è una ragione se in Sudtirolo l'alta Val Venosta rimase ladina così a lungo. Là esisteva un'estesa ed uniforme area retoromana che si appoggiava al Cantone dei Grigioni ed aveva alcuni piccoli centri culturali. Appena fu divisa dai Grigioni per motivi politici e confessionali la sua tradizione ladina si spense lentamente.

Per fortuna, grazie anche all'opera di istituzioni come quella di San Martino in Val Badia, da alcuni anni la diminuzione numerica subita dai Ladini viene compensata da una loro rivalorizzazione ed essi possono quindi dire, come l'engadinese Ramun Vieli: «Un popolo vive quando vuole vivere».

**Luigi Felolo**

(Sezione U.L.E. Genova)

Fonte delle notizie:

Von der einstiegen zur heutigen Ausdehnung des ladinschen Sprachraumes, di J. Richebuono. Traduzione Felolo.



UNA DURA ESPERIENZA, PSICOLOGICA E FISICA DI DUE GIOVANI SPELEOLOGI

# 34 GIORNI SOTTO TERRA

G. PIRO - S. VENTURI

**Domenica 5 maggio, ore 12.00**

I nostri amici speleologi del C.A.I. di Prato sono già dalle prime ore del mattino all'interno della grotta di S. Anna Vecchia (monti della Calvana, Prato), impegnati nel duro trasporto dei 400 kg. di materiale (36 sacchi da speleologia) per la permanenza di 34 giorni.

All'esterno della cavità, nonostante la numerosa presenza di amici, regna una tesa atmosfera di silenzio, interrotta solo dalle interviste di alcuni giornalisti.

Bisogna dare una risposta alle solite penose domande, alle curiosità della gente che si domanda perché due giovani decidono di «abbandonare» lavoro, amici e famiglia per scomparire 34 giorni nel profondo di una grotta, in un ambiente reso ancora più ostile dalle condizioni estreme che vi si presentano.

Anche gli altri speleologi, conoscendo bene la grotta, nutrono una grande perplessità sulla riuscita della permanenza: i più ottimisti arrivavano a pensare a un massimo di resistenza di 15 giorni, soprattutto come resistenza psico-fisica alle condizioni dell'ambiente.

Abbiamo scelto di effettuare questa spedizione (con caratteristiche proprie di una sopravvivenza), solo in due, completamente isolati

senza alcun contatto radio con l'esterno, in un ambiente reso ancora più estremo dalla costante presenza di fango, dall'alta percentuale di umidità (95%) e dall'assoluta mancanza di circolazione d'aria. Oltre tutto al campo base (quota - 176 m di profondità), abbiamo solo dell'acqua proveniente da un leggero stillicidio, cosa resa ancora più drammatica dal fatto che l'acqua, da una precedente analisi, è risultata altamente inquinata. A parte la lunga e dura prova di resistenza all'ambiente, si hanno delle motivazioni di carattere strettamente scientifico, tra le quali:

1. Analizzare il comportamento psicologico di soggetti conviventi in un ambiente ostile; a tale scopo teniamo due diari separati.

2. Sperimentare, tramite un'apparecchiatura telefonica, un nuovo strumento (cardiotelefono), il quale permette di rilevare gli Elettro-CardioGrammi (ECG), in qualsiasi momento, o condizione ambientale.

3. Verificare le reazioni del nostro organismo ad un particolare tipo di alimentazione, basato essenzialmente su liofilizzati.

Oltre queste, che sono le motivazioni scientifiche alla permanenza, altre sono l'esplorazione e la prova di una particolare attrezzatura



*Collegamento con il cardiotelefono, uno degli esperimenti più interessanti effettuati durante la prolungata permanenza a 176 metri di profondità.*

tecnica.

Alle 12.00 in punto, dopo gli ultimi abbracci e foto, giunge il nostro momento di entrare in questa grotta, che dovrà ospitarci per tanto tempo.

Dallo stretto ingresso, uno dopo l'altro, ci caliamo, trovandoci subito dopo uno scivolo in una stanza già piena di fango. Da qui si comincia a scendere seguendo una successione di pozzi e gallerie fortemente inclinate, fino a quota -176 m di profondità, dove allestiamo il campo base (non preparato, a differenza delle precedenti permanenze).

Le corde per discendere i pozzi, essendo già abbondantemente ricoperte di fango, rendono problematiche le fasi di discesa, a causa degli attrezzi che non vogliono più bloccare.

A quota -100 m, incontriamo gli altri speleologi e quindi decidiamo di continuare solo noi due il trasporto del materiale fino al campo base. Ci salutiamo.

Adesso siamo rimasti completamente soli, con tutto il materiale che rimane da portare al campo base, nella cosiddetta «stanza delle meraviglie». Il lungo passamano dei sacchi, i quali vanno calati per ancora due pozzi, dura tutta la sera; solo a tarda ora siamo al campo con tutto il materiale. Ma non c'è tempo per rilassarci. Abbiamo il primo appuntamento con il cardiotelefono. Per far ciò è stata stesa un'improvvisata linea telefonica lunga 2100 m fino all'ingresso della grotta, oltre ad altri 400 m fino al campo base. Oltre alle prove di cardiotelefono, la linea telefonica servirà ogni 48 ore a dare un segnale all'esterno per indicare che tutto procede bene.

Giunti al campo base, facciamo il primo rilevamento di E.C.G. sotto sforzo, con l'apparecchio capace di memorizzare il tracciato, quindi via cavo trasmettiamo i nostri dati direttamente al cardiologo.

Dopo l'E.C.G. iniziano i veri problemi. Era infatti opportuno cominciare ad allestire il campo base, in modo da poter presto organizzarci. Nonostante le nostre attenzioni (avevamo numerato tutti i 36 sacchi) non era più possibile una lettura a causa del fango e questo fatto comportava una notevole perdita di tempo nella ricerca del materiale da bivacco. Solo dopo aver svuotato gran parte dei sacchi riusciamo a trovare la tenda, per poi montarla nell'unica parte piana della grotta sufficiente come spazio. Per allestire completamente il campo base e organizzarci nel recupero dell'acqua di stillicidio e potabilizzazione, abbiamo impiegato quasi tre giorni.

I primi 10-15 giorni sono stati impiegati per lo più nella ricerca ed esplorazione; da notare

che per ogni spostamento impegnativo occorreva, a causa del fango e dell'acqua, un nuovo ricambio completo, che comportava un notevole consumo di materiale personale. Al campo base siamo separati dal resto della grotta (tutt'ora in esplorazione nella risalita dei camini) da un lungo meandro strettoia, che fino ad oggi ha lasciato passare solo pochi speleologi. Un'operazione di soccorso da effettuare al di là della strettoia potrebbe comportare grande difficoltà. Altra parte del tempo veniva impiegato nello svolgimento dei nostri diari e nel controllo giornaliero di altri strumenti quali igrometro, psicometro, drager (rileva la presenza dell'ossido di carbonio), ecc.

### **I periodi più critici di tutta la permanenza**

All'inizio. Ci siamo ritrovati soli con tutto il materiale a organizzare il campo e con tanti problemi da risolvere.

Dopo il 12° giorno. Crisi di natura psicologica. Siamo giunti perfino a mettere in dubbio la validità o meno dell'intera impresa. Crisi risolta dopo una lunga ed animata discussione, che ci ha portati verso un più profondo rapporto di amicizia.

Dal 20° giorno alla fine. Crisi di natura fisiologica, con scompensi organici di vario tipo, ma soprattutto graduale perdita del sonno, arrivando a dormire per sole 5-6 ore ogni 48.

### **Risultati dell'esperienza**

L'esperimento più sensazionale è forse la sperimentazione del cardiotelefono.

Si tratta di un'apparecchiatura tascabile delle dimensioni di un telecomando da televisore, capace di registrare e memorizzare un tracciato di E.C.G. e quindi trasmetterlo da un qualsiasi apparecchio telefonico, ad un cardiologo in possesso di apparecchiatura in grado di rilevare e tracciare gli E.C.G. . Da notare che, nonostante i ricambi di materiali, tutte le apparecchiature hanno funzionato per tutto il periodo in quelle condizioni di microclima, senza alcun bisogno di sostituzione.

Altro aspetto importante è senz'altro quello psicologico. Dai nostri diari, analizzati e messi a confronto, si potrà studiare come due soggetti hanno vissuto l'esperienza e risolto diversamente i periodi di crisi.

Oltre alle Ditte che ci hanno aiutati con il loro apporto di materiale, vogliamo rivolgere un ringraziamento a tutta l'équipe che ci ha seguiti e in particolare agli speleologi della Sezione del C.A.I. di Prato.

**Giuseppe Piro - Sergio Venturi**  
(Sezione di Prato)

# LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

## OPERE IN BIBLIOTECA

Spada G., Toniello V.  
**IL CANSIGLIO**  
Tamari, Bologna, 1984

Bassetti S., Morello P.  
**PAESAGGIO E ARCHITETTURA RURALE NELLE VALLI LADINE DELLE DOLOMITI**  
Banca di Trento e Bolzano, Trento, 1983

Museomontagna  
**ALPI E PREALPI NELL'ICONOGRAFIA DELL'800 (Cahier 33)**  
Museo Naz. della Montagna, Torino, 1984

Museomontagna  
**ARCHITETTURA RURALE IN VALLE D'AOSTA (Cahier 34)**  
Museo Naz. della Montagna, Torino, 1984

Museomontagna  
**VECCHI CAMPANACCI DELLA PA-STORIZIA ALPINA SVIZZERA (Cahier 35)**  
Museo Naz. della Montagna Torino, 1984

Makino, F.  
**TARIYA NO YAMA WO YUKU (Andar per montagna italiane) (Ed. giapponese)**  
Adin Shobo, Tokyo, 1984

Jorio, Pier Carlo  
**VITA E CULTURA NELLE ALTE VALLI DI LANZO**  
Museo delle Genti Valli di Lanzo, Ceres, 1984

C.A.I. Sez. Milano  
**FOTO DI FAMIGLIA**  
CAI Sez. Milano, Milano, 1984

Regione Piemonte  
**RENDICONTO ATTIVITA' DELLA RETE NIVOMETRICA REGIONALE**  
Reg. Piemonte, Torino, 1984

CAI Faenza, Imola, Forlì  
**GUIDA ALLA PALESTRA DI ROCCIA DI PETRAMORA**  
Coop. Marabini, Imola, 1984

Bocquet Aimé, Lebasclé M. Christine  
**METALLURGIA E RELAZIONI CULTURALI SULL'ETÀ DEL BRONZO FINALE DELLE ALPI DEL NORD FRANCESI**  
Antropologia Alpina, Torino, 1983

Zanetti, G.  
**KANGCH 82. LA SPEDIZIONE DELLE GUIDE VALDOSTANE AL KANGCHENJUNGA**  
Musumeci, Aosta 1984

Berutto, G.  
**VALLI DI LANZO E MONCENISIO (2ª Ed.)**  
I.G.C., Torino, 1983

Messner, R.  
**A SCUOLA DI ALPINISMO**  
De Agostini Novara, 1984.

Bonatti, W.  
**MAGIA DEL MONTE BIANCO**  
Baldini, Appiano Gentile, 1984.

Smiraglia, C.  
**ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA**  
Vallardi, Milano, 1984.

Ferrand, H.  
**LA SAVOIE D'AIX-LES-BAINS A LA VANOISE (anastatica)**  
La Manufacture, Die, 1984.

Ferrand, H.  
**L'OISANS (anastatica)**  
La Manufacture, Die, 1984.

Rebuffat, G.  
**CERVIN BELLE ÉPOQUE**  
Grands Vents, Paris, 1983

Sacchi, P.  
**ADAMELLO. Vol. 1º**  
CAI-TCI, Milano, 1984.

Messner, R.  
**TUTTE LE MIE CIME**  
Zanichelli, Bologna, 1984.

Hochleitner, R.  
**FOTOATLANTE DEI MINERALI E ROCCE**  
Zanichelli, Bologna, 1984.

Tejada-Flores, L.  
**GUIDA ALLO SCI FUORI PISTA**  
Zanichelli, Bologna, 1984.

Vanis, E. - Gogna, A.  
**CENTO PARÈTI DI GHIACCIO NELLE ALPI**  
Zanichelli, Bologna, 1984.

Samivel  
**AMATORE D'ABISSI**  
Zanichelli, Bologna, 1984.

Buscaini, G.  
**LE DOLOMITI ORIENTALI**  
Zanichelli, Bologna, 1984.

Reuther, F. e H.  
**GUIDA ALLE PIANTE OFFICINALI DELLE ALPI**  
Zanichelli, Bologna, 1984.

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

**Arturo e Oreste Squinobal (raccontati da Maria Teresa Cometto) DUE MONTANARI**

Form. 15 x 21 cm, pag. 265 con illustraz. in b.n. e a colori - Editrice Dall'Oglio - Milano, 1985 - L. 16.000.

Maria Teresa Cometto è un'apassionata di montagna, legata da lunga amicizia ai fratelli Squinobal, collaboratrice di giornali e riviste.

Essa ha scritto un libro sulle imprese alpinistiche di Arturo e Oreste: la prima ascensione invernale della parete sud del Cervino (1971), soprattutto la prima invernale della integrale di Peutèrey al Bianco, otto chilometri di creste tutt'altro che facili (1972), la prima invernale della direttissima Est del Rosa, via del Centenario (1976), la prima tragica invernale della Ovest del Cervino (1978) e, ultima, appoggiandosi ai diari dei due protagonisti, la scalata senza respiratore di Oreste sul Kangchendzonga, di 8598 metri (1982). Ma il libro non è solo questo. La Cometto parla del lavoro dei due falegnami, del lavoro delle due guide, di una famiglia Walser che probabilmente discende dai Knubel, originari di St. Niklaus, nel Vallese. Il cognome, trapiantato a Gressoney, deve essersi trasformato in Knobal e quindi in Kinobal-Skinobal-Squinobal. Il libro è scritto con schiettezza e senza ombra di retorica.

Parla di timore iniziale verso la montagna e la scalata, parla del forte legame di fratellanza fra Arturo e Oreste. La Cometto schizza alla brava la ripetuta disputa del «mitico» Trofeo Mezzalama; una disgrazia in montagna di quattro mantovani con l'intervento nelle ricerche dei protagonisti, che fanno parte del locale Soccorso Alpino; la costruzione di un rifugio poco sotto la Capanna Gnifetti; la vivida figura del Barone Luigi Bek Peccoz.

Gli Squinobal erano per lo più conosciuti solo attraverso un libro di

Louis Audoubert «L'intégrale de Peutère» e il drammatico resoconto degli Squinobal sulla Ovest del Cervino, se non erro, in questa stessa rivista. Quindi, il libro viene a colmare felicemente una lacuna sentita da più di un attento alpinista.

**A. Biancardi**

---

**Bernard e Hubert Odier**  
**TUTTE LE ALPI IN SCI**

Ed. C.D.A., Torino 1984. Formato 21 x 24,5 cm, 224 pag. numerose foto a colori e in b/n L. 29.000

I fratelli Bernard e Hubert Odier hanno scritto un libro per molti aspetti eccezionale.

La parte introduttiva riporta tutta la storia dello scialpinismo, dalle prime notizie sull'uso degli sci, che ai tempi di Montaigne avevano dei progenitori chiamati «ramasse», alla nascita dello sci moderno, sia come mezzo di locomozione che di vero e proprio attrezzatura sportiva.

Vi si trovano tutte le notizie fondamentali per chi vuol conoscere la storia delle prime traversate sulle Alpi, da quella pionieristica di Iselin (1893) e di Paulke (1897) a tutte le prime ascensioni invernali con e senza sci.

Passando poi all'argomento specifico del libro, gli Autori ricordano la prima storica traversata delle Alpi (da Grenoble al Tirolo) effettuata dallo studente francese Léon Zwingelstein, dall'1 febbraio al 6 aprile 1933.

Naturalmente viene messa in rilievo anche la formidabile impresa di Walter Bonatti e compagni, cioè la traversata delle Alpi in sci dal 14 marzo al 18 maggio 1956.

La completezza dell'introduzione merita già un'attenta lettura, ma poi si apre la vera e propria descrizione dell'itinerario percorso, divisa in 17 capitoli che corrispondono ad altrettanti massicci o valli dal Goldberg alle Alpi Marittime.

Durante la traversata spesso sono state risalite le montagne più importanti incontrate lungo il percorso, mentre per le più interessanti

delle altre vengono fornite indicazioni sufficienti per un eventuale approccio. La descrizione tecnica delle 29 tappe è assolutamente perfetta, perché prende in esame la cronaca dei tempi, le distanze e le condizioni meteorologiche, con note aggiuntive sulle difficoltà degli itinerari ed indirizzi e caratteristiche dei rifugi.

Le foto e gli schizzi sono all'altezza dell'importanza della pubblicazione.

La presentazione di W. Bonatti sottolinea il valore più completo dell'impresa degli Autori rispetto ad altre analoghe, talora al limite dell'impossibile e dell'esibizionismo; impresa stupenda, che può servire da stimolo allo spirito d'avventura e insieme ad intime riflessioni.

Come gli Autori sono stati stimolati dai libri di Gaston Rébuffat ad intraprendere la loro fatica, così i lettori di questo libro vi troveranno uno strumento valido per la ricerca di una dimensione non solo tecnica, ma anche estetica della montagna.

**W. Burkhardt**

---

**Giorgio Braschi**

**POLLINO. Viaggio interiore in una realtà irreal: la wilderness del Pollino.**

Mario Adda Editore, Bari 1984. Libro fotografico di formato 24,5 x 31,5 cm in cofanetto rigido; 233 pagine; 100 fotografie a colori Lit. 70.000 (l'editore Via Tanzi 59 - Bari, è disposto a offrire il volume al prezzo di Lit. 55.000 ai soci C.A.I.)

Del massiccio del Pollino si parla ormai da parecchi anni: come Parco nazionale in progetto, come possibile Parco Naturale Regionale lucano e, in definitiva, come angolo ancora intatto e meritevole di tutela del nostro Appennino meridionale.

L'importanza naturalistica di questa area a tratti ancora selvaggia, a cavallo fra la Basilicata e la Calabria è ormai indiscussa. Estesi querceti lasciano il posto, a quote

più elevate, a grandiose faggete, ospitando una ricca fauna composta da aquile reali, coturnici, corvi imperiali, cinghiali, tassi, volpi, caprioli, lontre e alcuni esemplari di lupo; ma l'elemento più prezioso è certamente il pino loricato (*Pinus leucodermis*), una rara conifera di origine balcanica ancora presente sul Pollino con circa duemila esemplari distribuiti al limite fra gli alti pascoli e le aspre pietraie calcaree.

Ma il libro di Braschi non è un trattato scientifico sul Pollino: non era necessario! Le cento stupende immagini, scelte fra le migliori scattate dall'Autore in dieci anni di stretto rapporto con la «sua» montagna, parlano da sole. E le brevi e scarse riflessioni che le accompagnano, a volte poetiche, a volte semplicemente descrittive, non possono che sottolineare e rafforzare le sensazioni che Braschi cerca di comunicarci.

Chiunque abbia una «propria» montagna negli occhi e nel cuore non avrà difficoltà a comprenderlo.

**F. Pustorino**

---

**André Bertrand**

**LE HAUT DAUPHINE A SKIS**

Ed. Denoël, Paris 1984, 23 x 26 cm, 240 pag., numerosissime foto a colori e b.n., L. 50.000.

Il titolo è molto riduttivo. In realtà chi compra il libro vi trova illustrati gli itinerari scialpinistici di un'ampia parte delle Alpi francesi: Vercors, Chartreuse, Belledonne, Romanche, Cerces, Thabor, Guisanne, Queyras, Durance, Champ-saur, Dévoluy, Ecrins. Sono 100 itinerari scialpinistici nelle regioni suddette, descritti in tutte le loro caratteristiche, illustrati da chiari schizzi e da molte fotografie. Secondo una tendenza che si va affermando, al fondo del volume compare un certo numero di itinerari più vicini allo sci estremo che allo scialpinismo tradizionale e, soprattutto, viene dato spazio a delle interessanti introduzioni ge-

## COLLANA CAI - TCI «GUIDA DEI MONTI D'ITALIA»

nerali (storiche, etnografiche, faunistiche) che tolgono una certa freddezza che forse avevano in passato i libri di questo tipo e che contribuiscono a dare una simpatica impronta personale dell'Autore.

Ci sembra però doveroso mettere in luce anche alcuni difetti, in certi casi piuttosto evidenti. Innanzitutto va osservato che moltissimi itinerari sono già stati descritti in analoghi libri precedenti e quindi, in molti casi, la novità non esiste più. Inoltre gli errori e le sviste (nei nomi, nelle quote ecc.) sono veramente tanti, troppi. In certi casi essi compaiono anche nei titoli d'inizio pagina. Per quanto riguarda la classificazione delle difficoltà si mescolano insieme due diverse scale: quella solita di Blachère e quella in sei gradi, senza però dire qual'è il ruolo dell'una rispetto all'altra. Da ciò deriva una notevole confusione. Un libro tutto sommato interessante, dunque, che però, per essere al livello degli altri volumi della prestigiosa collana di Denoël, avrebbe richiesto un po' più di cura e di attenzione.

R. Aruga

Negli ultimi anni l'editoria alpina si è andata arricchendo nel settore delle guide di molti nuovi volumi, grandi e piccoli, di ascensioni e di passeggiate.

C'è indubbiamente spazio per tanti tipi di guide che, nel loro insieme, si completano a vicenda. I volumi della Collana CAI-TCI, che cercano di descrivere i gruppi montuosi integralmente e con la maggior precisione possibile, servono quale base di consultazione anche per chi desidera scrivere altri nuovi libri sulla zona. E fin qui nulla da eccepire, anzi, perché ciò sottolinea il valore di documentazione generale che sempre più assumono i testi della Collana.

Ci sono tuttavia autori che utilizzano questi testi e ne trascrivono semplicemente delle parti, cambiando al massimo la punteggiatura, senza nemmeno citare la fonte in bibliografia. Qui siamo giunti a un punto dolente che va chiarito: quando si ricopiano e anche quando si usano come base relazioni o altri scritti già pubblicati, si deve almeno riportare da quale testo l'informazione è stata presa. Se poi si tratta di parti considerevoli da trascrivere, si deve chiedere anche l'autorizzazione.

Sottolineo: *si deve*. Anzitutto per il rispetto umano dovuto all'opera di un altro autore, poi per la metodologia correntemente applicata nelle pubblicazioni di tut-

to il mondo e infine per la legge sui diritti d'autore.

Mi trovo costretto a questo richiamo perché ultimamente episodi spiacevoli hanno interessato anche volumi della Collana CAI - TCI, in particolare *Sassolungo - Catinaccio - Latemar* di Arturo Tanesini e *Piccole Dolomiti* di Gianni Pieropan. Quest'ultimo caso ha già suscitato opportuni interventi sulla stampa alpinistica (v. *Alpi Venete* 1/1985), dal primo volume citato sono state invece tratte alcune parti del testo di una guida recentemente uscita sul Catinaccio.

Purtroppo ambedue le pubblicazioni «colpevoli» hanno ricevuto l'appoggio proprio da sezioni del CAI.

Conoscendo l'ambiente alpinistico non vorrei attribuire un significato eccessivo a questi casi, perché capisco che, se in buona fede, si possano trasgredire delle norme editoriali per pura leggerezza. Tuttavia il richiamo è d'obbligo, anche perché esiste una legge da rispettare.

Lasciatemi aggiungere: ci vuole così poco a citare almeno la fonte da cui si traggono le informazioni ed essere in regola con la legge e in buoni rapporti con gli altri autori ed editori!

Gino Buscaini

(Coordinatore responsabile Collana Guida Monti d'Italia)

**GUIDA ALLA VALLE STURA - L'ULIVO E IL CASTAGNO - L'ARCHITETTURA RURALE IN VALLE STURA.** Ed. SAGEP - Genova, Piazza Merani 1.

La casa editrice genovese continuando una serie di pubblicazioni riferentesi all'Appennino Ligure, i cui retroterra sono ancora poco noti a tanti escursionisti italiani e stranieri, ha dato alle stampe i tre volumi sopra indicati.

La valle Stura è sita sul versante padano dell'Appennino ligure e copre un'estensione di circa 150 kmq di cui 1/3 appartiene alla provincia di Alessandria e il rimanente fa capo alla Liguria. È un territorio quindi molto vasto, che si presta ad escursioni sempre facili e ricopre una enorme quantità di località: montagne, laghi, fiumi, boschi, popolazioni ed abitati con

una varietà e un interesse sempre nuovo e attraente. Il paesaggio è di grande bellezza e la consultazione di questa piccola guida, così piena di notizie di ogni genere, accompagnata da una grande quantità di fotografie tutte a colori, è piacevolmente prodiga di sorprese e scoperte.

Il patrimonio naturalistico è descritto in modo particolareggiato nelle sue componenti di flora e fauna e particolarmente interessante è la storia della vasta zona che pone in rilievo la scoperta di pitture e sculture, ricercando e descrivendo le varie attività artigiane ed agricole, poiché la ricchezza del territorio è costituita dalla grande estensione dei boschi e dalla laboriosità degli abitanti, che ingegnosamente si impegnano nelle più svariate attività.

Il secondo volume, con altrettante

fotografie che lo impreziosiscono, tratta della cultura delle due piante più conosciute: l'olivo e il castagno. Vengono esposte le origini delle coltivazioni e in diversi contenuti capitoli sono descritti i vari trattamenti delle due piantagioni, al fine di ricavarne i prodotti che arricchiscono tutta l'economia della zona.

Il terzo volume descrive l'architettura rurale della valle Stura con molte illustrazioni, disegni e chiare iconografie. Gli insediamenti umani risalgono a tempi remotissimi e viene descritta con precisione la storia della suddivisione dei confini e la ristrutturazione territoriale, facendo capo alle varie costruzioni rurali succedutesi nei tempi sino al 1800: in complesso uno studio di vivo interesse e di pregevole esecuzione.

Ferrante Massa

# NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

## NUOVE ASCENSIONI

### ALPI OCCIDENTALI

**Grande Innominata 2453 m (Alpi Marittime - Gruppo del Prefouns)**

Sulla parete triangolare di questa quota che si trova sulla destra della Val Morta, con esposizione ovest, il 16/6/1985 Ettore Ricci e Pietro Novarino del CAI Cuneo hanno aperto la via «Bim Bum Ba».

L'itinerario che si svolge su granito compatto, sviluppa 350 m con difficoltà valutate DT.

**Monte Bersajo 2386 m (Alpi Cozie Meridionali - Valle Stura)**

Il «Pilastrò del sognatore» situato sul lato di destra del versante meridionale, è stato salito in 6 ore il 20/4/1985 da Luca Lenti e Andrea Parodi. L'itinerario si svolge su roccia mediocre, ha uno sviluppo complessivo di 420 m e presenta difficoltà valutate TD.

**Rocca Castello 2452 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo Castello Provenzale)**

Sulla parete est la via «Ulag, gioco selvaggio» è stata aperta l'1/6/85 da Tristano Gallo, e Enrico Messina del CAI Monviso con Guido Ghigo asp. guida. L'itinerario, salito in 5 ore, sviluppa 200 m e presenta difficoltà valutate TD con passi di VI+.

**Castellino Rosso (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo Castello Provenzale)**

Il 2/6/1985 Guido Ghigo-asp. guida e Tristano Gallo-CAI Monviso in due ore e mezzo hanno tracciato un nuovo itinerario denominato «Urla nel silenzio». Lo sviluppo è di 150 m con difficoltà valutate TD inferiore.

**Visolotto 3344 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)**

Sulla parete est una goulotte chiamata «Bubu - Gully» è stata salita il 19/5/1985 da Guido Ghigo-asp. guida ed Enrico Tessera del CAI Lodi in 7 ore. La via, dalle caratteristiche tecniche molto elevate, ha un dislivello di 600 m e presenta difficoltà valutate TD.

**Albaron di Sea 3262 m (Alpi Graie Meridionali - Gruppo della Ciamarella)**

Sulla parete nord la via «L'Eldorado» è stata salita il 19/4/1985 dall'asp. guida Guido Ghigo con Enrico Tessera del CAI Lodi. L'itinerario che raggiunge quota 3130, ha un dislivello di 700 m con difficoltà valutate TD su inclinazioni fino a 80°, ed è stato salito in 6 ore.

**Torriani del Giaclin (Alpi Graie Merid. - Val Grande di Lanzo)**

Sulla parete sud del Torrione sud (1400 m ca) il 26/5/1985 Alberto Rampini-INA ed Enea Corradi del CAI Parma con Ermanno Bocculari del CAI Modena hanno salito «Fessura per te», itinerario dallo sviluppo di 100 m con difficoltà valutate D+. Roccia ottima.

Lo stesso giorno, la stessa cordata ha tracciato la via «Rosso Masai» sul Pilastrò di destra. L'itinerario che si svolge su roccia ottima, ha uno sviluppo di 110 m ed offre difficoltà valutate TD con passi di VI e A1.

**Monte Costantino 1491 m (Alpi Graie Merid. - Valle d'Orco)**

Sullo sperone nord ovest il 25/6/1985 Alberto Rampini e Roberto Fava del CAI Parma hanno tracciato un itinerario denominandolo «Via dell'attesa bianca». Lo sviluppo è di 150 m su difficoltà valutate TD infer. Roccia ottima.

**Deir Dia Mort 2278 m (Alpi Graie Merid. - Gruppo del Monte Tovo)**

Il 28/6/1985 Alberto Rampini-INA e Roberto Fava entrambi del CAI Parma hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete ovest a sini-

stra della via Grassi Meneghin. La via, denominata «Fiore di pietra» si svolge per 180 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate TD.

Il giorno successivo, la stessa cordata è salita per un itinerario a destra della via Grassi-Meneghin impiegando 5 ore per superare un dislivello di 180 m con difficoltà valutate TD sostenute. La via è stata denominata «Arco voltaico».

### ALPI CENTRALI

**Punta Vittoria 3435 m (Alpi Pennine - Massiccio del Monte Rosa)**

Il 30/6/1985 Nadir Crestani del CAI Trivero e Alfio Rinaldo del CAI Vallesessera in 7 ore hanno salito lo sperone est per un itinerario che sviluppa 800 m. Le difficoltà superate sono comprese fra il III e il V+.

**La Sentinella (Alpi Lepontine - Gole di Gondo)**

Nei giorni 3 e 4/6/1985 Roberto Pe e Mauro Rossi entrambi membri dell'AGAI hanno tracciato «Gocce di stella» un itinerario che sviluppa 330 m con difficoltà valutate ED e passaggi di VI+.

**Hübschhorn 3187 m (Alpi Lepontine - Passo del Sempione)**

Sulla parete nord, il 15/12/1984 la guida alpina Mauro Rossi con Giancarlo Zucchi del CAI Gravelona Toce, hanno tracciato un itinerario impiegando 5 ore per superare un dislivello di 550 m che presenta difficoltà valutate D+ con inclinazioni fino a 70°.

**Torrione Cinquantenario (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne)**

La via «Gufo triste» è stata aperta sulla parete nord il 5/9/1983 ad opera di Tiziano Capitoli, Franco Banal e Ivano Zanetti, superando in ore 3,30 uno sviluppo di 120 m con difficoltà valutate ED-.

**Monte Grona 1732 m (Prealpi Lombarde)**

Un itinerario è stato aperto sulla parete nord est il 22/8/1983 ad opera di Rino Bregani e Roberto Ceccoli del CAI Menaggio. Lo sviluppo è di 80 m con difficoltà valutate AD+.

Il 9/6/1985 Rino Bregani, assicurato dall'alto, ha tracciato una variante denominata «giardino pietrificato» che sale direttamente per 50 m con difficoltà valutate TD.

Sempre Rino Bregani, in solitaria, il 12/9/1983 ha raggiunto l'Antecima ovest per il versante nord, superando un dislivello di 60 m con difficoltà comprese fra il III e il V+.

**Monte Berlinghera 1930 m (Alpi Lepontine - Valle del Mera)**

Sulla parete del Labirinto Verde il 12/9/1984 Ivano Zanetti e Tiziano Capitoli in ore 4,30 hanno salito «Evoluzione della specie», un itinerario che sviluppa 450 m, più uno zoccolo intricato, con difficoltà valutabili TD+.

**Cima dell'Averta 2824 m (Alpi Retiche del Masino - Costiera Remoluzza - Arcanzo)**

Un itinerario sulla parete est dell'Antecima è stato aperto il 13/7/1985 da Antonio Boscacci, Luisa Angelici e Graziano Milani. La via denominata «Cicicoco» sale a destra di «Auliuile», sviluppa 315 m e presenta difficoltà varie con tratti di VI e VI+. Ore di salita 4.

**Punte di Campiglio (Alpi Retiche meridionali - Gruppo di Brenta / Massiccio di cima Brenta)**

Nei giorni 1,2 e 3 luglio 1985 Umberto Marampon del CAI Treviso ha aperto un itinerario sulla parete sud. La via, chiamata «Cismon del Grappa '85» sale per 250 m superando due enormi tetti fino a raggiungere il sentiero SOSAT. Difficoltà iniziali di V e V+, in artificiale e poi di II e III.

Lo stesso Marampon il giorno 4/7/1985 ha tracciato una variante diretta di 95 m alla via Steger sulla parete sud della Occidentale superando difficoltà dal IV al VI.

**Piccolo Dain 960 m (Prealpi Trentine - Valle del Sarca)**

Un itinerario che sale tra la via Detassè e la Loss è stato salito in 7 giorni di arrampicata con 5 bivacchi da Luca Zuliani del CAI Basano del Grappa e Umberto Marampon del CAI Treviso. La via dedicata a «Bepi Mazzotti» sviluppa circa 500 m con arrampicata prevalentemente in artificiale.

### ALPI ORIENTALI

**Pala dei Ciclopi (proposto) (Prealpi Venete - Val d'Adige, loc. Preabocco)**

Nei giorni 6 e 7 aprile 1985 Alberto Rampini-INA e Luigi Baroni-IA entrambi del CAI Parma hanno salito la parete est denominando l'itinerario «via dei Koala». Lo sviluppo è di oltre 200 m con difficoltà valutate ED inferiore con passi di VII.

Sulla stessa pala nei giorni 21/22 aprile 1985 Alberto Rampini-INA e Enea Corradi del CAI Parma hanno superato lo spigolo sud est per un itinerario chiamato «Sogni di Icaro». La via che si svolge su roccia ottima, sviluppa 220 m e presenta difficoltà valutate ED con tratti di VII.

**Monte Cimo 955 m (Prealpi Venete - Val d'Adige)**

La via «Desir» sulla bastionata di Brentino è stata aperta il 15/12/1984 da Alberto Rampini-INA/CAI Parma e Paolo Mantovani-CAI Mandello a com. alternato. La via sale a sinistra della «XXV Aprile», ha un dislivello di 200 m e offre difficoltà valutate TD superiore con passi di VII.

**Il Dente 3001 m (Dolomiti - Gruppo del Saslungo)**

Il 29/7/1984 le guide gardenesi Hermann Complot e Mauro Benardi in 3 ore hanno tracciato un itinerario sulla parete sud. La via che attacca a sinistra del canalone tra il Dente e la Cima Innerkofler ha un dislivello di 200 m e presenta difficoltà dal III al V+.

**Torre Ovest del Meusoles Dia Biesces 2337 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)**

La via «Jon a udei» (in ladino: andiamo a vedere) è stata aperta sulla parete est il 21/8/1984 ad opera delle guide Mauro Bernardi e Richard Insam che in 3 ore hanno superato un dislivello di 150 m incontrando difficoltà dal III+ al V+. Roccia compatta.

**Gruppo di Sella (Dolomiti)**

Un nuovo itinerario che sale alla destra della cascata che scende dal Sella, nelle vicinanze della cava che si incontra sulla strada per il passo Pordoi, è stato salito il 21/9/1984 dalle guide Mauro Bernardi e Hermann Complot. La via, salita in 5 ore, ha un dislivello di 200 m con uno sviluppo di 270 m e presenta difficoltà dal IV al VI-.

**Rocchetta di Prendera (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda da Lago)**

Luca dalla Palma il 5/12/1984 ha salito il Pilastrò giallo per il diedro sullo spigolo est, tracciando un itinerario che sviluppa 300 m con difficoltà comprese fra il IV+ e il VI+. Roccia buona.

### ALPI APUANE

**Pizzo d'Uccello 1781 m**

Sul versante sud l'11/11/1984 Bruno Barsuglia-CAI Lucca, Gianfranco Franchi-CAI Pescia e Carlo Pellicci-CAI Pisa hanno salito la



*Dolomiti di Brenta, Punta Occidentale di Campiglio, parete sud: via «Cismon del Grappa '85».*



*A sin.: Gruppo del Sassolungo, la nuova via Complot-Bernardi sul Dente. Sopra: la nuova via «Jon a udèi» nel Gruppo di Sella, Torre Ovest del Meusoles dla Biesces.*

## Il Cerro Torre, scalato in invernale lungo la via Maestri.

via «Antidiedro», un tracciato che sviluppa 130m e presenta difficoltà valutate TD con pass. di VI.

### Monte Fiocca 1711 m (Gruppo Penna di Sumbria)

Il 6/1/1985 Giancarlo Polacci, Fabrizio Convalle, Alberto Benassi e Alessandro Angelini-INA, tutti istr. della Scuola Monteforato, hanno superato un couloir sulla parete sud ovest denominandolo «Doccia fredda». L'itinerario ha un dislivello di 600 m con difficoltà valutate TD ed ha richiesto 9 ore partendo da Arni.

### Pizzo delle Saette 1720 m (Gruppo delle Pannie)

Il canale centrale della parete nord, a sinistra della via Montagna, è stato salito il 2/3/1985 da Claudio Ratti-asp guida con Riccardo Salsi e Bruno Nicolini che hanno superato un dislivello di oltre 500 m su difficoltà valutate TD- e inclinazioni fino a 75°.

### Monte Procinto 1177 m (Gruppo del M. Croce e del M. Nona)

La via «Oli - volà» sullo spigolo nord ovest è stata aperta il 19/5/1985 ad opera di Alessandro Angelini-INA, Giancarlo Polacci, Fabrizio Convalle, Alberto Benassi e Giorgio Giannini, tutti della Scuola Monteforato. L'itinerario sviluppa 110 m con difficoltà valutate ED- e pass. di VII.



## CRONACA ALPINISTICA

### NEPAL

Prima di parlare di ascensioni, una novità da parte del Ministro del Turismo; un aumento del 10% sulle «royalties» a partire dalla stagione post-monsoonica '85.

Everest RPS 55000

Montagne sopra gli 8000 RPS 44000

Montagne tra 7501 e 8000 RPS 33000

Montagne tra i 6601 e 7500 RPS 22000

Montagne fino a 6600 RPS 11000

Considerando il cambio della rupia a 110 lire fate voi i conti.

Da considerare che nella scorsa primavera si è registrato il più basso numero di spedizioni degli ultimi 5 anni: 45 spedizioni hanno ottenuto permessi, ma solo 26 si sono presentate ai campi base.

Ciò può essere attribuito alla concorrenza pakistana, il cui Governo ha autorizzato le spedizioni invernali e aperto un certo numero di cime ai trekkers.

Veniamo alla cronaca.

#### Makalu 8463 m

Solo trenta metri di dislivello e il vento fortissimo del nord hanno impedito a Liliane e Maurice Barrard di raggiungere gli 8463 metri del Makalu; tanto di cappello a tanta onestà! E difficile ammettere di non aver salito un 8000.

#### Kangchenjunga 8586 m

Un tentativo alla parete nord, guidato da John Rosekelly è fallito a 7900 metri a causa di un edema cerebrale, che ha colpito uno dei partecipanti e che ha richiesto la partecipazione di tutti i membri della spedizione all'evacuazione del ferito.

### PAKISTAN

Gasherbrum I 8068 m e II 8035 m

Primo round vittorioso per il programma ambizioso degli amici di «Quota 8000» di salire i 14 ottomila.

Il 6 giugno Gianni Calcagno, Giambattista Scanabassi e Tullio Vidoni hanno salito il G2 per la cresta sud est.

Da parte loro Agostino da Polenza e Pierantonio Camorri hanno aperto una difficile via sulla parete nord ovest del G1: in vetta il 9 giugno dopo 8 bivacchi. In seguito Calcagno e Vidoni in 3 giorni tracciavano un nuovo itinerario sulla parete nord-nord ovest partendo dal Gasherbrum-La. Tutto in uno stile alpino senza compromessi: niente corde fisse, né portatori di alta quota.

Il prossimo appuntamento nell'86: K2 e Broad Peak.

Successo anche per Renato Casarotto e sua moglie Loretta, fedele compagna di tante avventure, sulla vetta del G2.

La giovane guida alpina Giampiero Di Federico, nell'ambito della spedizione «Abruzzo 8000» ha compiuto la salita del G1 o Hidden Peak (8068) in solitaria per un nuovo difficile itinerario sullo spigolo nord ovest.

Nell'ambito degli exploits da segnalare quello di Eric Escoffier: tre 8000 in 36 giorni, G2 per la cresta sud est, G1 per la via Messner e K2 per lo Sperone Abruzzi da solo e in giornata. Escoffier è già noto agli addetti ai lavori per gli orari sbalorditivi delle sue salite nelle Alpi. La strada per il futuro sembra sia tracciata. Ci riserviamo però di ritornare sull'argomento nei prossimi numeri.

Da segnalare una delle prime spedizioni a un 8000 di guide con clienti. I francesi Claude Jaccoux e Michel Vincent con il nostro Alberto Re hanno accompagnato 17 clienti al Gasherbrum II (decisamente affollato) e sette di questi sono nusciti nella salita.

#### Nanga Parbat

Ancora una coppia (sembra sia di moda), Bernard Muller e signora Laurence De La Ferrière. Dopo il Yalung Kang e il tentativo invernale dell'Annapurna hanno salito il versante Diamir in stile alpino. La stessa parete è stata salita da una spedizione femminile polacca (Wanda Rutkiewicz).

Sulla stessa montagna per una nuova via sullo sperone sud est, operava anche un «cac-

ciatore» di 8000: Jerzy Kukuzcka, che con il Nanga Parbat porta a 9 il suo carnet di 8000. Da notare che solo il Lhotse e il Dhaulai sono stati saliti per itinerari già fatti, tutte le altre ascensioni erano delle prime.

### INDIA E CINA

Nell'ambito delle spedizioni organizzate da Trekking International ci sono da segnalare le salite al Satopanth (7075 m) e Kedar Dome (6831 m) condotte dalla guida alpina Cesa Bianchi, che inoltre ha salito il Bhagirathi (6530 m) con una guida francese.

Il Muz Tagh Ata (7536 m) è stato salito dalla guida francese Michel Vincent a capo di un gruppo formato da 12 clienti di cui otto sono arrivati in vetta.

### PATAGONIA

È stata portata a termine con successo la prima salita invernale del Cerro Torre lungo lo spigolo sud est per la via di Cesare Maestri, l'8 luglio scorso ad opera del gruppetto italiano formato da Paolo Caruso, Maurizio Giarolli, Andrea Sarchi ed Ermanno Salvaterra. Tutti e quattro i componenti della spedizione sono arrivati in vetta, risolvendo così un grande problema patagonico di questi anni.

### ALPI

Anche se si tratta di un exploit avvenuto sulle Alpi è doveroso segnalarlo perché ci fa comprendere l'orientamento dell'alpinismo moderno. Christophe Profit, 24 anni di Chamonix, ha superato 3 pareti nord in 25 ore: Cervino (4478 m) in 4 ore, dalla vetta scende a piedi in meno di 2 ore, viene trasportato in elicottero alla base dell'Eiger (3978 m), nell'Oberland bernese e in 6 ore e 50 minuti raggiunge la vetta; scende a piedi in 35 minuti (per quasi 2000 metri di dislivello) e ancora in elicottero arriva alla base delle Grandes Jorasses (4206 m), breve riposo e scala l'itinerario del Linceul (interamente in ghiaccio) in tre ore e mezzo fino alla vetta. Ad attenderlo René Desmason il grande alpinista che aveva impiegato per lo stesso itinerario del Linceul, tredici anni fa, ben 7 giorni.



# LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN E SIMONETTA LOMBARDO

## Il punto sul «Decreto Galasso»

L'8 agosto '85 è una data che dovrà essere ricordata con particolare entusiasmo dai movimenti ambientalisti italiani e da tutti coloro che hanno a cuore il destino della natura in questo nostro povero Paese. Infatti l'8 agosto, mentre la maggioranza degli italiani si trovava in villeggiatura, o si preparava ad andarci, il Senato trasformava definitivamente in legge (legge n° 431), con alcune interessanti modifiche, il cosiddetto «Decreto Galasso» «recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale».

Di quel decreto (che la sentenza del TAR Lazio aveva drasticamente mutilato) si è molto discusso sulla stampa, a proposito e a sproposito. Ora anche la nuova legge incontra le prime difficoltà. È ancora recente la notizia che la Regione Valle d'Aosta ha impugnato la 431 di fronte alla Corte Costituzionale, lamentando una indebita «invasione» di competenze. E ciò, guarda caso, proprio mentre le ruspe, autorizzate dalle autorità regionali, stanno finendo di distruggere quel poco che resta del martoriato col Checrouit a Courmayeur (zona al disopra dei 1600 metri, protetta dalle nuove disposizioni di legge!).

Credo dunque che sia opportuno offrire ai soci del CAI una spiegazione chiara della legge e delle sue implicazioni pratiche.

### Cosa dice la legge?

La prima cosa da chiarire è che i vincoli territoriali imposti dalle nuove norme sono di due tipi.

#### Primo Tipo

Un vincolo generico di tutela che identifica il territorio protetto nelle seguenti categorie:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per terreni elevati sul mare;
- b) i territori con termini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne alpine per la parte eccedente i 1600 metri sul livello del mare, e i 1200 metri per la catena appenninica e per le isole;

e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i territori coperti da foreste e da boschi, anche se percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;

l) i vulcani;

m) le zone di interesse archeologico.

In queste zone si applica la legge 1497 del 29 giugno '39, modificata dal DPR 616. Vale a dire: è possibile procedere a modificazioni dello stato dei luoghi purché ciò avvenga con autorizzazione regionale (Sovrintendenze, ecc.) e purché ciò non provochi una distruzione o grave «alterazione» delle bellezze naturali. L'autorizzazione non è necessaria per opere di normale, o straordinaria, manutenzione e conservazione, fermo restando il divieto di «alterazione permanente».

Il vincolo inoltre non si applica a zone delimitate da strumenti urbanistici e ai centri edificati perimetrati. Contro le autorizzazioni delle autorità regionali può sempre intervenire (ai sensi del DPR 616) il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali. Ciò però in passato è accaduto molto raramente.

Insomma ci troviamo di fronte a un vincolo assai ampio, ma debole, facilmente aggirabile in presenza di grossi interessi speculativi, soprattutto a causa della persistente scarsa sensibilità delle Re-

gioni italiane (e anche di una parte della magistratura) nei confronti dei temi ambientali. È comunque un'arma in più offerta ai gruppi di opinione e ai singoli cittadini che hanno voglia di lottare.

### Conseguenze Penali

L'importanza del vincolo è determinata dal fatto che ci si trova alla presenza di una bellezza naturale che lo Stato intende proteggere.

Oltre all'applicazione della sanzione il Pretore ha il dovere d'intervenire d'ufficio dietro denuncia del cittadino per bloccare i lavori (ricorrendo eventualmente al sequestro dei cantieri). Occorre solo che le opere, **anche se autorizzate**, siano effettivamente lesive del paesaggio (un giudizio che in gran parte dipende dalla personale sensibilità del magistrato) e che il paesaggio in questione sia soggetto al vincolo.

Chi non rispetta questo vincolo e queste disposizioni rischia, nei casi più gravi, l'arresto fino a due anni e un'ammenda che può anche andare da 30 a 100 milioni (se si tratta di costruzione di case); nonché un'ammenda fino a 12 milioni se ha anche provocato alterazione del paesaggio.

### Secondo Tipo

Con l'articolo «1 ter» viene stabilito anche un secondo vincolo che può riguardare sia parti delle stesse zone difese dal primo vincolo, sia altre zone. Questa volta non si tratta di un vincolo generale, ma di un vincolo specifico che deve essere deliberato (dalle Regioni o dallo Stato) e pubblicato caso per caso, individuando i luoghi vincolati con «indicazioni planimetriche e catastali». Abbiamo a che fare qui con un vincolo molto più severo del primo. In tali zone è vietata **senza eccezioni e senza possibilità di deroghe**, «qualsiasi modificazione dell'assetto del territorio, nonché qualsiasi opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici». Proprio perché è così drastico,

questo vincolo non è eterno: durerà finché le Regioni non provvederanno alla redazione di «piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali», al massimo entro il 31-12-86. Se tale data non fosse rispettata (fino al Decreto Galasso erano in vigore solo dieci piani paesistici in tutta Italia!) lo Stato si sostituirà alle Regioni.

Le pene sono quelle già illustrate per il vincolo generale.

«Insomma», come ha scritto a proposito il giudice Gian Franco Amendola, «lo scopo della legge è chiarissimo. Nessuno vuole sostituire o invadere le competenze regionali. Ma le Regioni devono esercitare queste competenze e tutelare esse stesse l'ambiente. La vera guerra alla legge 431 si può fare non con la carta bollata, ma provvedendo a dimostrare che essa è superflua perché le Regioni già proteggono adeguatamente il loro territorio. E un'utopia?»

#### Cosa può fare il singolo cittadino?

Chiunque è in grado di identificare minacce di alterazione del paesaggio nelle zone sottoposte a vincolo paesaggistico (primo tipo). In questi casi il cittadino non solo ha il diritto, ma anche il preciso dovere di chiedere al Comune, alla Regione ed **alla Pretura** un immediato intervento che blocchi i lavori in corso e rimetta a posto le cose. Ricordiamoci che anche se le modifiche risultano autorizzate da Regioni e Comuni il Pretore può sempre ravvisarvi il reato di alterazione delle bellezze naturali. In questi casi non risponde solo il privato, ma anche chi ha illecitamente autorizzato lo scempio del territorio, come più volte ha stabilito la Cassazione. Quanto al secondo vincolo, quello di inedificabilità assoluta, esso risulta da un decreto, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale (regione per regione) che deve essere affisso per legge nell'albo dei comuni interessati. È bene in ogni caso, trattandosi di decreti recentissimi, chiedere notizie specifiche al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

e alle commissioni Regionali del CAI per la Tutela dell'Ambiente Montano. Una volta accertato che la zona manomessa è sottoposta a vincolo, il cittadino deve segnalare al Comune, alla Regione e alla Pretura, tale «modificazione», anche se essa non altera il paesaggio in modo palese, chiedendo un intervento di blocco e sequestro immediato. In ogni caso è utile inviare copia della segnalazione al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (e alla Commissione Centrale del CAI per la Tutela dell'Ambiente Montano, che può seguire la cosa da Roma).

Tutte queste segnalazioni possono essere fatte tranquillamente su carta semplice, con raccomandata postale (*vedere schema a fianco*).

In conclusione questa legge, anche al di là del suo effettivo, intrinseco valore (che rimane grandissimo), testimonia la volontà di invertire una radicata e sempre più pericolosa tendenza e può a ragione essere interpretata come il segno di un nuovo corso della politica ambientale in Italia. Ma attenzione! Per farla funzionare occorre, da subito, la collaborazione di tutti.

**Carlo Alberto Pinelli**

#### SCHEMA UTILE PER LA DENUNCIA AL PRETORE

Data,.....

Al Sig. Pretore di .....

Il/i sottoscritto/i (indicare le generalità ed il proprio domicilio) segnalano quanto segue: nel comune di ..... la località (indicare la zona anche in dettaglio) è soggetta a speciale protezione dall'Autorità in quanto rientra nella legge 8 agosto 1985 n. 431.

Al momento attuale tuttavia tale zona è stata alterata a causa (descrizione dell'alterazione in questione) .....

Tale fatto sembra integrare gli estremi del reato di cui all'art. 734 del Codice Penale. Pertanto il/i sottoscritto/i chiedono che la S.V. proceda ad iniziare un'indagine penale onde accertare se tale reato è stato commesso, punendo gli eventuali responsabili.

Si chiede altresì che l'indagine accerti anche se le autorità competenti hanno compiuto tutti gli atti dovuti per evitare la commissione del reato e per ottenere la rimessione in pristino così come previsto dalla legge. Il/i sottoscritto/i chiedono in ogni caso un intervento immediato della S.V. anche e soprattutto con sequestro penale, onde evitare che il reato venga portato ad ulteriori conseguenze e che, in caso di condanna, la eventuale concessione della sospensione della pena sia subordinata alla eliminazione dell'alterazione ai sensi dell'art. 165 c.p. (modificato dalla legge 689-/81).

(Firma)



 **VÖLKL**  
SKI & TENNIS

# RICORDIAMO



## Pippo Abbiati

È scomparso improvvisamente, lasciando nel cuore di tutti quelli che gli furono amici e compagni per tanti anni una profonda tristezza e tanto rimpianto.

Architetto di vasta risonanza e di grande ingegno, di alta intelligenza temperata dall'insito buon gusto e signorilità, doti che l'accompagnarono per tutta la vita, aveva un grande amore inestinguibile e profondo: la montagna, a cui dedicò tutto il Suo tempo libero in ogni stagione e più sovente con gli sci, in compagnia di qualcuno dei tanti amici che l'apprezzavano per le Sue doti nascoste o palesi.

Socio della Sezione Ligure dal 1925 e del vetusto Sci Club Genova fondato nel 1903, tenne la Presidenza di quest'ultimo dal 1947 al 1950, rivitalizzandolo soprattutto in senso alpinistico con l'organizzazione e la partecipazione fra l'altro di classiche competizioni di sci alpino che portano il nome di coppa Figari, Città di Genova, Talarico, Foches e Kleudgen, gare che videro molti giovani atleti percorrere le vie più impervie delle nostre Alpi.

Nel 1953 assunse la Presidenza della Sezione dopo la rinuncia del nostro indimenticabile Bartolomeo Figari, chiamato all'alto incarico della Presidenza generale del CAI ed il cui nome venne dato alla Scuola di Alpinismo genovese.

Nel 1964 fondò la scuola di Sci-alpinismo genovese, di cui fece parte assai attiva e nel 1966 a Milano con Giacomo Priotto, Massimo Lagostina, Gianni Pastine ed altri patrocinò la costituzione della

Commissione centrale di Sci-Alpinismo, che è oggi una delle attività preminenti del sodalizio.

La coppia Abbiati-Guderzo, con pochi altri volontari, iniziò altresì una grandiosa opera di riattamento dei rifugi della Ligure sinistrati dalla guerra: Aronte, Pagari, Bozano, Genova e la sistemazione dei nuovi Rifugi Questa, Talarico e Zanotti.

Un impegno formidabile durato anni e superato in modo encomiabile e completo, con passione e competenza, dando così alla Sezione una ricchezza patrimoniale integra.

La Sua attività si volse altresì agli impegni di rappresentanza e sociali necessari alla fervida vita di una sezione anche se, erroneamente, possono sembrare un po' burocratici. Fu sempre presente alle riunioni dei consigli e partecipò con totale assiduità a tutte le manifestazioni sociali, dai Convegni interregionali alle Assemblee e ricoprì altresì per tre anni la carica di Consigliere Centrale.

Abbiati è noto anche per aver fatto stampare dalla Commissione centrale di sci-alpinismo numerose e chiare carte plastificate, da Lui predisposte, di zone sciistiche.

L'attività alpinistica e sci-alpinistica fu sempre intensissima e non c'è gruppo di montagne che non abbia visitato: dalle Marittime al Delfinato, dai gruppi del Bianco e del Rosa alle lontane Dolomiti, con salite di tutto rispetto.

La Ligure nel 1980 in occasione del centenario di fondazione della Sezione lo nominò Presidente Onorario e nel 1983 Gli venne consegnata la medaglia commemorativa dei 60 anni di appartenenza alla Sezione.

Una targa, una medaglia ecco quanto ha raccolto una vita esemplare: questo è quanto offre un ideale sodalizio come il nostro, i cui potenti legami sono soltanto di spiritualità e di pura amicizia. Quale insegnamento lascia alla sezione un Uomo così eccezionale che, abbracciato un ideale, l'ha effettivamente seguito per tutta la vita?

Solo l'impegno di ricordarlo e, per taluno di noi, di seguire i Suoi

silenziosi insegnamenti consistenti più in fatti che in parole. A tutti i soci del C.A.I. trasmette intera la Sua genuina anima di alpinista completo che ama, ammira e sale le vette impervie, che testimonia l'ineguagliabile bellezza della Creazione.

È mancato improvvisamente il 27 marzo e il Suo ultimo pensiero lo dedicò alla sezione con un notevole lascito a suo favore.

L'abbiamo ricordato con delle parole e il nostro memore affetto per Lui resta integro come la nostra ammirazione e amicizia.

Ferrante Massa

## Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti»

Konrad Lorenz con «**Il declino dell'uomo**» (Arnoldo Mondadori Editore) e Mary Midgley con «**Perché gli animali**» (Giangiaco Feltrinelli Editore) sono i vincitori della III<sup>a</sup> edizione del Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti» per la letteratura di montagna, esplorazione, ecologia.

La Giunta, composta da Piero Angela, Gino Boccazzi, Walter Bonatti, Piero Chiara, Sandro Meccoli, Folco Quilici, Paolo Schmidt di Friedberg, ha voluto premiare all'unanimità in Lorenz «un maestro grandissimo dei nostri difficili tempi» e nel volume della Midgley «la visione più umana dei rapporti con le altre specie di animali».

Un premio speciale è stato assegnato a «**Il sentiero naturalistico Alberto Gresele**» di Alberto Girardi (edito dalla Commissione Centrale delle pubblicazioni del CAI), per il suo contributo alla conoscenza della montagna nei suoi molteplici aspetti.

Sono state in totale 30 le opere - 19 le Case Editrici - che hanno partecipato a questa terza edizione del premio voluto dalla famiglia Mazzotti Pugliese, dall'Associazione «Amici di Comisso», con il patrocinio del Touring Club Italiano e del Comune di San Polo di Piave, per ricordare la figura di Giuseppe Mazzotti, alpinista, scrittore, gastronomo e per lunghi anni consigliere del TCI.

# COMUNICATI E VERBALI

## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 14.9.85

#### TENUTA AD ALAGNA VALSESIA

##### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Priotto (Presidente Generale); Chiergo, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale);

**Invitati:** Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bramanti (Consigliere Centrale).

##### Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 14.9.85

Il Comitato di Presidenza esamina i punti all'o.d.g. dell'odierna riunione consiliare, approfondendo le varie questioni e controllando la documentazione inerente.

##### Bilancio preventivo 1986 (orientamenti generali)

Il Comitato di Presidenza discute gli orientamenti generali per la preparazione del bilancio preventivo 1986, esaminando i diversi problemi e le possibili soluzioni e fornendo alla Segreteria le direttive fondamentali.

##### Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza approva la designazione del Presidente della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano Pinelli a Rappresentante del C.A.I. nella Commissione Consultiva per il Parco Nazionale dello Stelvio per il biennio 1985-86.

Esaminata la proposta della Sezione di Ferrara di ospitare l'Assemblea dei Delegati 1987, e considerata l'esistenza di altre richieste in proposito e la lontananza della manifestazione nel tempo, il Comitato rinvia ogni decisione in merito.

##### Manifestazione promozionale «Polaroid» con buoni sconto su «La Rivista»

Il Comitato di Presidenza approva il piano tecnico predisposto dalla Polaroid Italia di Arcisate per una manifestazione promozionale con operazioni a premio per mezzo di buoni sconto, con destinatari i lettori de «La Rivista», piano tecnico che garantisce una adeguata campagna pubblicitaria a pagamento sulla stessa rivista, mediante inserzioni fregiate dello stemma sociale del Sodalizio (disegni e testi soggetti all'approvazione preventiva del C.A.I.).

##### Allestimento Stand della Sede Legale per la 3ª Settimana dello Sport al Foro Italico

Il Comitato di Presidenza approva lo stanziamento di un fondo, per l'allestimento dello Stand della Sede Legale per la 3ª Settimana dello Sport e Giochi della Gioventù presso il Foro Italico.

Il Presidente Generale

**Giacomo Priotto**

Il Segretario Generale

**Alberto Botta**

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 14.9.85

#### TENUTA AD ALAGNA VALSESIA

##### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Priotto (Presidente Generale); Chiergo, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale);

regio, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale);

**Consiglieri Centrali:** Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Bramanti, Franco, Fuselli, Lenti, Leva, Oggerino, Possenti, Sottile, Salesi, Salvotti, Testoni, Tomasi, Zandonella

Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori) I Revisori dei Conti: Di Domenicantonio, Ferrario, Geotti

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli, Gaetani, Ivaldi, Possa, Tita; Osio (Presidente del C.A.A.I.); Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.); Zobe (Rappresentante del C.A.I. presso UIAA); Poletto (Direttore Generale); Gualco (Redattore de «La Rivista»); Masciadri M. (Redattore de «Lo Scarpone»); Pinelli (Presidente della C.C.T.A.M.); Soster (Presidente della Sezione di Varallo); Tiraboschi (Reggente della Sottosezione di Alagna)

**Assenti giustificati:** Arata, Bianchi F., Carceri, Guidobono Cavalchini, D'Amore, Galanti, Monsutti, Porazzi, Zoia.

##### Approvazione verbale Consiglio Centrale del 15/6/85 a Sestola

Il Consiglio Centrale approva con la maggioranza assoluta dei voti il verbale della riunione del 15/6/85 a Sestola,

ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 15/6/85 a Sestola, ed il verbale della riunione del Comitato di Presidenza del 29/6/85 a Borca di Cadore.

##### Comunicazione del Presidente

Il Presidente Generale commemora l'ex Consigliere Centrale Francesco Chiarella, Presidente della Sezione di Chiavari e componente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, recentemente stroncato da un male inesorabile. Commemora inoltre il Vice Presidente dell'A.G.A.I. Siegfried Messner, grande figura dell'alpinismo italiano, caduto nel luglio scorso sulle Torri del Vajolet nell'esercizio della propria professione. Il Consigliere Salvotti ed il Presidente dell'A.G.A.I. Germagnoli hanno partecipato ai funerali. Ricorda l'alpinista Luciano Gubiani, già Presidente della Sezione di Gemona dei Friuli e Istruttore di sci-alpinismo della Scuola di Tolmezzo, precipitato dal Grossglockner il 14 luglio scorso. Il Revisore Centrale Geotti ha partecipato alle esequie. Ricorda anche Carlo Pedroni, Accademico del Gruppo Centrale e Istruttore Nazionale di sci-alpinismo, perito al Pizzo Badile nell'agosto scorso e l'Istruttore Nazionale di Alpinismo e Sci-alpinismo Carlo Giorda, caduto in agosto sulla est delle Grandes Jorasses. Ricorda inoltre il Vice Presidente della Sezione di Tortona Elio Fontanive, caduto il 10 agosto scorso sul Dirgol-Zom/Indukush (Pakistan), Aldo Verardo, della Sottosezione di Sampierdarena, morto sul Nevado Huascarán (Perù) il 12 agosto e l'Istruttore Nazionale di Alpinismo Giuliano Scian-dra, stroncato il 4 settembre da edema polmonare e blocco renale, causatigli da una bufera sul Monte Bianco. Ricorda infine la recente scomparsa di Ernesto Biigliardi Reggente della Sottosezione di Chieri.

Il Presidente Generale riferisce sugli ostacoli insorti nell'iter della proposta di legge n. 1640 "Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano" dei quali è stata data notizia su "Lo Scarpone" in una comunicazione firmata dal Responsabile delle Relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna Bramanti, e sui più recenti sviluppi della questione.

Il Segretario Generale comunica che al Presidente Generale è stato assegnato, dalla redazione della Rivista "Ambiente" in seduta congiunta, il "Premio Ambiente per la Montagna, con la seguente motivazione: «Presie-

de una istituzione nazionale di grande prestigio come il CAI, al quale sono legate le vicende delle montagne italiane, simbolo di fierezza e di fratellanza nonché di rispetto per la natura».

Riferisce inoltre su numerose manifestazioni.

##### Variazioni bilancio preventivo 1985

Il Consiglio Centrale, sentita la relazione del Segretario Generale Botta, e preso atto del parere favorevole espresso dal Presidente del Collegio dei Revisori Rodolfo, approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1985.

##### OTC

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il "Documento integrativo del Regolamento Quadro degli OTC";

delibera all'unanimità la nomina del Vice Presidente della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano Diego Fantuzo a rappresentante C.A.I. nella "Commissione de protection de la Montagne" U.I.A.A., in sostituzione del compianto Saibene;

prende atto delle dimissioni da componente della CCTAM, presentate da Smiraglia (Convegno Lombardo) motivate dagli attuali impegni universitari e delle dimissioni da componente della Commissione Centrale per la Speleologia presentate dal Vice Presidente Samorè (Convegno Lombardo) per gravi motivi di salute, e aggiorna ogni decisione in merito alle relative sostituzioni in attesa di conoscere le proposte del Convegno Lombardo.

Il Presidente della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano Pinelli informa dell'incontro romano tra il Ministro per l'Ecologia ed i responsabili delle principali associazioni ambientaliste, cui ha partecipato per incarico del Presidente Generale. Riassume quindi il contenuto di un documento da lui preparato, intitolato "Il C.A.I. e i parchi nazionali", che propone di inviare agli organi di stampa. Il Consiglio Centrale approva.

##### Vendita proprietà al Pordoi

Il Segretario Generale Botta comunica che la terza gara d'asta per la vendita del lotto n. 1 del compendio Pordoi, effettuata il 12 luglio scorso, è andata deserta. Pertanto il Consiglio Centrale autorizza la Presidenza Generale a ricorrere alla trattativa privata per la vendita del compendio di cui trattasi, nel rispetto del disposto del D.P.R. 696/79.

Il Consigliere Zandonella legge una esauriente relazione sulla situazione e sullo stato dei lavori per il Centro di Passo Pordoi.

##### Centri polifunzionali per scuole C.A.I.

Il Consiglio Centrale, sentita la relazione orale del Presidente Generale e gli interventi di Possenti, che ricorda che occorre tutelare i soci appenninici - mediante riserva di posti e agevolazioni che compensino le maggiori spese di viaggio - e che è necessario realizzare anche un centro per la speleologia a Costacciaro o in altra località appenninica, e di Testoni, Fuselli, Ciancarelli, Germagnoli e Lenti approva all'unanimità il parere espresso dalla Commissione consultiva per la scelta delle sedi dei centri polifunzionali per Scuole C.A.I. nel proprio verbale del 4/7/85.

##### Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale approva la concessione di contributi alle sezioni.

##### Eredità De Maria

Il Consiglio Centrale nomina la Commissione per l'esecuzione del progetto relativo all'operazione "Camoscio d'Abruzzo", composta dal Consigliere Centrale Possenti, dal Presidente della CCTAM Pinelli e dal Presidente della Delegazione Regionale d'Abruzzo Nanni. Assegna inoltre i fondi necessari - nella misura di trecento milioni - affidati alla Delegazione Regionale d'Abruzzo, mentre riserva la

# CALZATURIFICIO ARTIGIANO



art. 470

art. 470

Scarpone da roccia in vacchetta Gallusser - fodera pelle - lavorazione Epler due cuciture - sottopiede cuoio - lamina in acciaio - suola Vibram montagna.



art. 657

art. 657

Mocassino in anfibio ingrassato doppia concia - fodera pelle - lavorazione Ideal due cuciture - sottopiede cuoio con plantare - suola gomma sport *Palons*

art. 400

TREKKING in anfibio pieno fiore - riporti in pelle scamosciata - interamente foderato in pelle con imbottitura autotraspirante - sottopiede a tre strati con lamina in fibra di vetro - fascione in gomma applicata a mano con zeppa in microporosa e suola in mescola gomma medio-dura.



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

1986: nelle edicole  
di tutta Italia

UN MONDO  
DA SFOGLIARE  
A CASA TUA  
CHE TI  
SUGGERISCE  
TI INFORMA  
TI PROPONE  
COME VIVERE  
LE MERAVIGLIOSE  
AVVENTURE  
DEL TREKKING



LA  
RIVISTA  
CHE "PRECEDE"  
I TUOI TREKKING

Compilare e spedire in busta chiusa a: Piero Amighetti Editore - 43038 Sala Baganza (Parma)

Desidero abbonarmi alla Rivista del Trekking per il 1986 (5 numeri) L. 20.000 - Versamento in C.C.P. n° 10975431 intestato a Piero Amighetti Editore.

Nome Cognome ..... Anno di nascita .....

Via ..... Professione .....

Cap. .... Città ..... Per cortesia scrivere in stampatello

rimanenza per la tutela della fauna degli altri parchi nazionali.

#### **Varie ed eventuali**

#### **Convegno a Roma sull'arrampicata sportiva**

Il **Consiglio Centrale**, dopo ampia ed approfondita discussione, designa il proprio componente e Socio Accademico Zandonella per la partecipazione, in rappresentanza del Sodalizio, al "Convegno sulla arrampicata sportiva" organizzato dal CONI con la collaborazione del C.A.I. nell'ambito della "Settimana dello Sport" a Roma.

#### **Approvazione regolamenti sezionali**

Il **Consiglio Centrale** approva i regolamenti delle sezioni di:

— Castelnuovo ne' Monti,

— Ligure-Genova,

— Pinasca, con le osservazioni della Commissione Legale Centrale,

— Tolmezzo, per modifica art. 20 statuto sezionale.

#### **Integrazione libro del Centenario per il prossimo 125° (1988)**

Il **Consiglio Centrale** incarica Salvi, Gaetani e Masciadri di elaborare e sottoporre al Consiglio Centrale, entro il prossimo mese di gennaio, le proprie proposte in merito all'opportuna integrazione del libro del Centenario per il prossimo 125°, la cui celebrazione avverrà nel 1988.

#### **Pubblicazione sulla "Traversata Sci-Alpinismo senza frontiere 1982"**

Lenti informa che è stata completata la raccolta del materiale per la realizzazione di un libro sulla "Traversata Sci-Alpinismo senza frontiere 1982". Detto materiale verrà passato alla Commissione Centrale per le Pubblicazioni.

Il Presidente Generale

**Giacomo Priotto**

Il Segretario Generale

**Alberto Botta**

**La Sezione di Ovada** informa che il nuovo indirizzo della sua Sede Sociale è il seguente: Via Gilardini n° 9 e 11 - 15076 OVADA (AL).

## **CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO**

**Sul N° 4 (luglio-agosto) della Rivista è stato pubblicato per errore con il titolo «Resoconto generale degli interventi di soccorso nel 1984» il consuntivo degli interventi effettuati nel Friuli-Venezia Giulia.**

**Riportiamo pertanto qui sotto l'esatto resoconto generale, sempre relativo al 1984, scusandoci per l'errore.**

### **RESOCONTO GENERALE DEGLI INTERVENTI DI SOCCORSO NEL 1984**

Nonostante il maggior impegno delle varie strutture del C.A.I. nell'opera di prevenzione,

il numero degli incidenti si sta stabilizzando su livelli elevati, certamente dovuti al sempre crescente numero di persone che frequentano la montagna.

Ai volontari del C.N.S.A. il vivo riconoscimento della Presidenza per la grande e generosa disponibilità e per i tempestivi interventi che hanno limitato le conseguenze agli infortunati.

Sono stati compiuti 1028 interventi (—0,87% rispetto al 1983)

per un totale di 1404 uscite (+12,23% rispetto al 1983)

e di 9481 uomini per giornata (—0,98% rispetto al 1983)

Sono stati impiegati 9053 uomini di cui:

Guide Alpine e Aspiranti Guide 1108 pari al 12,23% (11,02% nel 1983)

Volontari 6449 pari al 71,23% (74,90% nel 1983)

Volontari occasionali 685 pari al 7,59% (7,47% nel 1983)

Forze Armate 811 pari all'8,95% (6,61% nel 1983)

NOTA: Nei soccorritori appartenenti alle FFAA non sono compresi gli equipaggi degli elicotteri. Gli interventi delle FFAA si riferiscono solo a quelli compiuti in collaborazione con le nostre squadre.

L'impiego per elisoccorsi è così suddiviso:

Elicotteri privati 119 pari al 32,16% (54,05% nel 1983)

Elicotteri militari 219 pari al 59,19% (35,14% nel 1983)

Elicotteri stranieri 32 pari all'8,65% (10,81% nel 1983)

Totale 370

Le unità cinofile da ricerca del C.N.S.A. sono state impiegate in n. 55 interventi per complessive 132 U.C./giornata.

#### **CLASSIFICAZIONE DEGLI INCIDENTI**

I 1028 interventi si sono verificati in:

fase di salita 295 pari al 28,70% (33,75% nel 1983)

fase di discesa 733 pari al 71,30% (66,25% nel 1983)

e si riferivano alle seguenti attività:

Alpinismo 240 pari al 23,35% (36,16% nel 1983)

Sci-alpinismo 81 pari al 7,87% (6,85% nel 1983)

Speleologia 13 pari all'1,26% (0,68% nel 1983)

Turismo e varie 694 pari al 67,52% (56,31% nel 1983)

Le cause che hanno prodotto gli incidenti si suddividono in:

Caduta in crepaccio 18 pari all'1,75% (4,44% nel 1983)

Incapacità 38 pari al 3,70% (5,01% nel 1983)

Caduta sassi 40 pari al 3,89% (3,18% nel 1983)

Scivolata su sentiero 203 pari al 19,75% (11,09% nel 1983)

Valanga 16 pari all'1,56% (1,83% nel 1983)

Malore 107 pari al 10,41% (10,70% nel 1983)

Perdita orientamento 135 pari al 13,13% (17,55% nel 1983)

Scivolata su neve/ghiaccio 101 pari al 9,82% (6,56% nel 1983)

Caduta da sci 42 pari al 4,09% (2,60% nel 1983)

Maltempo 50 pari al 4,86% (4,82% nel 1983)

Ced. perd. appiglio 97 pari al 9,44% (11,76% nel 1983)

Ritardo 68 pari al 6,61% (3,57% nel 1983)

Varie 38 pari al 3,70% (11,39% nel 1983)

Protezione civile 67 pari al 6,52% (5,50% nel 1983)

Fulmine 8 pari al 0,77% (—)

#### **GLI INFORTUNATI SONO COSÌ SUDDIVISI:**

Morti 221 pari al 16,12% (17,22% nel 1983)

Feriti gravi 329 pari al 24,00% (24,08% nel 1983)

Feriti leggeri 220 pari al 16,04% (18,69% nel 1983)

Dispersi 77 pari al 5,62% (5,06% nel 1983)

Illesi 524 pari al 38,22% (34,95% nel 1983)

per un totale di 1371 persone soccorse.

#### **PERSONE SOCCORSE**

**Soci CAI 327 pari al 23,85% (33,96% nel 1983)**  
**non Soci 1044 pari al 76,15% (66,04% nel 1983)**

uomini 1114 pari al 81,25% (76,65% nel 1983)  
donne 257 pari al 18,75% (23,35% nel 1983)

con guida 8 pari al 0,58% (0,90% nel 1983)  
senza guida 1363 pari al 99,42% (99,10% nel 1983)

soli 433 pari al 31,58% (17,55% nel 1983)  
legati 234 pari al 17,07% (18,94% nel 1983)  
slegati 704 pari al 51,35% (63,51% nel 1983)

#### **NAZIONALITÀ DEGLI INFORTUNATI**

Italiani 1090 pari al 79,50% (78,45% nel 1983)  
Svizzeri 11 pari al 0,80% (0,65% nel 1983)

Tedeschi 143 pari al 10,43% (9,88% nel 1983)

Francesi 43 pari al 3,14% (2,12% nel 1983)

Austriaci 27 pari all'1,97% (3,10% nel 1983)

Jugoslavi 2 pari al 0,14% (0,08% nel 1983)

Altre Europee 43 pari al 3,14% (2,86% nel 1983)

Extra Europee 12 pari al 0,88% (2,86% nel 1983)

Da rilevare l'elevato numero di interventi «sociali» portati in favore delle popolazioni montane che vivono negli sperduti alpeggi, causa isolamenti provocati dal maltempo e/o per incidenti di lavoro. Certamente la capillare distribuzione sul territorio delle strutture del C.N.S.A. favorisce questi interventi, ai quali i volontari provvedono anche se sono al di fuori del mandato ricevuto.

Da segnalare anche gli interventi delle U.C. per la ricerca di persone anche non in zone montane.

Le numerose attestazioni di stima e di ringraziamento pervenute alla Direzione del C.N.S.A. per l'opera svolta, sono interamente attribuite ai volontari e alle Guide Alpine per il loro instancabile qualificato contributo, unito al sentito ringraziamento della Presidenza.

Ai Comandi e ai reparti delle FF.AA. dello Stato e dei VV.FF. che hanno collaborato con noi sia nell'addestramento che nelle azioni di soccorso un vivo riconoscimento per il loro sensibile aiuto.

Siamo particolarmente grati agli equipaggi degli elicotteri che con la loro professionalità e ardimento hanno permesso il raggiungimento di risultati tanto brillanti nel soccorso in montagna.

**N.B.** Le percentuali indicate si riferiscono al numero complessivo degli incidenti, e delle persone soccorse.



## I sentieri europei di lungo percorso

Probabilmente pochi sanno che l'Europa è attraversata, dal nord al sud e dall'ovest all'est, da sentieri escursionistici di lungo percorso - o, come dicono i francesi, di «grande randonnée» -, per uno sviluppo totale di oltre 13.000 chilometri, e che tali sentieri sono percorsi ogni anno da molte migliaia di appassionati camminatori, spinti dall'amore per la vita all'aria aperta e per la natura e dal desiderio di fraternizzare con gente di altri Paesi.

Questi itinerari sono coordinati e mantenuti in efficienza dalla Federazione europea escursionismo di Stoccarda attraverso le federazioni dei singoli Stati ad essa aderenti: per l'Italia la Federazione italiana escursionismo, con l'apposita Commissione turismo sociale, di cui fa parte un delegato nazionale per la segnatura dei sentieri.

I sentieri escursionistici europei attualmente percorribili sono sei: l'E/1, dalla città tedesca di Flenzburg, sul Mar Baltico, al Lago di Costanza, al passo del Gottardo e a Genova Pegli; l'E/2, dal Mare del Nord, nella zona di confine tra Belgio e Olanda, al Lussemburgo e a Nizza; l'E/3, dalla città francese di Royan, sull'Oceano Atlantico, alle Ardenne e al confine fra Germania Occidentale e Cecoslovacchia; l'E/4, dai Pirenei, nei pressi di Andorra, al Giura svizzero e al confine fra Austria e Ungheria; l'E/5, dal Lago di Costanza a Bolzano e a Venezia; l'E/6, da Copenaghen a Lubeca, a Gottinga, a Linz e a Fiume. Un altro sentiero europeo, l'E/7, è in fase di studio e, in parte, di attuazione e congiungerà la costa atlantica del Portogallo alla costa rumena del Mar Nero, attraverso Spagna, Francia, Italia e Jugoslavia.

È di questi giorni la conclusione dei lavori di tracciatura e segnatura, con la bandierina internazionale rosso-bianco-rosso e la scritta E/1, del tratto terminale del sentiero che entra in Italia nei pressi di Lugano per giungere, dopo l'attraversamento della pianura padana e dell'Appennino, al Mar Ligure. Si tratta di un centinaio di chilometri di itinerario, circa trenta ore di marcia, (dalla confluenza del torrente Scrivia nel Po, nei pressi di S. Nazario dei Burgundi, ad Arquata Scrivia, al passo della Bocchetta e a Genova Pegli), che integra e sostituisce il vecchio tracciato da Gavi ai Piani di Praglia, ormai percorso da una strada carrozzabile asfaltata.

Non appena saranno realizzate le «tranches» dal confine svizzero a Bereguardo e da Bereguardo alla confluenza Scrivia-Po, sarà possibile scendere a piedi dal Passo del Gottardo a Genova Pegli, evitando quasi completamente le strade carrozzabili. Ed è già in corso un successiva azione, prevista dagli organi direttivi della Federazione europea escursionismo, per la prosecuzione dell'itinerario E/1 lungo la dorsale appenninica, seguendo prima l'«Alta via dei monti liguri» e, subito dopo, la «Grande escursione appenninica» fino a Bocca Trabaria, punto di incontro dei confini amministrativi di Toscana, Marche e Umbria.

Ma il progetto definitivo del sentiero europeo E/1 è ancora più ambizioso. Si vuole prolungarlo a nord, attraverso la Scandinavia, fino al Capo Nord; e a sud, sulla dorsale appenninica, addirittura fino a Trapani. In questo modo gli escursionisti contribuiscono, forse più degli altri, all'edificazione dell'Europa unita.

**G. Graniti**

*(Presidente della Federazione italiana Escursionismo)*

## Uno studio sui primi trent'anni di vita del C.A.I.

La storia della fondazione del Club Alpino Italiano e gli interessi scientifico-naturalistici del sodalizio nei primi 30 anni di vita sono l'interessante studio di Emilio Poli (sintesi della sua tesi di laurea discussa presso l'Università di Bologna) pubblicato nel n. 30 (gennaio-marzo 1985) di «Storia Urbana», rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna, edita da Franco Angeli (via Compagnoni, 43 Milano).

L'articolo, di 23 pagine, illustra molto efficacemente la mentalità del CAI di «fine secolo», l'interesse verso la meteorologia (e l'installazione delle prime stazioni meteorologiche), la topografia, la glaciologia. Ma non mancano progetti di rivitalizzazione della montagna a favore di chi in montagna vive e la salvaguardia della natura, specie del patrimonio forestale.

**P. Carlesi**

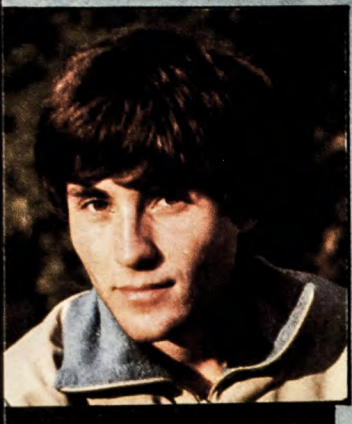
## Una nuova palestra di roccia

A Monguelfo (BZ), in località «Castello» è stata impiantata una palestra di roccia intestata alla memoria di un vecchio socio del C.A.I. de L'Aquila, Gaetano Fiore.

L'ideazione e la realizzazione è stata effettuata da Sergio Paolo Sciullo della Sezione del C.A.I. di Sulmona, con la fattiva collaborazione del suo amico Roberto Ballini della Sezione del C.A.I. di Brunico.

La palestra di sviluppa su cinque roccioni posti in successione di circa 20 metri.

In essa sono state tracciate 29 vie alpinistiche e 14 passaggi prettamente didattici, oltre all'impianto di una breve ferrata, per l'insegnamento comportamentale nell'uso della stessa.



# MARCO BERNARDI

couloir Chère (M. BLANC du TACUL)



 **Francital**



Via Pozzoli 6 - 22053 Lecco (Co), Tel. 0341 - 362608

# Conoscete il nuovo biposto per discese da alta quota?

## Eccolo.

Scarpetta interna montata a mano con suoletta esterna in gomma e fascia in velcro di chiusura per uso come scarpa da riposo.

Parte anteriore della scarpetta con interfodera Thinsulate, (R) per il massimo calore e confort.

Chiusura a due leve progressive: slacciando la superiore si cammina comodamente.

Regolatore della pressione sul collo del piede (brevettato).

Suola in gomma con disegno dentato esclusivo. Ammortizzatore in speciale miscela di gomma.

Nuovo modello Dolomite per lo sci alpinismo ad entrata posteriore: il massimo di tecnicità per sciare, di sicurezza per camminare, e di confort per riposare.



ADAS

dalla tecnologia  
**Dolomite**

# IL 1° CONVEGNO NAZIONALE DI SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO, A VERONA

Trecento rappresentanti di un centinaio di sezioni del C.A.I. appartenenti alle Commissioni per lo sci di fondo escursionistico, hanno decretato a Verona, nel corso del loro primo Convegno Nazionale il 12-13 ottobre, la nascita ufficiale di un nuovo sport invernale, vecchissimo al contempo: il ritorno alle origini dello sci quale unico mezzo di diporto sul terreno innevato e nell'ambiente vallivo e montano. E lo stesso Club Alpino, tramite i maggiori dirigenti nazionali presenti all'assemblea, tenutasi al Centro Carraro per due giorni, ha ripreso la sua essenza di promotore di pratiche sportive, ma fortemente connotate di significati culturali ed ecologici, confermando la propria matrice non competitiva di veicolo primario per l'esplorazione e la conoscenza del territorio.

"Lo sci di fondo escursionistico — ha detto il presidente nazionale della Commissione (CONSFE), ing. Camillo Zanchi — è la coerente prosecuzione invernale dell'escursionismo estivo, con gli sci ai piedi, in costante fuori pista e su qualsiasi terreno".

Per questo la nuova specialità si distingue dallo sci-alpinismo, che ha per meta il raggiungimento delle vette ad alta quota e da quella su anelli battuti, dato che si svolge su qualsiasi tipo di manto nevoso. La pratica ha visto al convegno di Verona, promosso dal vicepresidente della locale sezione CAI, Ezio Etrari, direttore tecnico della Consfe, dal Comune, da Provincia e Regione con la Cassa di Risparmio e "Verona Neve", venti relatori alternarsi di fronte ai problemi tecnici-morali e medici che comporta.

Attrezzatura e abbigliamento, orientamento e percorsi, "distinguo" fra le proprie scuole nazio-

nali e quelle della FIS (ma dentro una collaborazione che richiede al neofita molto più impegno del comune fondista ed implica il coinvolgimento dei maestri di sci), collaborazione con gli enti preposti alla tutela ambientale ("sci escursionismo come sport anticonsumista ed ecologista per eccellenza" ha detto il presidente dell'Azienda Regionale delle Foreste del Veneto, Avv. Angelo Folletto), con la riscoperta della dimensione uomo-ambiente sugli sci, "quasi un ritorno ai primordi" per l'ex allenatore dei fondisti della squadra nazionale cecoslovacca, Vladimir Pacl (ora attivissimo promotore sci-escursionista nelle valli trentine), hanno avuto autorevoli conferme mediche.

Lo sci di fondo, e quello escursionistico in particolare — per i relatori medici, Prof. Pietro Zardini, direttore della cattedra cardiologica dell'Università di Verona, prof. Mario Quattrini, primario della I divisione Ortopedia degli Ospedali Riuniti di Bergamo ed il cardiologo dr. Mario Mangiarotti, presidente del CONI di Bergamo — è uno sport completo, permette gradualità e totalità progressive dell'impegno degli organi dei muscoli, sviluppa le capacità respiratorie, atletiche e vascolari, può essere praticato a diversi livelli di difficoltà e reca una chiave di lettura dell'ambiente anticonsumista, quindi distensiva e acculturante, di grande appagamento e ricarica psico-fisica.

Di notevole complementarietà al Convegno veronese sullo sci di fondo la disponibilità delle Ditte Algavit Clorella (sulle alghe nello sport), della ISF milanese sulle terapie calciotoniche e della Intermedical del gruppo Amplifon che ha messo a disposizione dei 300 convegnisti una sofisticata appa-

recchiatura per l'analisi dello sforzo cardiaco — sia in laboratorio che sul campo — attraverso un sistema di trasmissione a distanza del tracciato cardiocircolatorio, con elaborazione dei dati immediata. Numerosissimi sci-escursionisti si sono sottoposti al test utilizzando un *tapis roulant* della Intermedical che ripeteva le condizioni dell'atleta in attività; molti interventi hanno auspicato poi la dotazione dei Centri di Medicina Sportiva e delle Scuole di Sport Invernali con tali strumentazioni elettroniche di appoggio e prevenzione.

Con una tavola rotonda sulla "nuova pratica" di escursionismo sciistico in rapporto al tempo libero (cui sono intervenuti l'assessore allo Sport del Comune di Verona, Graziano Rugiadi, il presidente della sezione CAI locale, Benito Roveran, il vice presidente centrale del CAI, prof. Guido Chierigo e il presidente delle Scuole Nazionali di Alpinismo del CAI, prof. Franco Chierigo) a suffragio della validità e delle prospettive dello sci-escursionismo — cui il Convegno ha conferito direttiva, struttura organizzativa e didattica, e prestigio nelle stesse sezioni CAI — due relazioni hanno colpito gli intervenuti: i corsi per ciechi, svolta da Umberto Brandi del CAI di Milano efficacissima, e "Montagna Ragazzi Fondo" a cura dell'organizzatore Ezio Etrari che da un lustro porta ogni inverno un migliaio di ragazzi delle medie scaligere, in turni di tre giorni ciascuno, a conoscere col fondo la Lessinia veronese.

Verona si è così confermata un riferimento preciso per lo sci escursionismo e fra le scuole di specializzazione più apprezzate in Italia.

B. Fracaroli



# LA NOVITÀ DELL'ANNO: BARDONECCHIA - SPORT ROCCIA 85

Il «Meeting internazionale competitivo di arrampicata sportiva individuale», ovvero la prima «gara di scalata del mondo occidentale» ha avuto anche la fortuna del sole. Quella che gli organizzatori (Emanuele Cassarà e Andrea Mellano) hanno proposto, il 5, 6 e 7 luglio sulla Parete dei Militi in Valle Stretta di Bardonecchia è stata una manifestazione riuscita sotto tutti i punti di vista. Se ne parlerà a lungo. Se sarà ripetuta o meno dipenderà da molti fattori: certo è che i giovani l'hanno accolta con entusiasmo e già da molti di essi, non solo italiani, ma francesi, svizzeri e tedeschi, si chiede il bis...

Le cifre del meeting sono ad ogni modo più eloquenti di ogni commento.

Gli iscritti sono stati 126; si sono effettivamente presentati a Bardonecchia 77 atleti-scalatori, di otto nazioni: Italia, Francia, Germania Occidentale, Svizzera, Jugoslavia, Austria, Stati Uniti e Gran Bretagna. Quaranta di essi si sono sottoposti alle inevitabili prove di selezione del venerdì 5 per l'ammissione alle finali del 6 e 7 luglio (60 il numero-chiuso di partecipanti).

Prima curiosità: 6 concorrenti classificatisi tra i primi 15 non si erano iscritti, ma si sono presentati direttamente a Bardonecchia: Stefan Glowacz (1°), Didier Raboutou (4°), Alexandre Duboc (6°), Piero Zanone (12°), Eric Bellin (15°), Catherine Destivelle (1°, categoria femminile).

Delle cosiddette «teste di serie» cioè di coloro ritenuti sulla carta tra i migliori in assoluto, sono risultati inferiori all'attesa il fuoriclasse tedesco Wolfgang Güllich, lo statunitense Clune Russ e lo jugoslavo Cveto Jagodic.

Tutti gli altri si sono «piazzati» nei primi 26 della classifica generale, con le «sorpresa» Mario Roversi, Piero Zanone, Andrea Branca, Andrea Di Bari e Pier Paolo Preti, tutti nell'alta classifica.

Ancora: spulciando tra le curiosità rilevate con paziente attenzione da Alberto Rizzo, amministratore e fotografo ufficiale di «Sport Roccia 85», si scopre, in una...classifica dei «se», come essa sarebbe



Foto P. Carlesi

cambiata a certe condizioni. Arrampicare «a vista» su VII, VIII e IX comporta sempre una grande possibilità di errore. Ripescando coloro che hanno commesso un solo errore (una caduta durante l'arrampicata) nelle prove di difficoltà e rifacendo la classifica della combinata (difficoltà, più velocità, su itinerari diversi) ci sarebbe una bella rimescolata nei piazzamenti e i massimi beneficiari risulterebbero Roberto Bassi e Marco Pedrini.

Roberto (70 in classifica reale) risulterebbe primo assoluto (davanti a Glowacz) per la maggiore velocità e Pedrini sarebbe 5° anziché 8°.

Purtroppo però sono volati..., anche se Pedrini è volato proprio all'attacco, a un metro da terra, dell'itinerario più facile! Sempre meglio di Güllich, che è volato tre volte sul medesimo, poi compiuto senza voli da tutte e sette le donne in gara. Questo è un gioco, ovviamente Güllich è un grande.

Ma emozione e condizioni imperfette di salute (e di insonnia, per aver tirato tardi la sera prima) gli hanno fatto lo scherzo. Ovvio che di fronte a Wolfgang ci si toglierà sempre il cappello.

Infine, massima curiosità: il primo itinerario (VI - VII grado) è stato superato interamente da 40 concorrenti dei quali 10 hanno riportato penalità (cadute); il secondo itinerario (VII - VIII grado) è stato superato interamente da 18 concorrenti dei quali 3 hanno riportato penalità (cadute); il terzo itinerario (VIII - IX grado) è stato superato interamente da 15 concorrenti dei quali 3 hanno riportato penalità (cadute).

Sei concorrenti hanno superato i tre itinerari senza penalità; sei concorrenti con una sola penalità, (Pedrini sul primo itinerario, Bassi e Michaut sul secondo, Roversi, Gallo e Zanone sul terzo).

Ciò a indicare l'elevatissimo grado di preparazione e il livello straordinario raggiunto oggi in arrampicata da molti anche tra i meno conosciuti fuori dall'ambiente ristretto.

Per concludere: quindicimila persone hanno assistito alle prove di Bardonecchia; presenti giornalisti di undici quotidiani e di dodici settimanali o mensili (con RAI TV, BBC inglese, TV nazionale Svizzera; TV di Grenoble ecc.).

La giuria, presieduta da Riccardo Cassin, era composta dalla professoressa Carla Perotti, direttrice della scuola di danza del Teatro Nuovo di Torino; dal professor Giuseppe Trucchi direttore dell'ISEF di Torino; dal medico dottor Piero Astegiano dell'Istituto di Medicina dello Sport della Città di Torino; da Yves Ballu della Fédération Française de la Montagne; da Maurizio Zanolla (Manolo), Heinz Mariacher e Lamberto Camurri.

E.C.

# COSMOTEX

LA CAMICIA DI  
**TONI VALERUZ**



## COSMOTEX

COMPAGNIA INDUSTRIALE 20092 CINISELLO BALSAMO (MI)  
COMMERCIALE CAMICIE SRL Via Grigna 7, tel. 02/6186082 - 6186317

# LONGONI SPORT

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)  
TEL. 039 - 955764



FRANCO PERLOTTO

IN TUTTE  
LE LIBRERIE

PAUSE  
**DA RIFUGIO  
A RIFUGIO**

51 itinerari sulle Alpi



Lorenzo Bersezio Piero Tirone  
Scopriamo insieme  
**I PARCHI  
DELLE ALPI**

Passeggiate, escursioni e trekking  
nelle zone protette dell'arco alpino



SEREGÖRLICH

## Per chi ama la natura e l'escursionismo

Due nuovissime proposte  
per scoprire le meraviglie  
della montagna.  
Due guide pratiche e complete  
per visitare le zone protette  
e percorrere i più affascinanti  
itinerari delle Alpi.

## Per chi ama la grande avventura

Graeme Dingle e Peter Hillary  
raccontano la loro straordinaria  
impresa alpinistica:  
5000 chilometri a piedi  
attraverso l'Himalaya,  
in luoghi quasi inaccessibili  
dove la natura è rimasta  
immutata nei secoli.

Graeme Dingle Peter Hillary  
**La traversata  
dell'Himalaya**

Per la prima volta 5000 chilometri  
a piedi dal Sikkim al Pakistan  
attraverso il "tetto del mondo"

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

# LA RIVISTA

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Indice del Volume CIV 1985

#### ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

- LEONARDO BRAMANTI: Nuove disposizioni di legge sul Club Alpino Italiano, 21.
- ANDREA BAFILE: Vie ferrate 2° round (1 ill. e 1 dis.), 23.
- LORIS BONAVIA e WALTER BURKHARDT: Wildstrubel: cinque cime da sci oltre il Sempione (3 ill. e 1 cart.), 29.
- DAVID BATTISTELLA e MATTIA DI BONO: Le pareti di Nettuno (4 ill. e 1 cart.), 33.
- EMANUELE CASSARA: Un ottomila in giornata (1 ill.), 38.
- IVANO FABBRI e PATRIZIA ORTOLANI: M. Kenya da nord: una via classica, per cominciare (5 ill.), 40.
- PAOLO PASSONI: Escursioni nel Gruppo del Velino (5 ill. e 1 cart.), 45.
- GIUSTINO DEL VECCHIO: L'altimetro e il suo uso pratico (1 ill. e 5 dis.), 53.
- PAOLO PELLICCI: Scialpinismo nei Pirenei (5 ill. e 1 cart.), 56.
- ARMANDO BIANCARDI: Per le corna di Grand Diable (1 ill.), 61.
- ROSSANA SERANDREI BARBERO: Cent'anni di osservazioni sui ghiacciai delle Alpi Giulie (3 ill. e 3 dis.), 63.
- GIUSEPPE GARIMOLDI: Mestieri tradizionali fra rocce e dirupi (4 ill.), 125.
- CLAUDIO CIMA: Dolomiti da scoprire (5 ill.), 132.
- STEFANO DE BENEDETTI: Una nuova frontiera per lo sci estremo (6 ill.), 137.
- WALTER TOGNO: Le nevi del solstizio (3 ill.), 144.
- GIANCARLO CORBELLINI e ALBERTO RE: Muz Tagh Ata: il padre dei monti di ghiaccio (6 ill. e 1 cart.), 148.
- PAOLA GIGLIOTTI e MASSIMO MARCHINI: Gioco di primavera (4 ill.), 155.
- RICCARDO e CRISTINA CARNOVALINI: Una settimana di Giulie (6 ill. e 1 cart.), 160.
- GINO BUSCAINI: Itinerari per tutti nella Valle di Zai (4 ill. e 1 cart.), 167.
- ANTONIO BOSCACCI: Alone (8 dis.), 172.
- GIACOMO PRIOTTO: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 233.
- GIUSEPPE GARIMOLDI: Mestieri tradizionali fra rocce e dirupi (6 ill.), 239.
- FABIO CAMELLI: L'anello del Grossglockner (6 ill. e 1 cart.), 248.
- RICCARDO e CRISTINA CARNOVALINI: Al Monte Bianco per la normale italiana (5 ill.), 256.
- LEOPOLDO ROMAN: L'alpinismo di Lorenzo Massarotto (5 ill.), 261.
- BENIAMINO ENNIO BRUGIN: Se mangio bene cammino meglio (4 ill.), 267.
- ANTONIO BERNARD: Rosse scogliere della Corsica (4 ill.), 272.
- ALESSANDRO CANTALAMESSA: L'ermellino tra mito e realtà (3 ill. e 1 dis.), 278.
- CLAUDIO CIMA: La musica popolare tirolese (1 ill.), 284.
- MATEO MARTINIC BEROS: Padre Alberto M. De Agostini e l'esplorazione delle terre magellaniche (7 ill.), 341.
- PIERLUIGI GIANOLI: Film Festival di Trento sempre vitale e rimesso a nuovo (8 ill.), 350.
- MARCO PRETI: Arrampicate fra serpenti e canguri (4 ill.), 356.
- GIANFRANCO FRANCESE: Cime e sentieri tra Veglia e Devero (4 ill. e 1 cart.), 361.
- HEINZ MARIACHER: Un «pesce» in salsa piccante sulla Sud della Marmolada (5 ill.), 369.
- THOMAS BUBENDORFER: Pareti nord in solitaria (5 ill.), 375.
- ANTONIO MAGINZALI: Da Tirano a Bormio col cavaliere S. Francesco (5 ill. e 1 cart.), 380.
- MASSIMO GINESI: Quando Nettuno si arrabbia (2 ill.), 393.
- FRANCESCO COSSIGA: Socio venticinquennale del C.A.I. (1 ill.), 442.
- PIERANGELO BELLOTTI: Resistenza e metodi di impiego dei materiali per alpinismo (1 ill. e 6 dis.), 447.
- PAOLA GIGLIOTTI e MASSIMO MARCHINI: Sinai: 5000 metri per una traversata (7 ill. e 1 cart.), 457.
- ALFONSO BIETOLINI e GIANFRANCO BRACCI: G.E.A. La Grande Escursione Appenninica (10 ill. e 1 cart.), 463.
- R. JARRE, M. GHIBAUDO, M. GIORDANO: Bendola, grotta a cielo aperto (7 ill.), 472.
- ALBERT GRUBER: Alla ricerca di nuovi orizzonti nella Terra degli Hunza (7 ill. e 1 cart.), 479.
- CAMILLO ZANCHI: Dieci anni di sci di fondo escursionistico (3 ill. e 5 dis.), 485.
- FRANCO BO: «Cichin» Ravelli (4 ill.), 494.
- MASSIMO MALPEZZI e PAOLO SANGIORGI: Sasso Cavallo: il coraggio della rinuncia (1 ill.), 499.
- ALBERTO PALEARI, GIORGIO GUALCO, RENATO SCAGLIOLA: Letteratura dell'Alpinismo: una difficile definizione, 559.
- RENATO CASAROTTO e ANDREA GOBETTI: Una prima solitaria nell'inverno più freddo del secolo (5 ill.), 569.
- GIANCARLO GRASSI: Lo sviluppo di un'idea (3 ill.), 575.
- MARCO MOROSINI: Le bianche cattedrali della Penisola Antartica (7 ill. e 2 cart.), 581.
- NEMO CANETTA: Appenzell: un presepe per fondisti esigenti (7 ill. e 1 cart.), 588.
- CAMILLO ZANCHI: Dove andare con sci da fondo e fantasia (4 ill. e 5 dis.), 595.
- ERMANNINO SAGLIANI: Yak in Valtellina (3 ill.), 601.
- LUIGI FELOLO: Ladin (1 ill.), 604.
- GIUSEPPE PIRO e SERGIO VENTURI: 34 giorni sotto terra (1 ill.), 607.
- BERNARD A.: Rosse scogliere della Corsica 3, 272.
- BIANCARDI A.: Per le corna di Grand Diable 1, 61.
- BIETOLINI A. e BRACCI G.: G.E.A. La Grande Escursione Appenninica 5, 463.
- BO F.: «Cichin» Ravelli 5, 494.
- BONAVIA L. e BURKHARDT W.: Wildstrubel: cinque cime da sci oltre il Sempione 1, 29.
- BOSCACCI A.: Alone 2, 172.
- BRACCI G. e BIETOLINI A.: G.E.A. La Grande Escursione Appenninica 5, 463.
- BRAMANTI L.: Nuove disposizioni di legge sul Club Alpino Italiano 1, 21.
- BRUGIN B.E.: Se mangio bene cammino meglio 3, 267.
- BUBENDORFER T.: Pareti nord in solitaria 4, 375.
- BURKHARDT W. e BONAVIA L.: Wildstrubel: cinque cime da sci oltre il Sempione 1, 29.
- BUSCAINI G.: Itinerari per tutti nella Valle di Zai 2, 167.
- CAMELLI F.: L'anello del Grossglockner 3, 248.
- CANETTA N.: Appenzell: un presepe per fondisti esigenti 6, 588.
- CANTAMESSA A.: L'ermellino tra mito e realtà 3, 278.
- CARNOVALINI R. e C.: Una settimana di Giulie 2, 160.
- CARNOVALINI R. e C.: Al Monte Bianco per la normale italiana 3, 256.
- CASAROTTO R. e GOBETTI A.: Una prima solitaria nell'inverno più freddo del secolo 6, 569.
- CASSARA E.: Un ottomila in giornata 1, 38.
- CIMA C.: Dolomiti da scoprire 2, 133.
- CIMA C.: La musica popolare tirolese 3, 284.
- CORBELLINI G. e RE A.: Muz Tagh Ata: il padre dei monti di ghiaccio 2, 148.
- DE BENEDETTI S.: Una nuova frontiera per lo sci estremo 2, 137.
- DEL VECCHIO G.: L'altimetro e il suo uso pratico 1, 53.
- DI BONO M. e BATTISTELLA D.: Le pareti di Nettuno 1, 32.
- FABBRI I. e ORTOLANI P.: M. Kenya da nord: una via classica, per cominciare 1, 40.
- FELOLO L.: Ladin 6, 604.
- FRANCESE G.: Cime e sentieri tra Veglia e Devero 4, 361.
- GARIMOLDI G.: Mestieri tradizionali fra rocce e dirupi 2, 125, 3, 239.
- GIBAUDO M., GIORDANO M., JARRE R.: Bendola, grotta a cielo aperto 5, 472.
- GIANOLI P.: Film Festival di Trento sempre vitale e rimesso a nuovo 4, 350.
- GIGLIOTTI P. e MARCHINI M.: Gioco di primavera 2, 155.
- GIGLIOTTI P. e MARCHINI M.: Sinai: 5000 metri per una traversata 5, 457.
- GINESI M.: Quando Nettuno si arrabbia 4, 393.
- GIORDANO M., JARRE R., GHIBAUDO M.: Bendola, grotta a cielo aperto 5, 472.
- GOBETTI A. e CASAROTTO R.: Una prima solitaria nell'inverno più freddo del secolo 6, 569.
- GRASSI G.: Lo sviluppo di un'idea 6, 575.
- GRUBER A.: Alla ricerca di nuovi orizzonti nella Terra degli Hunza 5, 479.

#### AUTORI IN ORDINE ALFABETICO



GUALCO G., SCAGLIOLA A., PALEARI P.: Letteratura dell'Alpinismo: una difficile identità **6**, 559

JARRE R., GHIBAUDO M., GIORDANO M.: Bendola: grotta a cielo aperto **5**, 472

MAGINZALI A.: Da Tirano a Bormio col caval di S. Francesco **4**, 380

MALPEZZI M. e SANGIORGI P.: Sasso Cavallo, il coraggio della rinuncia **5**, 499

MARCHINI M. e GIGLIOTTI P.: Gioco di primavere **2**, 155

MARCHINI M. e GIGLIOTTI P.: Sinai: 5000 metri per una traversata **5**, 457

MARIACHER H.: Un «pesce» in salsa piccante, sulla sud della Marmolada **4**, 369

MARTINIC BEROS M.: Padre Alberto M. De Agostini e l'esplorazione delle terre magellaniche **4**, 341

MOROSINI M.: Le bianche cattedrali della Penisola Antartica **6**, 581

ORTOLANI P. e FABRI I.: M. Kenya da nord, una via classica, per cominciare **1**, 40

PALEARI P., GUALCO G., SCAGLIOLA A.: Letteratura dell'alpinismo: una difficile identità **6**, 559

PASSONI P.: Escursioni nel Gruppo del Velino **1**, 45

PELLICCI P.: Scialpinismo nei Pirenei **1**, 56

PIRO G. e VENTURI S.: 34 giorni sotto terra **6**, 607

PRETI M.: Arrampicata fra serpenti e canguri **4**, 356

PRITTO G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati **3**, 233

RE A. e CORBELLINI G.: Muz Tagh Ata: il padre dei monti di ghiaccio **2**, 148

ROMAN L.: L'alpinismo di Lorenzo Massarotto **3**, 261

SAGLIANI E.: Yak in Valtellina **6**, 601

SANGIORGI P. e MALPEZZI M.: Sasso Cavallo, il coraggio della rinuncia **5**, 499

SCAGLIOLA A., PALEARI P., GUALCO G.: Letteratura dell'alpinismo: una difficile identità **6**, 559

SERANDREI BARBERO R.: Cent'anni di osservazioni sui ghiacciai delle Alpi Giulie **1**, 63

TOGNO W.: Le nevi del solstizio **2**, 144

VENTURI S. e PIRO G.: 34 giorni sotto terra **6**, 607

ZANCHI C.: Dieci anni di sci di fondo escursionistico **5**, 485

ZANCHI C.: Dove andare con sci da fondo e fantasia **6**, 595

## ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1. Panneggio di neve (G. Gualco).
2. Cammelli e dune sabbiose sotto i ghiacciai del Muz Tagh Ata (G. Corbellini).
3. Primo sole sulla cresta delle Bosses del M. Bianco (G.D. Spreafico).
4. M. Bernardi su una parete dei Monti Arapiles, Australia (M. Preti).
5. Corda doppia nelle gole della Bendola (R. Jarre).
6. Traccia su nevi vergini nella Penisola Antartica (M. Morosini).

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni

*Il Rothorn e la seraccata del Lämmerengletscher*, 29

*Il Wildstrubel dal Gemmpas*, 31

*Il Daubenhorn visto dal Wildstrubel*, 31

*Traverso a Portovenere*, 33

*Sulla via «Sogno del mattino»*, 36

*Sullo «Spigolo delle meraviglie»*, 37

*Sulla via Nibibuzzu*, 37

*Il Broad Peak*, 39

*Passaggi sulla Torre Firmin (M. Kenya)*, 40

*Lobelie e seneci*, 41

*Parete nord del Batian*, 42

*Cresta finale del Muro Lungo*, 44

*Versante meridionale del M. Velino*, 45

*Dalla cima del Costone Orientale*, 48

*Versante nord ovest del Velino*, 49

*Versante settentrionale del Gruppo del Velino*, 52

*Altimetro*, 53

*Salendo al Pico de La Maladeta*, 56

*Lungo il percorso per il rifugio de La Renclusa*, 57

*Il Rifugio de La Renclusa*, 57

*Sul ghiacciaio de La Maladeta*, 59

*Sul versante nord dell'Aneto*, 60

*Stambecco*, 61

*Ghiacciaio Occidentale di Montasio*, 63, 64

*Ghiacciaio Orientale del Canin*, 64

*Torre Jolanda (Moiazza)*, 72

*Broad Peak*, 73

*Juchu Drake (o Tshirim Kang)*, 74

*Rasac Central*, 74

*Verso la Punta Kennedy*, 77

*Cercatori di cristallo*, 125

*Cacciatori*, 127

*Contrabbandieri*, 128

*Salita all'alpeggio*, 129

*Val de' Mesdi*, 132

*Struttura rocciosa in Moiazza*, 134

*Cima del Burèl*, 134

*I Monti del Sole*, 135

*Crude Fiscaline*, 136

*Discesa sulla Via Diagonale al M. Maudit*, 138

*Scendendo sul ripiano inferiore della Brenva*, 140

*Canalone di Lourousa*, 141

*Sulla parete nord del Fletschhorn*, 141

*Pareti est e nord del M. Chaberton*, 142

*Parete est dell'Aiguille Blanche*, 143

*In discesa nel canalone della Punta Pedranzini*, 144

*Nel canalone nord del Foura*, 145

*Discesa dalla Cima di Lago Spalmo*, 145

*Cavalieri Kirghisi*, 148, 149

*Trek al Muz Tagh Ata*, 152

*Una yurta (casa mobile)*, 153

*Passaggio fra i seracchi*, 153

*Passaggio chiave verso il campo 3*, 153

*Pareti e grotte nell'Appennino centrale*, 155, 156, 157

*Discesa al Passo Luknja*, 160

*Il Razor*, 161

*Bovski Gamsovec*, 164

*Koca pri Sedmerih*, 165

*Cristina e Riccardo Carnovalini*, 165

*Il Gruppo del Triglav*, 165

*Dal Passo del Forno*, 167

*L'Angelo Grande da nord ovest*, 168

*In salita verso l'Angelo Piccolo*, 169

*Cima Vertana*, 171

*Pilastrini di Bandiarac*, 181

*Annapurna II e IV*, 181

*Bhagirati II e III*, 182

*Cresta sud est de la Pitturina*, 187

*Rifugio Lambertenghi-Romanin*, 187

*La «lesa»*, slitta in legno, 239

*Trou de Touilles*, 240

*Taglio dei blocchi di ghiaccio*, 242

*Scena d'altri tempi lungo una mulattiera*, 244

*La guida alpina Francesco Ferro*, 245

*I Grivel al lavoro nella loro fucina*, 247

*Attraversando l'Hofmanns Kees*, 249

*Dalla cresta rocciosa del Glocknerkarkamp*, 252

*Il massiccio del Grossglockner*, 252

*Dalla Oberwalder Hutte*, 253

*Dal pianoro ghiacciato del Riffltor*, 253

*La parete dell'Eiskogele*, 254

*Il ghiacciaio del Miage*, 256

*I ghiacciai del Dôme e del M. Bianco*, 257

*Il Rifugio Gonella*, 257

*L'Aiguille de Bionnassay*, 259

*Nei pressi del Dôme du Gôüter*, 260

*Lo stile di Massarotto*, 261

*Spiz di Lagunaz*, 264

*L'Agner e la Torre Armena*, 264

*Nel massiccio del M. Grappa*, 265

*Mangiare in montagna (4 foto)*, 267, 268, 269

*Arrampicata sullo «spigolo di Nettuno»*, 274

*La «Parete di Nettuno»*, 275

*Panorama verso il promontorio di Ficajola*, 276

*In arrampicata lungo il «tour di Ficajola»*, 277

*Ermellino con mantello estivo*, 278

*Ermellino con mantello invernale*, 280

*Banda musicale di Campo Tures*, 284

*Guglia Nera*, 292

*Crozzon di Brenta*, 293

*Z8*, 298

*Cerro Mayo*, 294

*Alpe Devero*, 295

*Padre Alberto M. De Agostini*, 341

*Terra del Fuoco: ghiacciaio Negri*, 343

*Il capo Selknam Pacheco e P. De Agostini*, 346

*Il massiccio del Fitz Roy*, 346

*Patagonia, Altopiano Italia*, 347

*Monte Sarmiento*, 348

*Caccia agli indios Selknam*, 348

*Immagini da film del Festival di Trento*, 350, 353, 354, 355

*Via nei Monti Arapiles*, 356, 357, 360

*Un passaggio nelle Blue Mountains*, 360

*M. Leone dall'Alpe Veglia*, 361

*Gruppo dei Weissmies*, 364

*Cavalli al pascolo all'Alpe Veglia*, 365

*In marcia sull'Alpe Buscagna*, 368

*Sulla parete sud della Marmolada*, 370

*Il «Pesce» emergente fra le nubi*, 372

*Diversi momenti della ascensione*, 373

*Sul primo nevaio della parete nord del Cervino*, 375

*Bubendorfer sulla parete nord dell'Eiger*, 376

*Sulla parete nord del Dachl*, 376

*In Dolomiti*, 376

*Ancora sulla parete nord del Cervino*, 377

*Alpeggio di Malghera*, 380

*Nei pressi del Lago Scalpellino*, 381

*Nella casera dell'Alpe Piana*, 382

*Il Lago Scalpellino*, 384

*In Val Dosdè*, 384

*M. Rouge de Greuvetta*, 390

*Rocchetta di Prendera*, 391

*Cima Dieci*, 392

*Avastolt*, 392

*Il Muzzerone*, 393, 394

*Pippo Perciabosco*, 400

*Cossiga ad Auronzo*, 442

*Il Grand Gendame del Grépon*, 447

*In arrampicata sulle rocce del Sinai*, 457, 460, 461, 462

*Il Monastero di Santa Caterina*, 458

*Aspetti dell'ambiente alpinistico lungo il percorso della G.E.A.*, 463, 464, 465

*Aspetti invernali sulla dorsale appenninica*, 468, 469

*Una strettoia nel torrente Brendola*, 472

*L'abitato di Saorge*, 473

*Bivacco in amaca*, 473

*Un salto lungo il percorso*, 473

*Uno dei laghetti*, 476

*Un guado*, 477

*Presso la confluenza con la Roya*, 477

*Marcia di avvicinamento al Chongra Peak*, 479

*Il castello di Baltit*, 480

*Karimabad con lo sfondo del Rakoposhi*, 480

*Il Nanga Parbat*, 481

*Il secondo campo sul ghiacciaio*, 481

*Chongra Peak*, 484

*Una donna Kohistani*, 484



Specializzato in: ALPINISMO • SCI • FONDO • SCI ALPINISMO

**DAMENO SPORT**

Via A. Costa 21 Milano  
tel. 02 • 28 99 760



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
- ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

**BRAMANI** I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

- CASSIN ● SIMOND ● CHARLET-MOSER ● LAFUMA ● MILLET ● GALIBIER ● INVICTA ● MONCLER
- CERRUTI ● CAMP ● GRIVEL ● CIESSE ● ASOLO ● SCARPA ● KOFLACH ● FILA
- BERGHAUS ● KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO  
SCONTI AI SOCI C.A.I.



**CAMISASCA SPORT** s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA  
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)

**PIEPS** DF  
2.275 + 457 kHz

«IL SEGNALE DI VITA»

Segnalatore elettronico e ricevente per il salvataggio di sciatori travolti da valanghe. Un'esigenza assoluta al di fuori delle piste battute e nelle escursioni con gli sci.

viene acceso all'inizio di una gita con gli sci o prima di una discesa in neve vergine e, portato appresso, emette continuamente segnali su due frequenze. In caso di necessità qualsiasi altro apparecchio cercapersone del genere può captare i segnali. Emittente e rivelatore uniti - per tutte le frequenze - ovunque nel mondo.

VI ACCOMPAGNA - ACCENDETELO  
e salverà la vostra vita o quella di qualcun altro.



Il thermocontenitore protegge voi e il vostro PIEPS DF. Soffice ed anticongelante migliora il rendimento delle batterie e la portata dei segnali con temperature sotto lo zero.

**Kössler**

Heinrich Kössler  
I-39100 Bozen-Bolzano  
Freiheitsstr. 57 C. so Libertà  
Tel. (0471) 40105, Telex 400616



**ASCHIA SPORT**

**ABBIGLIAMENTO  
PER SCI  
E ALPINISMO**

*SU TUTTE LE VETTE  
DEL MONDO*  
(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)  
TEL. 039/492.649**



vieni su è un invito alla montagna

vieni su  
**VIVISPORT**

AI GRANAI LUCCA

**Negozi specializzati per** Alpinismo, Speleologia, Sci, Escursionismo, Trekking, Sci Alpinismo.

**VENDITA AL DETTAGLIO E PER CORRISPONDENZA**

Listino dei prezzi e catalogo degli articoli a richiesta inviando L. 3.000 in francobolli che verranno scontate all'atto del primo ordine.

**VIVISPORT**

55100 Lucca, Via A. Mordini (già Via Nuova) n. 68, tel. (0583) 46042

Fondo escursionistico in Val di Genova, 485  
Un tratto della traversata dei Lessini, 488  
La zona della Capanna Mautino, 490  
Francesco Ravelli durante un'ascensione,  
494

Ravelli con Battista Gugliermi, 496  
Festeggiamenti per i 100 anni di F. Ravelli, 497  
Sasso Cavallo e Sasso dei Carbonari, 499  
Mont Blanc de Cheilon, 504  
Marmolada parete Sud, 506  
M. Zermula, 506

Gamspez di Timau, 507  
Ama Dablam, 510  
Shisha Pangma, 511  
Giulio Fiorelli, 515  
Primo sole sulle Grandes Jorasses, 569  
Casarotto sul Ghiacciaio di Fréboudze, 569  
Dalla parete est delle Grandes Jorasses, 572  
Un momento della scalata, 573  
Parete sud delle Grandes Jorasses, 575  
Due momenti della salita per il couloir-fantasma, 576, 577

Il veliero «Basile», 580  
M. Scott, 581, 585  
In navigazione fra i ghiacci, 584  
Uno skua, 585  
Cimitero di balene, 585  
Cani da slitta, 586

Lungo la traversata dal Gâbris a Landmark,  
588

L'albergo sulla cima del Gâbris, 589  
Aspetti dei percorsi sciistici dell'Appenzell,  
592

Arrivo a Gonten, 593  
Verso la Val Venegia, 595  
All'Alpe Prabello, 596  
Nella Val di Fanès, 597  
La Piana di Pezza, 599  
Yak in Valtellina, 600, 602

Sfilata in costume a San Vigilio di Marebbe,  
604

Cardiotelefono in grotta, 607  
Punta Occidentale di Campiglio, 613  
Dente del Sassolungo, 613  
Torre Ovest del Meusoles d'la Biesces, 613  
Pippo Abbiati, 618  
Il Cerro Torre, 614

b) Schizzi, disegni, cartine

Dissipatore (dis.), 27  
Wildstrubel (cart.), 30  
Muzzerone (cart.), 35  
Gruppo del Velino (cart.), 47  
Uso dell'altimetro (5 dis.), 53  
Pirenei (cart.), 58  
Movimento del Ghiacciaio Or. del Canin (dis.),  
66

Trek e salita al Muz Tagh Ata (cart.), 150  
Trek nelle Alpi Giulie (cart.), 162  
Vertana-Lasa (cart.), 170  
Grossglockner (cart.), 250  
Grande Traversata delle Alpi (cart.), 301  
Valanghe (dis.), 302

Alpe Veglia e Devero (cart.), 363  
Da Tirano a Bormio (cart.), 383  
Resistenza e metodo di impiego dei materiali  
(6 schizzi), 449  
Sinai (cart.), 459

Il percorso della G.E.A. (cart.), 464  
Nanga Parbat (cart.), 482  
Diagramma delle pendenze (dis.), 488  
Altimetrie escursioni in sci, 491, 493, 595, 596,  
597, 598, 599  
Antartide (2 cart.), 583  
Appenzell (cart.), 591

## RICORDIAMO

Cesare Saibene, 76  
Toni Hiebeler, 184  
Joseph Ellemunt, 184  
Benito Giovannone, 296

Pippo Perciabosco, 400  
Giulio Fiorelli, 515  
André Contamine, 521  
Gaston Rébuffat, 521  
Pippo Abbiati, 618

## COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Libri di montagna: 68, 176, 288, 386, 501, 609  
Nuove ascensioni e cronaca alpinistica: 71,  
180, 292, 390, 504, 612

Difesa dell'ambiente: 76, 183, 295, 395, 514,  
615

Ricordiamo: 77, 184, 297, 400, 515, 618  
Comunicati e verbali: 78, 190, 298, 396, 518,  
619

Corpo Nazionale Soccorso Alpino: 80, 399,  
623

Collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.:  
104, 303, 638

Lettere alla Rivista: 121, 229, 337, 443, 555

Alpinismo giovanile: 399  
Aggiornamento sentieri: 186, 300

Rifugi e opere alpine: 198, 300, 400  
Varie: 199, 300, 519, 626, 627

## INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

inv. = invernale

i = illustrazioni

\* = salita

sci = sciistica

### Nelle catene delle Alpi e degli Appennini

Adami (Punta) 71\*  
Agner (Monte), 263, 264 i, 266.  
Agner (Spiz d'), 263.  
Albaron di Sea, 612\*  
Alpe (Croda dell'), 71\*  
Alpe Buscagna, 368 i.  
Alpe Devero, 361, 366, 367.  
Alpe Piana, 382.  
Alpe Veglia, 361, 366.  
Ambiez (Cima d'), 511\* inv.  
Angelo Grande, 168 i, 171.  
Angelo Piccolo, 169 i, 170.  
Antelao (Monte), 135.  
Antermoia (Lasteri d'), 71\*  
Argentelle (Monte), 507\* inv.  
Armena (Torre), 180\*, 264 i.  
Avastolt, 392\* i.  
Averta (Cima dell'), 180\*, 612\*.  
Balcon (Terza Pala del), 72\*.  
Bandiarac (Pilastrini di), 180\*, 181 i.  
Barricate di Valle Stura, 390\*.  
Battisti (Torre), 504\*.  
Becchi (Torre dei), 504\*.  
Bellavita (Cima di), 145 i, 147 sci.  
Belvedere di Foradada (Sardegna), 507\*.  
Berlinghera (Monte), 612\*.  
Bersajo (Monte), 504\*, 612\*.  
Bianca (Croda), 391\*.  
Bianco (Monte), 74\*, 256, 260.  
Bianco (Sengio), 71\*.  
Bionnassay (Aiguille de), 259 i.  
Blanc de Cheilon (Mont), 504\* i.  
Blanc du Tacul (Mont), 180\*.  
Blanche (Aiguille), 143 i.  
Bousson (Col), 490 i, 491.  
Bove (Monte), 181\*, 293\*.  
Bovski Gamsovec, 163, 164 i.  
Bracco (Monte), 504\*.  
Branco Nieddu (Sardegna), 72\*.  
Breithorn Centrale, 71\*.  
Brenta (Crozzon di), 292\*, 293 i.  
Brentino (Bastionata di), 391\*, 504\*.  
Brento (Monte), 391\*.  
Brichet, 74\*.  
Bruna (Rocca), 390\*.  
Bulla (Cima), 133.  
Cadini, 136.  
Cadro (Torre-Antartide), 583.  
Caforina (Monte), 46.  
Cambrena (Piz), 146 sci.  
Cameraccio (Antecima), 71\*.  
Camicia (Monte), 507\*.  
Camosciera (Bric), 74\*.  
Campiglio (Punta di), 612\*, 613 i.  
Canin (Monte), 63.  
Cansiglio (Pian), 492, 493.  
Caore (Sass de la), 180\*.  
Caprera (Punta), 74\*, 180\*.  
Caprera (Triangolo della), 504\*.  
Carbonari (Sasso dei), 499 i.  
Carla (Campanile), 72\*.  
Casale (Monte), 391\*.  
Casera (Crodon de la), 72\*, 180\*.  
Castelletto inferiore, 71\*.  
Castellino Rosso, 390\*, 612\*.  
Castello (Rocca), 390\*.  
Castello (Torre), 390\*.  
Catinaccio (Cima), 180\*.  
Catria (Monte), 156, 157.  
Cava (Monte), 51.  
Cavalcorto (Cima del), 71\*.  
Cavallino (Monte), 186, 187 i.  
Cavallo (Sasso), 499 i.  
Cavallo di Pontebba (Monte), 181\*.  
Cengles (Croda di), 170.  
Cerello (Monte), 504\*.  
Cervandone (Monte), 511\* inv.  
Cervandone (Pizzo), 367.  
Cervino (Monte), 74\* inv., 375 i., 377 i., 378,  
614\*.  
Chaberton (Monte), 142 i.  
Ciclopi (Pala dei) 612\*.  
Cimo (Monte), 612\*.  
Cinquantenario (Torrione), 612\*.  
Colodri, 391\*.  
Cologne (Supramonte di), 72\*.  
Colombe (Tête), 180\*.  
Comunello (Campanile), 507\*.  
Comunello (Torrione), 72\*.  
Corno Grande (Gran Sasso), 72\*, 507\*.  
Corno Piccolo (Gran Sasso), 181\*.  
Costantino (Monte), 612\*.  
Coste (Cima alle), 391\*.  
Cront di Mezzo, 391\*.  
Cront (Piccolo), 391\*.  
Cucco (Monte), 156, 157.  
Dain Piccolo, 612\*.  
Daubenhorn 31 i, 32\*.  
Deir d'la Mort, 612\*.  
Dente (il - Sassolungo), 612\*, 613 i.  
Diavolo (Pizzo del), 147 sci.  
Dieci (Cima), 392\* i.  
Diei (Pizzo), 364 i, 367.  
Disgrazia (Monte), 147 sci.  
Dolovere di Surtana (Sardegna), 72\*.  
Dôme Blanc du Mulinet, 180\*.  
Dosedè (Corno), 147 sci.  
Dosegù (Cima), 147 sci.  
Druet (Pizzo del), 147 sci.  
Eiger, 376 i, 378, 614\*.  
Elisa Franc (Torre), 292\*.  
Elmi (Cadin degli), 181\*.  
Eiskogele, 254 i.  
Enzo (Punta), 292\*.  
Fanton (Cima), 293\*.  
Ferro da Stiro, 293\*.  
Ficajola (Promontorio di - Corsica), 272 i, 275,  
276 i, 277.  
Fiocca (Monte), 612\* inv.  
Fiscaline (Crode), 136 i.  
Fletschhorn, 141 i.  
Forato (Monte), 181\*.  
Forcolaccia (Monte), 391\*.  
Forno (Vedretta del), 167 i.  
Francesetti (Punta), 71\*.  
Gamspez di Timau, 507\* i.  
Giacin (Torrioni del), 612\*.

- Giaeda (Cima), 391 \*.  
 Gialeo (Rocca), 390 \*.  
 Gialin (Punta), 292.  
 Gôüter (Dôme de), 259 i, 260 i.  
 Grandes Jorasses, 569 i, 571, 573 i, 575 i,  
 579 \*, 614 \*.  
 Gran Paradiso, 71 \*.  
 Gran Sasso, 296.  
 Gran Zebrù, 169.  
 Grappa (Monte), 265 i.  
 Grepon, 448.  
 Grona (Monte), 612 \*.  
 Grossglockner, 248, 249 i, 251, 252 i, 253 i.  
 Gross Venediger, 248.  
 Hofmanns Spitze, 252 i.  
 Hohe Riffe, 253 i.  
 Hubschorn, 612 \*.  
 Innominato (Torrione), 390 \*.  
 Irene (Pilastro), 391 \*.  
 Irene (Spallone), 292 \*.  
 Iveri (Monte-Sardegna), 507 \*.  
 Iside (Specchio di), 292 \*.  
 Jof di Montasio, 63.  
 Jolanda (Torre), 72 \* i.  
 Kleinglockner, 248, 251, 252 i.  
 Laga (Monti della), 514.  
 Lago Spalmo (Cime di), 145 i, 147 sci, 384 i.  
 Lagunaz (Spia di), 264 i, 266.  
 La Moia (Monte), 507 \*.  
 La Nuda (Monte), 507 \* inv.  
 Lasa (Vedretta di), 167 i, 171 i.  
 Lestia (Spitz de la), 263, 293 \*.  
 Laurasca - Cima Binà, 181 \*.  
 Lusa (Crepe di), 180 \*.  
 Leone (Monte), 71 \*, 361 i, 367.  
 Lessini (Monti), 488 i, 491.  
 Lessinia (Punta), 504 \*.  
 Lorcche (Sengio), 71 \*.  
 Lozzo (Torre), 180 \*.  
 Luigi Amedeo (Picco), 71 \*.  
 Lyskamm Or., 180 \*, 390 \*.  
 Madaccio di Mezzo, 147 sci.  
 Mandrea di Laghel, 391 \*.  
 Mangart (Piccolo), 392 \*.  
 Marco (Punta), 292 \*.  
 Margherita (Guglia), 71 \*.  
 Marmarole, 135.  
 Marmolada, 369 i, 371 i, 372 i, 373 i.  
 Marmolada d'Ombretta, 504 \* i, 511 \* inv.  
 Mattina (Monte), 133.  
 Maudit (Col), 71 \*, 292 \*.  
 Maudit (Monte), 137 i.  
 Medale (Corna di), 504 \*.  
 Mesules, 72 \*.  
 Meusoles d'la Blesces, 612 \*, 613 i.  
 Militi (Parete dei), 627.  
 Mitria (Pilastro), 391 \*.  
 Montanaia (Campanile di Val), 337.  
 Morrone (Monte), 46, 51.  
 Monviso, 74 \*, 504 \*.  
 Monzone (Torre di), 507 \*.  
 Mulaz (Monte), 391 \*.  
 Muro Lungo, 44 i, 46, 48 i, 49, 50.  
 Muzzerone, 33 i, 34, 35 i, 393.  
 Nattapiana (Punta di), 293 \*.  
 Nebius (Monte), 180 \*.  
 Nera (Guglia), 292 \* i.  
 Nerone (Monte), 156.  
 Nera (Roc de la), 390 \*.  
 Noli (Capo-Liguria), 181 \*.  
 Nuvolau di Mezzo, 391 \*.  
 Olena (Supramonte di), 72 \*.  
 Olivazzo (Scoglio dell'), 292 \*.  
 Orties, 167, 169 i.  
 Paola (Guglia), 293 \*.  
 Pasquale (Monte), 147 sci.  
 Patagonia, 341, 346 i, 347 i.  
 Pau (Monte), 180 \*, 292 \*.  
 Pedranzini (Punta), 144 i.  
 Piano Bassa (Cima del), 133.  
 Pissadù (Mur del), 293 \*.  
 Pitturina (La), 186, 187 i.  
 Popera (Monte), 136.  
 Popera (Pala del), 293 \*.  
 Pordoi (Sass), 72 \*.  
 Prendera (Rocchetta di), 612 \*.  
 Procinto (Monte), 612 \* inv.  
 Provenzale (Rocca), 390 \*.  
 Questa (Punta), 392 \*.  
 Quota Innominata 2453, 612 \*.  
 Razor (Monte), 161 i, 163.  
 Reggia dei Lapiti, 504 \*.  
 Rey (Pic Adolphe), 74 \* inv.  
 Rifugio (Guglia del), 293 \*, 504 \*.  
 Rifugio (Pala del), 71 \*.  
 Rinderhorn, 32 \*.  
 Rinfreddo (Campanile di), 181 \*.  
 Rocca Castello, 612 \*.  
 Rocchette di Prendera, 391 \* i.  
 Rondoi (Croda dei), 133.  
 Rossa (Croda), 135.  
 Rossa (Punta della), 367.  
 Rothorn, 29 i, 32 \*.  
 Rouge de Greuvetta (Mont), 390 \* i.  
 Saette (Pizzo delle), 612 \* inv.  
 S. Anna (Cima di), 71 \*.  
 S. Anna (Torre), 180 \*.  
 San Lucano (Pale di), 266.  
 San Martino (Sasso), 504 \*.  
 San Sebastiano, 391 \*.  
 Sarmiento (Monte - Terra del Fuoco), 348 i.  
 Sart (Monte), 392 \*.  
 Sass de Mul, 293 \*.  
 Sass d'la Crusc, 133.  
 Sass Maor, 263.  
 Sass Pordoi, 391 \*.  
 Scarpello (Spiz dello), 71 \*.  
 Schiara, 134 i.  
 Schwarzhorn 32 \*.  
 Scott (Monte-Antartide), 583 \*, 585 i.  
 Sea (Sperone Centrale di), 180 \*.  
 Sea (Vallone di), 71 \*, 180 \*.  
 Sella (Gruppo di), 612 \*.  
 Sella (Prima Torre di), 180 \*.  
 Senghi (Rocca), 74 \*, 180 \*.  
 Sentinella (La), 612 \*.  
 Serauta (Monte), 507 \*.  
 Serauta (Piz), 507 \*, 511 \* inv.  
 Sergio (Punta), 71 \*.  
 Sevice (Monte di), 46, 48 i.  
 Sfinge (Punta della), 71 \*.  
 Sibillini (Monti), 514.  
 Soglio dell'Incudine, 504 \*.  
 Sole (Monti del), 135 i, 136.  
 Sorapiss, 135.  
 Sortivo (Pian), 383.  
 Spartiacque Val Sesia - Val Sorba, 180 \*.  
 Stella (Corno), 141 i, 180 \*.  
 Steghorn, 30 \*.  
 Talvèna, 134.  
 Tempie (Cimon de le), 392 \*.  
 Terra del Fuoco, 341, 343 i, 346 i, 348 i.  
 Tête de Faces, 390 \*.  
 Tofana di Rozes, 72 \*.  
 Tormeno (Monte), 293 \*.  
 Traversata Carnica, 186.  
 Tre compagni (Pala dei), 504 \*.  
 Trento (Punta), 51.  
 Triangolo (Corno), 292 \*.  
 Triangolo, 180 \*.  
 Triglav-Tricorno (Monte), 160 i, 161, 163,  
 165 i.  
 Tsambeina (Becca di), 71 \*.  
 Uccello (Pizzo d'), 293 \*, 612 \*.  
 Uderle (Soglio d'), 71 \*.  
 Una (Cima), 293 \*.  
 Val della Vecchia (Cima), 507 \*.  
 Val Grande di Lanzo, 71 \*.  
 Valgrande di Vallè (Pizzo), 368.  
 Vani Alti (Cima dei), 180 \*.  
 Vani Alti (Prima Torre dei), 507 \*.  
 Vani Alti (Terza Torre dei), 504 \*.  
 Varmost (Clap), 181 \*.  
 Velino (Monte), 45 i, 46, 50, 52 i.  
 Vertana (Cima), 171 i.  
 Vettore (Monte), 507 \*.  
 Viola (Cima), 384 i.  
 Viso (Rocce di), 180 \*.  
 Visolotto, 612 \*.  
 Vittoria (Punta), 612 \*.  
 Zermula (Monte), 507 \* i.  
 Zocca (Monte di), 71 \*.  
 Wildstrubel (Massiccio del), 29, 30 \*, 31 i.

## Nelle altre catene montuose

- Aguas Sueltas (Cerro de los - Patagonia),  
 511 \*.  
 Ama Dablam (Nepal), 510 \* i.  
 Aneto (Pico de - Pirenei), 59, 60 i.  
 Angel (Salto - Venezuela), 73 \*.  
 Angmagssalik (Groenlandia), 73 \*.  
 Annapurna (Nepal), 181 i, 182 \*, 507, 510 \*.  
 Arapiles (Monti - Australia), 357 i, 360 i.  
 Astillado (Cerro - Patagonia), 511 \*.  
 Batian (M. Kenya), 42 i, 43.  
 Bella Vista (Piramide - Patagonia), 511 \*.  
 Bindu Gul Zom II (Pakistan), 73 \*.  
 Blue Mountains (Australia), 359, 360 i.  
 Broad Peak (Pakistan), 38 \*, 39 i, 73 \* i.  
 Bhagirati II e III (India), 182 \*, 614 \*.  
 Cholatse (Nepal), 510 \*.  
 Chongra Peak (Pakistan), 479 i, 481 i, 484 i.  
 Condores (Cerro de los - Patagonia), 511 \*.  
 Dhaulagiri (Nepal), 510 \*.  
 Djurdjura (Massiccio del - Algeria), 74 \*.  
 El Capitan (Yosemite), 73 \*.  
 Everest (Cina), 182 \*.  
 Everest (Nepal), 507 \*.  
 Firmin (Torre - M. Kenya), 41 i, 43.  
 Fitz Roy (Patagonia), 73 \*.  
 Frog Buttress (Australia), 358.  
 Ganesh II (Nepal), 182 \*.  
 Gasherbrum I (Pakistan), 614 \*.  
 Gasherbrum II (Pakistan), 73 \* sci, 614 \*.  
 Girraween (Queensland - Australia), 359.  
 Gorra Bianca (Patagonia), 511 \* sci.  
 Himalchuli (Nepal), 181 \*.  
 Hoggar (Africa), 511 \*.  
 Huatsan (Nevado - Perù), 74 \*.  
 K 2 (Pakistan), 614 \*.  
 Kangchenjunga (Nepal), 182 \*, 614.  
 Kedar Dome (India), 182 \*, 614 \*.  
 Kenya (Monte), 40, 42.  
 Kongur (Monti - Cina), 150, 152 i.  
 Lenin (Pic - URSS), 74 \*.  
 Makalu (Nepal), 182, 614.  
 Maladeta (Pico de la - Pirenei), 56 i, 58, 59 i.  
 Manaslu (Nepal), 182.  
 Mayo (Cerro - Patagonia), 294 \*.  
 MacKinley (Alaska), 73 \*.  
 Mustagh Tower (Pakistan), 73 \*.  
 Muz Tagh Ata (Cina), 74 \* sci, 149 i, 150,  
 614 \*.  
 Nanga Parbat (Pakistan), 73, 481 i, 614 \*.  
 Nelion (M. Kenya), 42.  
 Pedreros (Cerro de los - Patagonia), 511 \*.  
 Penitentes (Cerro - Patagonia), 511 \*.  
 Piergiorgio (Cerro - Patagonia), 294.  
 Puscanturpa Norte (Perù), 74 \*.  
 Rakaposhi (Pakistan), 480 i.  
 Rasac Central (Perù), 511 \*.  
 Rasac Principal (Perù), 74 \* i.  
 Rasac Oeste (Perù), 74 \*.  
 Satopanth (India), 614 \*.  
 Shisha Pangma (Cina), 510 \*, 511 i.  
 Sinai (Egitto), 74 \*, 294, 457.  
 Stauning (Alpi di - Groenlandia), 73 \*.  
 Sudarshan (India), 182 \*.  
 Thalay Sagar (India), 182 \*.  
 Torre (Cerro), 614 \*.  
 Tsacra Chico Norte (Perù), 74 \*.  
 Tsherim Kang (Bhutan), 73, 74 i.  
 Ultan Peak (Pakistan), 480 i.  
 Varah Shikhar (Nepal), 182.  
 Z 8 Zanskar (India), 294 \*.  
 Yerupaya (Perù), 74 \*

# MARKETING È POESIA

**NASCONO COSÌ  
gli spazi pubblicitari  
sui periodici  
del Club Alpino Italiano**



 **ROBERTO PALIN**

SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
VIA G.B. VICO 10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271

LASSÙ IN MONTAGNA

**L@vifino**  
sport

CORSO PESCHIERA 211  
TEL. 011 - 372490  
TORINO

**TUTTO PER:**

ALPINISMO  
ESCURSIONISMO  
SCI-ALPINISMO  
FONDO

LE MIGLIORI MARCHE  
A TUA DISPOSIZIONE  
LABORATORIO  
PER RIPARAZIONE  
E ADATTAMENTO ATTREZZI

**SCONTI AI SOCI C.A.I.**



**LANTERNA  
SPORT**

MILANO

VIA CERNAIA 4 - TEL. 6555752

L'ATTREZZATURA  
PIU' COMPLETA  
PER CHI VA  
IN MONTAGNA

• SCI • FONDO • TREKKING  
• ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

**SCONTI AI SOCI C.A.I.**



# CRISPI-SPORT

calzature sportive



Scarpe da arrampicata, trekking, escursionismo. Pedule, mocassini.

Via Nome di Maria, 51  
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/52328



### PRODUCE:

- **GRANDE RANDONNÉE** attacchi sci-alpinismo
- **TRAVOS** accoppiatori ▪ **SONDE** per valanga in lega

### IMPORTA:

- **RIVORY JOANNY** corde ▪ **SIMOND** picozze, ramponi ▪ **RACER** guanti e zaini
- **TOPIOL** sacchi pelo in piuma ▪ **GRAND TETRAS** borracce, pentolini, pale
- **FACE-NORD BIBOLET** caschi (UIAA), pile frontali ▪ **COLL-TEX** pelli di foca

10078 VENARIA (TORINO) VIA G. VERDI, 21 TEL. 011/495809



CALZATURIFICIO  
DI O. DEON

PRODUZIONE SPECIALIZZATA  
• DOPOSCI  
• PEDULE • TREKKING

31044 MONTEBELLUNA (TV)  
VIA PICCIOL, 11 TEL. 0423/29117

Per un'informazione più tempestiva.  
Per uno scambio di idee più agile.



# LO SCARPONE

## NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Aperto gratuitamente per comunicazioni e notizie a tutte le sezioni e a tutti i soci CAI.

Per una presenza più incisiva nella vita del CAI sottoscrivete l'abbonamento sezionale convenzionato a prezzo di costo. Redazione e amministrazione Milano, via Ugo Foscolo 3. Chiedete un numero omaggio.

### Abbonamenti annuali (22 numeri)

Soci Giovani: L. 4.500; Sezioni e Sottosezioni: L. 4.900;  
Soci Ordinari: L. 8.000; Non Soci: L. 16.500.

### Convenzioni Sezionali

22 numeri: L. 4.800; 11 numeri: L. 2.800; 6 numeri: L. 1.800.  
Copia Soci: L. 600; Copia non Soci: L. 1.100.  
Supplemento spese postali estero (22 numeri) L. 15.000.

## I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I. (aggiornato al novembre 1985)

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
<b>AOSTA</b>					
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	segue BELLUNO		
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. G. Carducci	2297 Auronzo	0435/97136
Rif. Q. Sella	3578 Gressoney La Trinitè	0125/366113	Rif. Città di Carpi	2100 Auronzo	0436/39139
Rif. G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinitè	0163/78015	Rif. C. Semenza	2020 Tambre d'Alpago	0437/49055
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/95150	<b>BERGAMO</b>		
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190
Rif. Elisabetta	2197 Courmayeur	0165/843743	Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/809553	Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43215
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/949400	Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035
Rif. Casale Monferrato	1725 Ayas	0125/307668	Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076
Rif. Lys	2342 Gressoney La Trinitè	0125/366057	Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212
Rif. Città di Mantova	3498 Gressoney La Trinitè	0163/78150	<b>BOLZANO</b>		
Rif. F. Chabod	2750 Valsavarenche	0165/95774	Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462
<b>ASCOLI PICENO</b>			Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136
Rif. Città di Ascoli	1500 Arquata del Tronto	0736/988186	Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333
<b>BELLUNO</b>			Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/45494
Rif. A. Bosì	2230 Auronzo	0436/39034	Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/97367
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/32901	Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/39002	Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/67155	Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. Rasciesa	2170 Ortisei	0471/77186
Rif. Giussani	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/616024
Rif. G. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/31452	Rif. A. Fronza	2339 Nova Levante	0471/616033
Rif. G. Dal Piaz	1993 Sovramonte	0439/9065	Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/722005	Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/39036	Rif. J. Payer	3029 Stelvio	0473/75410
Rif. P. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. Plan de Corones	2231 Brunico	0474/86450
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76307
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472
Rif. Venezia	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365
Rif. G. Volpi	2571 Falcade	0437/50184	Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. Pio XI	2542 Curon Venosta	0473/83191
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Rif. Città di Milano	2573 Stelvio	0473/75402
Rif. A. Tissi	2280 Allegehe	0437/721644	Rif. Roma	2276 Campo Tures	0474/68684
Rif. A. Vandelli	1929 Cortina d'Ampezzo	0436/39015	Rif. Tridentina	2441 Predoi	0474/64140
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. Giogo Lungo	2590 Predoi	0474/64144
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	Rif. Ponte di Ghiaccio	2245 Selva dei Molini	0474/63230
Rif. Città di Fiume	1917 Borca Cadore	0437/720268	Rif. Vicenza	2253 S. Cristina	0471/77315



# segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
<b>BRESCIA</b>			<b>TERAMO</b>		
Rif. Valtrompia	1280 Tavernole sul Mella	030/920074	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	<b>TORINO</b>		
Rif. Lissone	2050 Savio dell'Adamello	0364/64250	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Garibaldi	2547 Edolo	0364/94436	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. P. Prudenzi	2235 Savio dell'Adamello	0364/64578	Rif. Città di Cirié	1850 Balme	0123/82900
<b>CHIETI</b>			Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/95140
Rif. R. Paolucci	1350 Pretoro	0871/896112	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/95141
Rif. B. Pomilio	1930 Pretoro	0871/896136	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
<b>COMO</b>			Rif. C. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Baita Gimont	2035 Claviere	0122/878815
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282	Rif. Cibrario	2616 Ussegio	0123/83737
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. E. Tazzetti	2642 Ussegio	0123/83730
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Rif. W. Jervis	1732 Bobbio Pellice	0121/92811
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. C. Venini	2035 Sestriere	0122/77043
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	<b>TRENTO</b>		
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/71770
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/998573	Rif. G. Pedrotti	2572 Siror	0439/68308
<b>CUNEO</b>			Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/62272
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/950178	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/924244
Rif. P. Garelli	1970 Chiusa Pesio	0171/738078	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. F. Remondino	2430 Valdieri	0171/97327	Rif. Ciampédie	1998 Vigo di Fassa	0462/63332
Rif. G. Gagliardone	2450 Pontechianale	0175/95183	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/78187
<b>FIRENZE</b>			Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. L. Pacini	1001 Cantagallo	0574/956030	Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
<b>FORLÌ</b>			Rif. F. Ili Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
Rif. Città di Forlì	1452 S. Sofia	0543/980074	Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
<b>FROSINONE</b>			Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/598100
Rif. M. Calderari	1787 Guarcino	0775/46138	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/88068
<b>LUCCA</b>			Rif. Mantova	3535 Peio	0463/71386
Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051	Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/520664
Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085	Rif. Paludei	1080 Centa S. Nicolò	0461/722130
Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
<b>MASSA CARRARA</b>			Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in Banale	0461/47316
Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110	Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
<b>MODENA</b>			Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390	Rif. Roda di Vael	2280 Vigo di Fassa	0462/63350
<b>NOVARA</b>			Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. E. Sella	3029 Macugnaga	0324/65491	Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. Andolla	2061 Antrona Schieranco	0324/51884	Rif. Vaiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313	Capanna dell'Alpino	1020 Arco	0464/516775
Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092	Rif. M. Calino S. Pietro	976 Tenno	0464/500647
Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451	Rif. Carè Alto	2459 Pinzolo	0465/81089
Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. Gran Baita	1420 Stresa	0323/24240	Vill. SAT al Celado	1200 Castello Tesino	0461/594147
Rif. CAI Saronno	1932 Macugnaga	0324/65322	Rif. Velo della Madonna	2358 Siror	0439/68731
<b>PALERMO</b>			Rif. G. Segantini	2371 Pinzolo	0465/40384
Rif. G. Marini	1600 Petralia Sottana	0921/49994	Rif. Caduti all'Adamello	3040 Mortaso	0465/52615
<b>PAVIA</b>			<b>TRIESTE</b>		
Rif. V.A. Nassano	1400 Brallo di Pregola	0383/500134	Rif. M. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
<b>REGGIO CALABRIA</b>			<b>UDINE</b>		
Rif. Riccardo Virdia	1350 S. Stefano d'Aspromonte	0965/743075	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
<b>REGGIO EMILIA</b>			Rif. Divisione Julia	1142 Chiusaforte	0433/54014
Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155	Rif. Giau	1450 Forni di Sopra	0433/88002
<b>RIETI</b>			Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/54015
Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
<b>SAVONA</b>			Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790	Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
<b>SONDRIO</b>			Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404	Rif. G. e O. Marinelli	2120 Paluzza	0433/779177
Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591	<b>VERCELLI</b>		
Rif. F.lli Zoia	2021 Lanza	0342/451405	Rif. R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. F.lli Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. R. Bignami	2385 Chiesa Valmalenco	0342/451178	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. L. Gianetti	2534 Val Masino	0342/640820	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/473201
Rif. G. Casati	3269 Valfurva	0342/935507	<b>VERONA</b>		
Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanza	0342/451494	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501	Rif. Revolto	1336 Selva di Progno	045/7847039
Rif. Marco e Rosa	3609 Lanza	0342/212370	Rif. Barana	2190 Ferrara di M. Baldo	045/7220032
Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655	<b>VICENZA</b>		
Rif. A. Berni	2545 Valfurva	0342/935456	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. C. Ponti	2559 Val Masino	0342/611455	Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233

*W/ia neve*



..... *linea M*

**XM+S100**  
**MICHELIN**

# Tecnica di difesa personale.

Euro-Advertising

Imbottitura garantita: piumino trattato a norma di legge dalla Luigi Minardi s.r.l.



Modelli Ice Pack 807  
e Nappy 811



**Lumaca: il sacco-piuma professionale in vero piumino d'oca.**

- Zip laterale robustissima ed ermetica.
- Sacco esterno in poli-ammide impermeabile traspirante, interfodera in tyvek termoriflettente.
- Sacco interno in poli-ammide superleggero antisfregamento, supporto di somflex caldo e traspirante.
- Imbottitura sacco esterno in piumino nuovo d'anitra.
- Imbottitura sacco interno in fiocco di piumino nuovo d'oca.



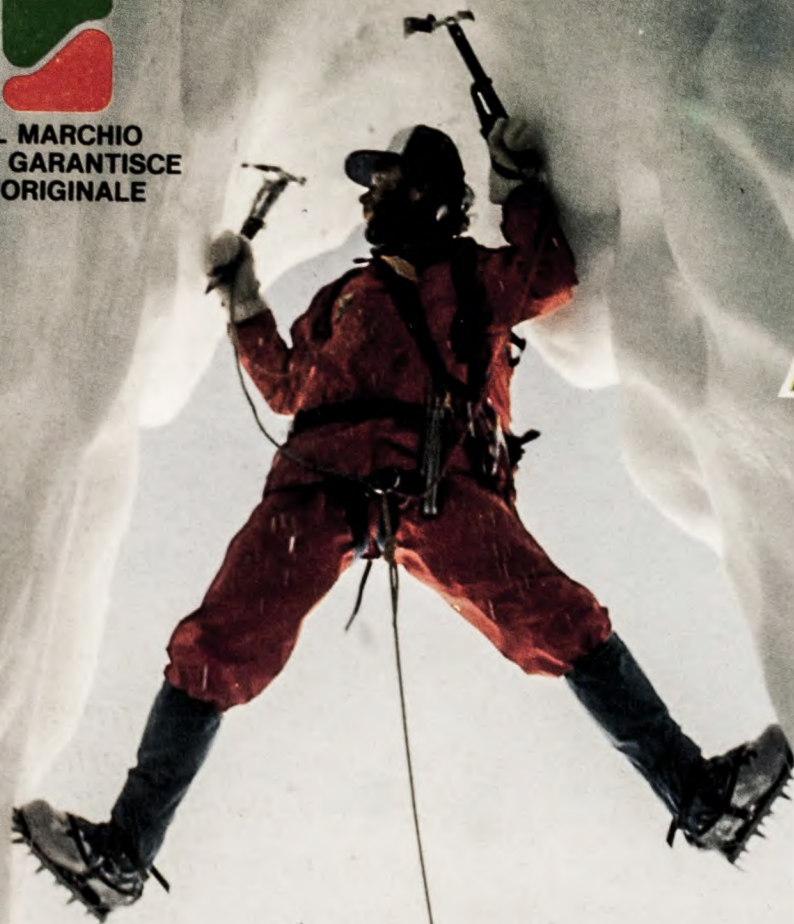
**IL CALORE DELLA NATURA.**

Richiedete il catalogo completo a:  
LUMACA s.r.l. S.S. S. Vitale, 1/B  
48020 S. Agata sul Santerno (Ra)  
Tel. (0545) 46.499



IL MARCHIO  
CHE GARANTISCE  
L'ORIGINALE

Renato Casarotto



**Scarpa**  
IN ASOLO... DAL 1938  
Il meglio  
per la montagna

Una produzione di qualità.  
Una produzione portata in tutto il mondo.  
Una produzione collaudata in vetta a tutti gli 8000.  
Una nuova gamma per soddisfare la termicità, l'impermeabilità, il confort e la leggerezza.



- **GRINTA 1** - PER TEMPERATURE FINO A  $-20^{\circ}\text{C}$   
Scafo in Pebax e scarpetta interna in Thinsulate consigliato per l'ambiente alpino.
- **GRINTA 2** - PER TEMPERATURE OLTRE I  $-20^{\circ}\text{C}$   
Scafo in Pebax e scarpetta interna con particolare struttura a cellula chiusa: consigliato per l'alta quota ed in climi rigidi.
- **GRINTA 3** - PER TEMPERATURE FINO A  $-10^{\circ}\text{C}$   
Scafo in poliuretano per escursioni di media difficoltà e per arrampicate estive in terreno misto.

**CALZATURIFICIO SCARPA**  
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.  
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia  
Telefono 0423/52132